



Frate Indovino

Abonnements - Poste - Taxe Perçue

Anno 62 - OTTOBRE 2019 / n. 10

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012

www.frateindovino.eu

Mensile di cultura religiosa e popolare

www.facebook.com/frateindovino



Quel fiume limaccioso dell'odio

Mentre si avanza nell'età si riesce a capire meglio il prossimo. Per essere più chiari, da vecchi, ci si sente sempre più vicini a ogni prossimo, con maggiore comprensione per l'agire umano. Specie guardando ai giovani e alle loro sregolatezze. Così accade che se queste creature compiono gesti insani e certe volte addirittura turpi il nostro cuore provi una stretta di pietà. Nonostante tutto. Anche quando commettono follie. Vorremmo aiutarli a ritrovare la via della saggezza, convincerli che la vita è breve, che la giovinezza sfuma in un baleno, e che affrettare la fine è veramente insensato. I tempi cambiano e ogni epoca purtroppo ha i suoi malanni. La guerra, la malattia, la violenza in ogni sua forma. Oggi il maggiore travaglio ha il nome della droga, la peste del nostro tempo. Che poi fatalmente finisce per combinarsi con l'aggressività, verso gli altri e verso sé stessi. L'odio è la matrice di un'infinità di guai, indossi la camicia della politica, dell'odiosa pretesa di sprezzante superiorità razzista o magari solo dell'irosa invidia, non può che degenerare in qualcosa di peggio. Soprattutto quando è aggravata dall'ignoranza. Fa impressione oggi quanto possiamo vedere, sentire, ascoltare dai mezzi di comunicazione e nelle più comuni relazioni pubbliche quanto l'odio trabocchi in mille forme. Si rivolga ai rapporti fra i sessi o al confronto con l'Altro. Non è sempre stato così. Ci sono state epoche felici in cui sono fioriti capolavori e l'arte ha conosciuto la bellezza allo stato puro, nel paesaggio, nella figurazione creativa, nell'elaborazione del pensiero, nella saldezza della fede che hanno portato a riconoscere il valore permanente dell'amore di Dio. In ogni stagione della vita e delle generazioni.

Ulderico Bernardi
> segue a pagina 15

Siamo nel mese del Sinodo sull'Amazzonia, icona globale Salvare il pianeta!



Lil prossimo 6 ottobre si aprirà a Roma il Sinodo sull'Amazzonia: un tema che potrebbe apparire strano agli osservatori superficiali, ma in realtà abbraccia tutta l'emergenza clima-ambiente a livello mondiale. L'Amazzonia in questo è icona planetaria. Che prezzo sta imponendo all'umanità uno sviluppo egoista e non sostenibile? Dopo un'estate bollente, in cui gli uragani si sono alternati agli incendi persino in Alaska e in Siberia, si impone la necessità di ridefinire il dominio dell'uomo sul Creato, che non può giustificare la distruzione della Terra causata dal perdurante diffuso lucro di pochi.

□ Servizi alle pagine 2-3-4-5

5G: rischi reali o soltanto presunti?



Da tempo è in corso un dibattito sulla nuova generazione degli smartphone, chiamata 5G. Le conclusioni del più recente studio scientifico in materia assicurano che non c'è motivo per ostacolare l'installazione di antenne per lo sviluppo di questa potenziata evoluzione della telefonia 5G. □ A pagina 20

Quanta frutta mettere nella dieta quotidiana



Inserire la frutta nella nostra alimentazione quotidiana: quando consumarla e quanta? Queste le domande che si pongono molti a fronte di differenti scuole di pensiero, soprattutto sul quando. L'orientamento prevalente è quello di mangiarne sì, ma con la dovuta moderazione. □ Carini alle pagine 28-29

Storie di ordinaria irresponsabilità

Ècattivo il destino, che concentra gli episodi di cronaca nera nel periodo in cui ci si dovrebbe dedicare allo svago e al riposo, o è cattivo l'uomo, che ormai si diverte solo in modo insano e distorto? L'estate 2019 ci impone di riflettere sul clima impazzito, ma anche su tanti episodi di umana follia. I casi probatori non mancano proprio, purtroppo. Siamo a Roma: due ragazzi americani, appena maggiorenni e benestanti, alloggiano in un

costoso hotel per trascorrere una vacanza. Di sicuro non manca loro il denaro, e certo per svagarsi non scarseggiano le attrazioni della città: c'è bisogno di cocaina. La cercano nel posto sbagliato e vengono imbrogliati: non sono certo sprovveduti, visto che sono armati di un pugnale da combattimento portato in viaggio senza problemi, forse addirittura due.

Emanuela Monego
> segue a pagina 13

Visti da vicino e Belpaese

L'itinerario alla scoperta dei monumenti e delle più significative sagre del Belpaese ci porta questo mese a Modena per il Duomo e ad Alba per la Giostra delle Cento Torri. **Cambruzzi e Imbimbo** alle pagine 26 e 27



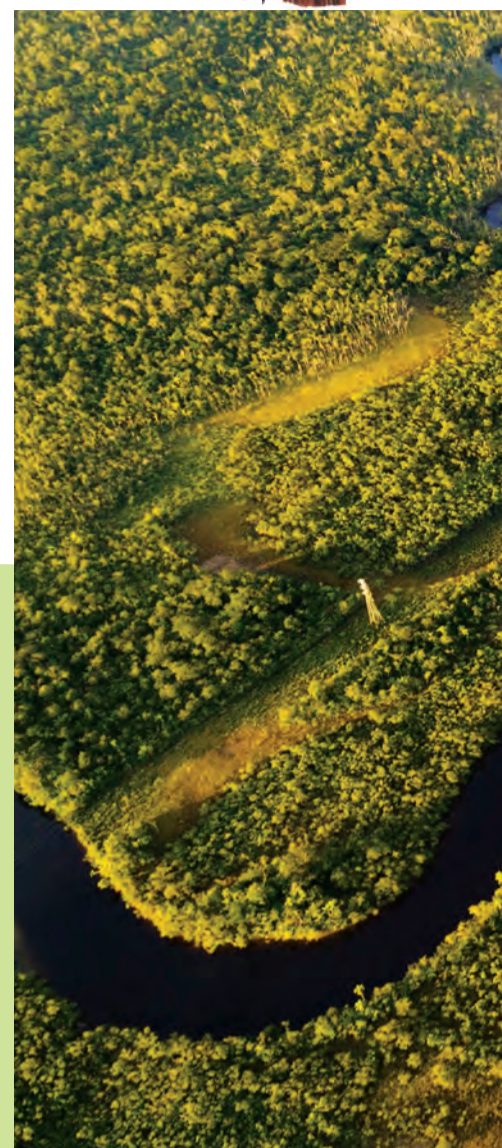
Amazzonia SOS globale

Storico Sinodo in Vaticano dal 6 al 27 ottobre

Le temperature salgono, si sciolgono i ghiacciai, la desertificazione avanza, si scatenano gli uragani. E intanto la finanza globalizzata sfrutta la foresta amazzonica e altre innumerevoli risorse limitate della Terra. L'ultima rilevazione sul clima riguarda lo scorso giugno, e i dati dicono che è stato il giugno più caldo dal 1850. Questa informazione da un lato è allarmante nella conferma del riscaldamento, e da un altro lato è rassicurante perché significa che non è un record, e che due secoli fa avevamo

le stesse alte temperature, senza che ci fossero industrie, riscaldamento domestico, automobili e aerei ad inquinare. Certo è che negli ultimi anni abbiamo visto svilupparsi fenomeni atmosferici devastanti. Sempre più distruttivi come l'estate appena passata ha dimostrato con eventi catastrofici in molte regioni d'Italia e nel mondo. Per capire cosa sta succedendo, è utile chiedersi se si tratti di fenomeni nuovi mai accaduti prima, o se si tratti di fenomeni ciclici che periodicamente ritornano.

L'Amazzonia è una riserva mondiale di valori ambientali, umani, morali e spirituali. Da tempo è un polmone del pianeta in crescente sofferenza a causa dello sfruttamento di cui è vittima sull'altare di interessi e speculazioni che ne mettono a rischio la stessa sopravvivenza. Dal 6 al 27 ottobre, in Vaticano, si terrà il Sinodo "Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale". Questa immensa regione, di 5.500.000 kmq, che abbraccia 7 Paesi - ricopre la maggior parte del Nord-Ovest del Brasile - è indicata dal Papa come icona della necessità di salvaguardia per tutto il patrimonio ambientale della Terra.



Consapevolezza dell'interdipendenza di sfide dalla politica all'economia

La "Carta della Terra"

Per questo è importante e profetico il messaggio dell'Enciclica che ci chiama a responsabilizzarci e cioè a fare opera di prevenzione e stabilizzazione riguardo ai pericoli futuri, che possiamo studiare in base alla storia e alla scienza.

Da un lato possiamo guardare alle grandi siccità e carestie che hanno devastato l'Africa mille anni fa, come testimoniano le antiche tradizioni orali e scritte. Dall'altro con la ricerca scientifica siamo in grado di prevedere a quali fenomeni si va incontro a causa del cambiamento climatico, e quindi è possibile cominciare a prendere le contromisure.

Saremo in grado innanzitutto di metterci in ascolto e poi di chiedere alla politica un cambio di rotta e piani precisi di salvaguardia del pianeta e di sopravvivenza?

Noi partiamo dall'Enciclica *Laudato Si'* che ci propone l'uomo, la più alta Creatura sulla Terra, come custode del

Creato. Già solo questo è un atteggiamento rivoluzionario, perché lungo la storia gli uomini avevano interpretato a loro comodo l'ordine di Dio di "dominare" la Terra, e avevano pensato di poterla sfruttare a volontà. È evidente che il Creatore non poteva chiedere all'uomo di distruggere la Terra che Egli aveva creato, ma che gli aveva chiesto di dissodarla, bonificarla, lavorarla e conservarla per il bene comune e per tutte le generazioni a venire. Esattamente per questo lavorava suor Dorothy Stang nella sua Amazzonia, e per questo nel 2005 è diventata la prima "martire del Creato",



perché difendeva la "Floresta" e gli indios: è stata uccisa a colpi di pistola alzando al cielo, davanti ai suoi assassini, le sue armi: la sacra Bibbia.

Quando l'Enciclica definisce l'ambiente col nome di Creato, lo colloca in un ambito sacrale e in questo modo stimola gli uomini a trattarlo con amore: questa è la chiave di volta che apre ad un rapporto forte e positivo tra gli umani e la natura. Sposta soprattutto l'azione dell'uomo dal campo del dominio al campo della custodia, che, anche dal punto di vista del diritto assume una connotazione del tutto diversa. A tal proposito notiamo che a livello internazionale ci siamo dotati di strumenti giuridici che impongono, o debolmente invitano, i governi ad implementare norme riguardanti i

principi di equità, prevenzione, precauzione, del "chi inquina paga", che prospettano piani di sviluppo sostenibile, ma che trovano ostacoli insormontabili di interessi nazionali. Uno dei documenti importanti è la **Carta della Terra** che parte dalla consapevolezza dell'interdipendenza globale e della necessità che le sfide in campo ambientale, come anche quelle economiche o politiche o spirituali, offrano soluzioni globali complete e non parziali e frammentarie. Esiste inoltre una nascente giurisprudenza sui diritti della Terra e della natura a prescindere dall'uso e dall'impatto sulla vita dell'uomo.

Ragione, scienza, ricerca

Sui temi complessi della salvaguardia del Creato bisogna usare al massimo la ragione, la scienza e la ricerca, ma col rigore morale di non asservirle a chi può pagare bene. La scienza è preziosa ed indispensabile ma, anche in questo campo, è nettamente divisa e non è facile capire se sia l'uomo la causa degli sconvolgimenti, o se si tratti di ciclicità naturali, o se il

fenomeno resti in larga parte sconosciuto. Quale che sia la risposta che si vuol dare, resta il fatto che i cambiamenti in corso potrebbero creare problemi epocali inimmaginabili, come le siccità, e quindi carestie con grandi migrazioni di popoli all'interno dell'Africa e dall'Africa verso l'Europa; e inoltre ci fanno temere potenziali conflitti non solo per le scarse risorse.





Partita da Losanna iniziativa per il clima

L'organismo ONU che si occupa del clima è l'IPCC e da sempre denuncia con forza i catastrofici cambiamenti climatici ed afferma con certezza che essi sono di origine antropica, cioè causati dall'uomo. L'organismo è composto da un gran numero di scienziati e ricercatori, anche se bisogna sapere che essi sono sempre di nomina governativa, e cioè politica: ciascuno quindi può valutare quanto possano essere indipendenti. Un ex vicepresidente americano ha prodotto questo documentario, che mostra New York sott'acqua, ed è stato diffuso nelle scuole di ogni ordine in tutto il mondo. La sua tesi è che:

- 1) se si sciolgono le calotte polari, le acque del pianeta si innalzano di sei metri;
- 2) metà delle calotte si sono già sciolte negli scorsi decenni. Prendendo per buone le tesi proposte, resta la domanda: perché allora le acque non si

sono già alzate di tre metri? È matematica, e il teorema **Al Gore** cade nella sua logica interna.

Lindzen, meteorologo del MIT di Boston, sostiene che la variabilità interna ai cambiamenti climatici è sempre esistita.

F. Ortolani, docente di geologia alla Federico II di Napoli afferma che il cambiamento climatico è fenomeno legato alle macchie solari e si presenta con ciclicità di circa mille anni.

Franco Prodi, fisico, accademico e meteorologo, già direttore dell'Istituto di scienze del cli-



Il Sinodo per l'Amazzonia rappresenta un'opportunità importante per "Amazzonizzare" il mondo, nel senso di dimostrare che è possibile adottare altri modi di vita di fronte al predominante modello di sviluppo che dobbiamo cambiare. **Márcia Maria de Oliveira** docente all'Università federale di Roraima

ma del CNR, argomenta con chiarezza che il clima cambia sempre per definizione e che la scienza conosce molto poco. E invita a non mescolare le questioni dell'inquinamento e dell'energia alla questione climatica.

All'inizio di agosto si è tenuto a Losanna un vertice internazionale sui cambiamenti climatici: *Smile for Future*. Vi hanno partecipato tra gli altri - con personalità di 37 Paesi - la giovane attivista **Greta Thunberg** di 16 anni, e **Jacques Dubochet**, 77 anni, Nobel 2017 per la Chimica. A Losanna è stata lanciata un'iniziativa dei cittadini europei.

Punto di partenza un approccio d'amore

Un documento che fa da piattaforma al Sinodo per l'Amazzonia e la salvaguardia del Creato è l'Enciclica «*Laudato Si'*» di Papa Francesco. Si tratta di un fondamento solido capace di dare motivazione e passione, che sono innanzitutto gratificanti per chi si impegna e poi sono adatte a vincere l'indifferenza e la rassegnazione. Se si accoglie un approccio di amore, automaticamente ci si porrà in atteggiamento di ricerca della verità, e si potrà quindi liberare tutta la forza della ragione e dell'uso prudente della tecnologia a favore del Creato e di tutti i viventi che lo abitano. È quello che io chiamo "antropocentrismo redento". In quest'ottica, per fare un esempio, invece di distruggere i boschi nel mondo e il polmone della foresta panamazzonica, li si può coltivare, producendo lavoro, occupazione, pane e ossigeno per tutti.

Amicizia verso la natura e rispetto della Madre Terra

Antropocentrismo redento

La centralità dell'uomo decisiva per il nostro futuro

La Sacra scrittura mette l'uomo al vertice della Creazione che viene orientata al suo servizio, nella prospettiva dell'«antropocentrismo». Nel XX secolo l'antropocentrismo è stato duramente criticato da ambientalisti ed animalisti, che lo considerano un soprano dell'uomo nei confronti della Madre Terra e degli altri esseri viventi. Si rifiuta l'antropocentrismo per sostituirlo con il "biocentrismo", che significa mettere al centro la vita in generale, ma per molti significa anche ridurre l'uomo ad un semplice animale come gli altri. È importante rendersi conto che l'antropocentrismo è ineliminabile. E che la più forte affermazione dell'antropocentrismo viene proprio da coloro che lo negano. Infatti, ad affermare o negare la centralità dell'uomo sulla Terra può essere solo l'uomo stesso, che resta al centro. Mentre non lo possono certamente affermare o negare il nobile cavallo o il meraviglioso delfino e ancor meno la rosa rossa profumata o il dolce melograno. Per fortuna oggi molti rifiutano una centralità dell'uomo fondata sulla rapina e la distruzione delle risorse, e la «*Laudato Si'*» parla in nome di quello che



ho definito "antropocentrismo redento", e cioè una centralità che vive nell'ottica della conversione dell'uomo e della redenzione di tutto il Creato.

In tale prospettiva si sviluppano amicizia verso la natura e rispetto della Madre Terra, non da ferire ma da conservare con responsabilità e cura.

Fermare il fiume dell'irragionevolezza

Al punto in cui siamo, non è più possibile né pensabile tergiversare, perché la natura non può essere vilipesa e calpestata all'infinito. E se l'uomo continua con l'irragionevolezza e la cecità che vediamo praticate su vasta scala, alla fine bisognerà rassegnarsi: la natura presenterà il suo pesante conto. Anzi, lo sta già presentando come i disastri che vediamo scatenarsi stanno a provare. Ecco alcune vie praticabili da subito:

- ▶ promuovere il risparmio energetico anzitutto a livello delle politiche degli Stati, poi delle

aziende e infine attraverso comportamenti personali virtuosi;

- ▶ attuare una politica di investimenti per lo sviluppo delle energie rinnovabili;
- ▶ non distruggere ma coltivare boschi e foreste;
- ▶ potenziare agricoltura ed allevamento sostenibili;
- ▶ investire in impianti di desalinizzazione delle acque dei mari;
- ▶ costruire reti di canalizzazioni per portare l'acqua nei campi;
- ▶ non costruire città e quartieri a ridosso dei fiumi e dei mari.



Habitat devastato e diritti annullati

Con il prossimo Sinodo, l'Amazzonia, l'immensa foresta equatoriale rosicchiata di giorno in giorno da un disboscamento senza scrupoli, diventa simbolo della Casa Comune. È un patrimonio planetario che dovremmo tutelare e di cui invece calpestiamo le leggi, non solo devastando l'habitat naturale di tante specie vegetali e animali, ma annullando anche i diritti di chi è sempre rimasto in ar-

monia con esso, come le comunità degli indios che da millenni vivono "l'ecologia integrale" in un ambiente unico al mondo. Sbagliamo a sentirci lontani da queste problematiche: la distruzione delle grandi foreste pluviali è fra le principali cause del cambiamento climatico in corso, del surriscaldamento globale ormai così drammaticamente evidente anche per noi. In questo mondo, ogni giorno più alterato,

dove gli orsi bianchi si avvicinano ai villaggi in cerca di cibo e le meduse del Mar Rosso migrano nel meno bollente Mediterraneo, le zone "vivibili" si stanno restringendo: ai tropici il deserto avanza, il livello degli oceani cresce e i fiumi siberiani straripano per lo scioglimento dei ghiacci nella tundra. Se tutto questo non ci sconvolge, è perché siamo stupidi e superficiali; possiamo supporre che milioni di

persone stiano ad aspettare con filosofia la morte nelle loro case? L'istinto della sopravvivenza è universale, e li porterà a spostarsi in modi sempre più incontenibili verso le aree temperate, con conseguenze gravi sulla convivenza pacifica e civile. Se la tendenza non si inverte, la prossima guerra mondiale sarà per l'acqua e per la Terra: non per ragioni ideologiche, ma per la semplice sopravvivenza.

Osservata speciale l'Amazzonia, ma il messaggio è per il mondo intero

Patrimonio dell'umanità

● Si moltiplicano in Europa e in Italia le iniziative intelligenti e i comportamenti virtuosi per la salvaguardia dell'ambiente.

● Sull'isola d'Elba in cinque anni il quantitativo dei rifiuti conferiti in discarica si è quasi dimezzato, a vantaggio del recupero e riciclaggio dei materiali raccolti in modo differenziato.

● A Roma ATAC promuove la raccolta delle bottiglie di plastica, compensando chi le conferisce con biglietti gratuiti del trasporto pubblico.

● Sono gocce nell'oceano se le confrontiamo con il continuo e immenso inquinamento mondiale, ma aiutano a riordinare almeno il nostro piccolo angolo di mondo...

● Abbiamo perduto il senso dell'armonia del Creato.

Testi di
Emanuela Monego

Per millenni, invocando anche la Bibbia a giustificazione, l'uomo ha sfruttato duramente la natura, non solo per necessità ma anche per capriccio e soprattutto, col crescere del progresso, per desiderio di lucro.

La percezione del danno ambientale è cosa recente, suggerita da riscontri oggettivi, non dai sospiri dei poeti; chi si è accorto del problema e lo ha reso noto si è subito trovato in contrasto con potenti interessi economici, e con la tendenza individuale, tipica del mondo benestante, a soddisfare i propri comodi senza limitazioni. In pratica si è posto contro la società dei consumi, devastante per gli equilibri del pianeta su cui viviamo.

Per diverse generazioni infatti abbiamo seguito ed esportato il modello felicità = possesso di tante cose, sempre più super-

flue e deperibili, consumando energia crescente per produrre catere di rifiuti di ogni tipo e dimensione. Il campionario è vasto: dalle cicche ai frigoriferi, dalle capsule di caffè ai satelliti esauriti, dalle carcasse di auto e navi alle stoviglie usate e gettate, senza valutare alcune conseguenze oscurate dal dio denaro. E ora ci ritroviamo con la contaminazione del terreno, la formazione di isole di plastica in mare, il surriscaldamento dell'aria e l'avvelenamento del nostro stesso organismo.

Intanto la nostra vita sta cambiando, e il clima ne è la spia più evidente: il caldo terribile ci rovina l'estate, che da sogno è diventata inferno non solo nelle città, ma anche sulle montagne e lungo le spiagge, dove il maltempo semina vittime e danni.

Aumentano le malattie da inquinamento (in primo luogo i tumori) e quelle da alimentazione errata, come le affezioni cardio-vascolari, il diabete e l'obesità, perché il cibo malsano



ed eccessivo rovina il nostro corpo. Gli arroganti ostentano noncuranza, dileggiando chi si preoccupa; le persone di buona volontà si sentono angustiate, ma non sanno cosa fare, anche perché - lo sappiamo bene - a fronte di esempi virtuosi ma limitati c'è l'atteggiamento

L'Amazzonia ha un'area di 5.500.000 km. Ricopre la maggior parte del Nord-Ovest del Brasile e si estende su altri 6 Paesi.

sprezzante di troppi potenti della Terra che, per favorire i loro sostenitori, remano contro la conservazione del patrimonio ambientale, generando in chi guarda sconforto e frustrazione. Le associazioni ambientaliste del resto chiedono principalmente soldi, alimentando il dubbio nei donatori di stipendiare un'ulteriore categoria di addetti ai lavori; e poi c'è sempre il business in agguato, come nel caso dei costosi piatti eco-compatibili, venduti accanto alle vaschette di plastica trasparente che contengono i cibi dosati. Invece di produrre nuovi beni di consumo, dovremmo pensare a spreccare il meno possibile: usare i piedi per i piccoli spostamenti, vendere generi sfusi, dare consigli ragionevoli, ma compatibili con la qualità della vita sul risparmio di acqua ed energia. Fra l'azzeramento di un consumo e il suo eccesso ci sono tanti gradini intermedi da riscoprire. Il limite nel comprare stabilisce il limite nel produrre, in barba alla pubblicità e con buona pace del PIL; ancor più che rieducare gli adulti di oggi, colpevoli della devastazione, è però importante preparare quelli di domani che, purtroppo, sconteranno i danni fin qui prodotti da noi e dovranno porvi rimedio.

Emergenza ambientale sempre più grave, si impone un'educazione senza frontiere

Se andiamo avanti di questo passo...

Un passo davvero determinante per le organizzazioni internazionali sarebbe quello di intervenire con rigore sui programmi scolastici in tutto il mondo. A partire dal ciclo elementare bisognerebbe dedicare tante ore e tanti mezzi (specie, dove possibile, con i sussidi digitali, che elaborano modelli e proiezioni in cui, modificando una variante, viene alterato tutto l'insieme) a far capire quanto meravigliosamente complesso sia il mondo in cui viviamo, e come il nostro comportamento lo stia minando nel profondo in ogni suo elemento. Quali conseguenze ha la frantumazione della plastica in mare? Cosa provoca l'aumento dei gas serra? Cosa lasciano in cielo le scie degli aeroplani? E soprattutto, cosa accadrà in futuro, a breve e a lungo termine, se i processi climatici, geomorfologici e sociali in



atto continueranno senza variazioni? Perché, a conti fatti, i cinquantenni e sessantenni di oggi pensano di avere abbastanza tempo per chiudere la loro esistenza nel mondo agiato in cui sono nati, e sperano in un improbabile miracolo che possa risolvere i problemi dei loro figli e nipoti, senza preoccuparsene più di tanto.

Disgraziatamente per tutti, è sempre più evidente che non sarà così. Piuttosto che allo sciopero della scuola (idea che entusiasma senza dubbio tutti gli studenti), dedichiamo più tempo a dare un'informazione basata su dati concreti, senza timore di generare paura: i ragazzi di oggi, quelli che potrebbero criticare i nostri comportamenti e abitudini perché giustamente spaventati, saranno i professionisti, gli imprenditori e gli elettori di domani, ed è fondamentale che abbiano una base informativa esatta su cosa li attende. Proibito cedere alla tentazione di evadere, allontanando nel tempo i problemi: è vero, la Terra si sta surriscaldando, soffriamo il caldo e serve a poco accendere il condizionatore, che se è di vecchia generazione emette gas inquinanti e in ogni caso consuma ulteriore energia per funzionare.



Dove ci sta portando il clima



Milano calda come Palermo?

Indicativa la fioritura di certe specie, poi c'è il termometro...

Fra le nuove tematiche che il riscaldamento globale in atto sta proponendo, preoccupazione sta sollevando la prospettiva "sociale" che le temperature più alte potranno incidere sulla dislocazione e la vita nelle città più popolate del nostro emisfero.

I primi segnali di questo tipo sono arrivati dai vegetali, con fioriture e specie invasive che sempre più facilmente superano gli inverni delle latitudini superiori, spostandosi dagli areali del Mediterraneo e andando a colonizzare boschi e prati del Nord Italia. Non da meno gli insetti, con specie variopinte e colorate mai viste così a Nord, e forse anche l'arrivo di qualche animaletto dei climi caldi: qualche gecko è stato segnalato nella Pianura Padana, ma potrebbe essere il risultato di un passaggio indesiderato, nei bagagli del camper di qualche vacanziero di rientro al Nord. Un'allerta inequivocabile per

queste "migrazioni" ambientali l'hanno già data gli esperti di botanica, che da qualche decennio assistono sulle Alpi alla progressiva risalita in quota del limite superiore di certe fioriture tipiche, che in contemporanea fanno fatica a fiorire alle quote medie di un tempo, appunto per l'aumentato calore medio annuale. È esplicito in questo senso il *Leontopodium alpinum*,

la famosa stella alpina, ormai prossima a raggiungere i 3.000 m di quota. È diventata meno frequente nei pascoli di media montagna, al punto che: qualcuno sospetta che fra qualche decennio le Prealpi non la ospiteranno più. Ma noi, siamo forse esentati da questo problema? Pare proprio di no, da alcuni anni i climatologi si stanno occupando, con i loro

modelli di previsione, di quello che potrà succedere a molte grandi città del nostro emisfero, che andranno a sperimentare temperature e cicli atmosferici più tipici di città situate a centinaia di km più a Sud, con intuibili complicanze sulla loro struttura sociale e abitativa. Si dirà che la storia dell'Uomo ha sempre assistito a migrazioni e adattamenti causati da mutazioni

del clima, il Sahara verde e popolato di qualche millennio fa, con i graffiti di giraffe e coccodrilli, ne è un esempio. Ma il tutto avveniva allora con tempi storici molto lunghi: quello che sta succedendo in questo XXI secolo è molto più imminente e imprevedibile, e rifletterci è necessario, anche se non mette di buon umore.

Roberto Regazzoni

«Laudato Si'», responsabilità da vivere

Nel bosco che avvolge l'eremo delle Carceri sopra Assisi ci si imbatte in un gruppo bronzo raffigurante tre frati seduti per terra, di cui uno sdraiato. Sono Francesco d'Assisi e due suoi compagni, che, in una fresca notte d'estate, contemplan il cielo stellato. Antonio Caschetto, autore di *Vivi Laudato si'* prende le mosse da questa immagine per introdurci in un percorso particolare: per "cambiare il mondo" bisogna "cambiare mondo"! Non è solo un gioco di parole, perché il Poverello

di Assisi lo ha fatto veramente; non tanto in quella notte d'estate, ma, quando malato nel corpo e provato nello spirito, in un'angusta capanna alla chiesa di San Damiano, dopo una notte insonne, compone il *Cantico di Frate Sole*. Egli coglie in profondità, con uno sguardo nuovo, il mondo che lo circonda e, con profonda gratitudine, vi coglie la presenza amorosa di Colui che l'ha creato. **Antonio Caschetto** ci prende per mano e ci conduce, così, a metterci in sintonia con san Francesco

e, attraverso una presentazione del *Cantico delle Creature*, ci conduce, passo dopo passo, a questo nuovo modo di guardare il mondo. Una volta aguzzato lo sguardo e reso capace di guardare oltre ed in modo nuovo, l'autore ci invita all'ascolto. Anche noi siamo chiamati ad ascoltare, questa volta non suoni piacevoli al nostro udito, ma un grido: il grido dell'intera creazione, quindi anche di milioni di uomini come noi. Ed impercettibilmente, in questo cammino progressivo, che va dalla lode all'ascolto ci accorgiamo che Francesco ha due volti: uno quello del Santo di Assisi, l'altro quello del Papa "venuto dalla fine del mondo". I due Francesco, pur distanti nei secoli, poiché vivono seriamente il Vangelo, parlano la stessa lingua e, così, ci guidano nel prendere coscienza della nostra responsabilità verso la Casa Comune, cioè quel minuscolo puntino blu nell'universo dove abitiamo, ma anche ad avere il coraggio di assumerci la nostra parte di responsabilità verso le generazioni future. Si tratta di vivere,

come dice il titolo del libro, *Laudato si'*, cioè di "cominciare a sentire il sincero desiderio di lasciare un'orma di bene su questo pianeta". **Antonio Caschetto**, che è membro del Movimento cattolico mondiale per il clima (GCCM: la sigla è elaborata sul nome in inglese del Movimento), ci parla allora di esso, delle iniziative portate avanti, ma anche delle Comunità *Laudato si'* nate nella Diocesi di Rieti. Ma la fantasia che nasce dal nostro sguardo rinnovato e dalla capacità di un ascolto serio e profondo ci farà trovare insieme tante altre risposte. L'importante, conclude l'autore, è vivere tutto ciò secondo quattro verbi, quelli che concludono il *Cantico delle Creature*: lodare, benedire, ringraziare, servire; il tutto *cum grande humilitate*.

fr. Luca Casalicchio
OFMCap

Antonio Caschetto, *Vivi Laudato si'*. In armonia nel creato con lo sguardo di Francesco. Perugia, Edizioni Francescane Italiane 2019, 126 pp., 10,00 euro.

Si sciolgono i ghiacci anche in Alaska

L'Alaska come la Florida o il Texas. Caldo mai visto nello Stato dei ghiacci, sinonimo di freddo in tutto il mondo. Giovedì 4 luglio la temperatura aveva superato i 30 gradi, con punte fino a 32. Nelle serie storiche dell'Alaska, la media della



temperatura nel mese di luglio si aggira intorno ai 23,8 gradi centigradi. Lo sbalzo, quindi, è quasi di un terzo. **Rick Thoman**, un esperto di clima all'University of Alaska Fairbanks, ha commentato con l'agenzia Ap: «Queste condizioni di tempo estremo diventeranno sempre più probabili in un mondo surriscaldato... Nell'intero Golfo dell'Alaska le acque sono eccezionalmente temperate e chiaramente il livello minimo di ghiaccio per questo periodo dell'anno si sta estendendo verso le coste nord e nord-occidentali dello Stato».

(Dal "Corriere della Sera")



Saper spendere bene i soldi pubblici

● La macroeconomia studia un sistema economico (per esempio una nazione) nel suo insieme.

● Tra le variabili spicca il Prodotto Interno Lordo, spina nel fianco dell'economia italiana.

Fra i concetti fondamentali della macroeconomia, una delle branche in cui si ramifica, a volte in modo un po' contorto, la teoria economica, il moltiplicatore del reddito gioca un ruolo rilevante. Sovente si parla di spesa pubblica con un'accezione negativa, in quanto sinonimo di spreco. In realtà, per il denaro che lo Stato eroga dopo aver incassato le imposte, non tutte le possibili destinazioni sono equivalenti. Questi flussi, infatti, possono diventare produttivi o disperdersi

nel nulla. Per fare un esempio: il reddito di cittadinanza, in vigore da pochi mesi e fortemente voluto dal Movimento 5 Stelle, è una spesa pubblica ritenuta, da qualche osservatore, poco funzionale.

Per contro, le opere pubbliche, se ben gestite e controllate, generano un effetto cascata, le cui spese si riverberano positivamente sull'economia. Si pensi ai fondi stanziati da un ente pubblico per costruire un'infrastruttura. Le imprese che s'aggiudicano la commessa

devono reperire il materiale da costruzione; questo viene acquistato da fornitori che, a loro volta, reperiranno le materie necessarie direttamente dai produttori. S'innescano un flusso di denaro che, come l'acqua che si dipana in mille rivoli scavati nel terreno da uno scaltro giardiniere, irriga i gangli fondamentali del sistema economico, creando profitti, imposte e, alla fin fine, maggiori entrate per lo Stato. Oltre a ciò, e di sicuro ben più importante, aprire e riaprire cantieri per opere piccole e grandi



Uno degli imponenti cantieri autostradali con lavori in corso.

crea lavoro, bene prezioso che, oltre agli aspetti economici, è vitale e fornisce alle persone i beni più preziosi che si possano desiderare: dignità e decoro.

Sblocca cantieri, forse è la volta buona?

Dai microappalti una boccata d'aria per i Comuni italiani

Se c'è una nazione europea da imitare per trovare una via d'uscita il più possibile stabile da una crisi che pare infinita, questa è la Spagna.

Prima del 2008, anno in cui detonò la più severa crisi finanziaria planetaria, la principale attività del Paese iberico era l'edilizia. A causa dell'effetto domino propagatosi dagli Stati Uniti, lo scoppio della bolla immobiliare spagnola mise in ginocchio prima le imprese e poi le banche, incapaci di farsi restituire il denaro prestato. La monarchia parlamentare che aveva allora sul trono re Juan Carlos I si trovò sull'orlo della bancarotta. Con dati economici davvero pessimi (nel 2012 il tasso di disoccupazione raggiunse il 24,4%), per non finire a gambe all'aria la Spagna si vide costretta a chiedere l'aiuto del fondo "salva Stati" ed il suo governo a varare una serie di manovre economiche molto rigide.

Tra i vari interventi ideati in Spagna con lo scopo di far partire i lavori pubblici, uno è stato importato, fin qui con successo, nella nostra legislazione. Si parla dei microappalti che i nostri Comuni possono bandire, sfruttando fondi *ad hoc* (al momento 400 milioni di euro) e *iter* più snelli.

L'idea è stata proposta dall'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) ed i numeri sono davvero incoraggianti: quasi la totalità dei fondi stanziati è stata assegnata velocemente e, cosa ancora più importante, i tempi burocratici ridotti in maniera sensibile. Se, quindi, girando per le nostre città e per i nostri paesi si vedono



strade riasfaltate di fresco o marciapiedi nuovi di zecca, molto probabilmente bisogna ringraziare l'ANCE e le forze politiche che hanno permesso l'attuazione di questa normativa. C'è chi fa notare come 400 milioni di euro siano una goccia in un deserto di cantieri bloccati ed opere pubbliche non realizzate.

Ben altra cifra, si parla di 36 miliardi, dovrebbe riguardare il decreto legge "sblocca cantieri", pubblicato nella

Gazzetta Ufficiale lo scorso mese di aprile e diventato legge dello Stato a giugno. Normative di questo tipo sono complesse e, tanto per rendere il panorama ancora meno roseo, ogni regola si deve integrare e raccordare con quelle vigenti con precisione certosina.

Scopo di questa norma è cercare di sfofrire al massimo la burocrazia che detta i tempi dei lavori pubblici, senza tuttavia permettere

● Una volta portato a termine, l'asse ferroviario - di cui il tratto Torino-Lione è la parte iniziale - collegherà il nostro Paese con la Slovenia e l'Ungheria per terminare in Ucraina.

che si aggiudichino appalti o sub-appalti a imprese sospettate di affiliazione a qualche sodalizio di natura criminale. Si apre qui un'intricata partita di tennis con due schieramenti che si rimandano la pallina al di là della rete. Da una parte c'è chi ritiene, giustamente, che uno dei modi per riaccendere il motore dell'Italia sia dare un forte impulso ai lavori pubblici; dall'altra gioca chi, altrettanto giustamente memore di quanto successo in passato, vuole sincerarsi che nessuno distolga, con metodi più o meno raffinati, fondi pubblici. Non è certo un caso se lo scorso mese di luglio il magistrato Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), ha rassegnato le dimissioni.

Nonostante questo pesante abbandono, le strutture e le normative in grado di garantire controlli efficaci ci sono: oltre all'ANAC, la Corte dei Conti Europea, con sede in Lussemburgo, tiene i fari ben puntati su come operano con i fondi pubblici i Paesi membri dell'Unione Europea. Per restare al passo con i tempi l'Italia ha bisogno di infrastrutture e di crescita economica. Trovarne la giusta alchimia sarebbe la quadratura del cerchio che stiamo aspettando da troppo tempo.

Pagina a cura di
Enrico Moretto
Ricercatore universitario

La retromarcia del buon senso

Molti di noi avranno pensato di avere le travegole, dovute al torrido caldo estivo dello scorso mese di luglio, sentendo il Primo Ministro Giuseppe Conte annunciare, durante una conferenza stampa, che la linea ferroviaria Torino-Lione sarebbe stata costruita ed i relativi cantieri sbloccati. Lasciamo perdere le motivazioni politiche: siamo abituati a politici e membri del governo che sbandierano "inversioni a 360°" (per essere efficaci, queste manovre dovrebbero fermarsi

a 180°, ma non si può pretendere che tutti sappiano le basi della goniometria). Quel che conta, e che alla fine interessa noi e l'Italia, è che, finalmente, qualcuno abbia avuto il coraggio di dire *apertis verbis* che le opere strategiche importanti devono essere fatte. Negli anni recenti, due sono stati i Primi Ministri italiani ad aver prima calcato le aule universitarie. Senza dubbio, è quello che ha dichiarato di voler sbloccare il TAV ad avere più a cuore gli interessi del nostro Paese.

● Nel 2010, il tasso di disoccupazione spagnolo raggiunse il 20,5%; nello stesso anno, in Italia i disoccupati erano meno della metà: l'8,4% della popolazione attiva.

● Da allora, l'Italia non è riuscita a recuperare credibilità: ad oggi, il "rating" sul nostro debito pubblico è BBB mentre per la Spagna è A-.

● Aderiscono all'ANCE, struttura diffusa sul territorio italiano su base provinciale, circa 20.000 imprese.

● Nei pochi mesi dall'entrata in vigore della normativa sui microappalti, un terzo dei nuovi cantieri sono già stati completati.



Dati delle statistiche sempre da interpretare, ma alcune tendenze sono nette

Fuga dei cervelli e siamo agli ultimi posti in Europa per laureati

L'ISTAT ha recentemente confermato il record positivo del tasso di occupazione (59% la quota di occupati tra le persone in età da lavoro) e quello negativo della disoccupazione, ora ai minimi dal 2012. In questo scenario sono purtroppo in aumento gli inattivi: vale a dire, quelle persone (molte) che smettono di cercare lavoro, cosa che ha paradossalmente effetti positivi sulla misura del tasso di disoccupazione. Si tratta di persone che non sono più disoccupate, non perché abbiano trovato lavoro, ma soltanto perché non lo cercano più! Nonostante tutto siamo sempre i peggiori in Europa, sia come tasso

di occupazione sia come tasso di disoccupazione. A peggiorare il tutto si assiste inoltre alla fuga dei giovani cervelli. Il 90% dei giovani italiani infatti, considera l'emigrazione una vera e propria necessità per realizzarsi professionalmente. I giovani andrebbero all'estero perché si aspettano che sia più garantita la meritocrazia, altrimenti sconosciuta in patria. Ricordiamo inoltre che l'Italia è tra gli ultimi posti in Europa per la quota di popolazione laureata sul totale. Perdere i giovani istruiti significherebbe aggravare questo dato, con tutte le ripercussioni sulla produttività e sulle capacità di innovare e di fare ricerca.



L'algoritmo della produttività

Le nuove prospettive del lavoro

Testi di Francesco Imbimbo

Come stiamo lavorando in questo tempo dove tutto è misurato in produttività, più che alla catena di montaggio? Tutto deve essere produzione: ti misurano anche i passi...

Uomini sempre più macchine in un'epoca in cui, secondo le previsioni e assicurazioni dei soliti grandi esperti, la tecnologia avrebbe dovuto liberare il lavoratore, il dipendente,

Un valore centrale
Elemento identitario del francescanesimo

Negli scritti del e sul Santo di Assisi troviamo tantissimi riferimenti al lavoro e all'importanza per un frate di lavorare. Appare forte l'impegno di dedicarsi al lavoro manuale, altro elemento identitario del francescanesimo accanto a "non proprietà" e povertà. Nel Testamento



morti bianche). Riflettiamo anche su quale sia il prezzo da pagare per aver conquistato un impiego (il tanto agognato posto fisso!), in una realtà lavorativa in veloce evoluzione, e sulle ricadute sulla propria identità. Siamo al punto che la prima e più devastante droga - questa si tollerata - è in senso lato la catena di montaggio. *Workaholic* è una sintetica espressione americana che fonde *work* = lavoro con *alcoholic* = alcolizzato, quindi alcolizzato drogato di lavoro: sono quelli che lavorano sempre 18 ore al giorno, sabato e domenica compresi, dimenticando sé stessi, famiglia e amici. In italiano la parola non è molto diffusa, ma la si trova ogni tanto su qualche articolo di giornale

che commenta, con maggiore o minore ironia o allarme, questa situazione. Competizione, ambizioni, aspettative e obiettivi lavorativi sono capaci di inquinare i rapporti. Avanti così verso quali sbocchi andiamo? Tra precariato odierno e quel delicato meccanismo di equilibrio tra domanda e offerta che è il mondo del lavoro, quali saranno gli effetti del progresso tecnologico sull'occupazione? Cosa ne sarà dei *neet*, i giovani che non studiano e non sono alla ricerca di un lavoro? Come cambierà il lavoro? Quali i nuovi assetti economici, le nuove forme di lavoro e di tempo libero, i nuovi valori, i nuovi soggetti sociali e le nuove forme di convivenza? Le trasformazioni del mondo

produttivo hanno portato il lavoro a penetrare ancora più incisivamente nella vita delle persone, causando la frantumazione delle relazioni sociali e la riduzione del tempo dedicato alla famiglia e in generale del cosiddetto "tempo libero", mutando abitudini e stili di vita. Posto che qualsiasi considerazione sul lavoro debba partire dal riconoscimento della dignità e della centralità della persona, è dunque necessario non solo pretendere delle risposte e delle soluzioni dalla classe politica in tema di occupazione, ma approfondire questo problema sociale con ogni strumento educativo e culturale. E quando

Una sfida culturale ed etica: ripensare il senso del lavoro come fattore di sviluppo nella prospettiva del bene comune.

le tutele dei lavoratori hanno delle falle, dovrebbero essere le leggi sul lavoro ad essere messe in discussione. Il sociologo Domenico De Masi sostiene che "Per progettare qualsiasi futuro, e in particolare quello del lavoro occorre prevederlo". La ricerca *Lavoro 2025*, voluta da un gruppo di parlamentari del Movimento 5 Stelle intende rispondere a questa necessità per fornire una base scientifica alle proposte di legge e sintetizza le previsioni al 2025 di alcune variabili macrosociali. Lo studio inquadra tutte le questioni fondamentali inerenti a uno dei temi più importanti del nostro tempo. Una prima parte descrive la fase di passaggio dalla società industriale a quella postindustriale, fornendo le basi per ipotizzare come cambierà il lavoro. Nella seconda parte si descrivono i futuri possibili con le relative riflessioni degli esperti. Infine, nella terza parte è riassunto il succo della ricerca scaturita dall'incontro tra politici e intellettuali per capire l'occupazione di domani.

Qui a lato Charlie Chaplin in un'immagine del film "Tempi moderni", 1936, anticipazione del lavoro e dell'uomo-macchina.



l'impiegato o l'operaio che sia. C'è invece l'alienazione che si aggira ovunque. Addirittura può essere una macchina a generare automaticamente avvisi o risoluzioni, ed è in base a un algoritmo (che misura la produttività) che vengono licenziati dei lavoratori. In alcuni casi, bisogna riflettere sulla drammaticità delle condizioni di vita e di lavoro, soprattutto sulla sicurezza che non appare per niente scontata (vedi le

Francesco ribadisce il valore del lavoro con le proprie mani: "Ed io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà. Coloro che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio" (FF. 119).



A San Mauro Pascoli 1.100 i lavoratori coinvolti e 15 le aziende che hanno aderito al progetto

Il motto vincente: domare il tempo

● Cresce l'attenzione al Distretto della felicità ideato da Luca Piscaglia (foto). E arrivano anche i primi riconoscimenti, in regione e non solo. Interessante modello da esportare.

Il Distretto della felicità è concreto, reale, toccabile. È costituito di persone, di numeri, di fatti. A San Mauro Pascoli fa scuola. E non solo lì, ovviamente. Di questa novità parlano un po' tutti, negli ultimi mesi, anche dopo i primi importanti riconoscimenti arrivati al paese e all'ideatore, il consulente del lavoro Luca Piscaglia, che nel suo studio occupa 27 lavoratrici e gli uomini sono solo tre. Tra i premi quello della Regione Emilia Romagna per gli *Innovatori responsabili* e lo speciale per il decennale del

premio *Chiara Lubich*. A questo si aggiunge un invito arrivato dalla trasmissione di TV2000 *Questa è vita*. Nella puntata del primo maggio scorso Piscaglia ha raccontato del Distretto a una platea ben più ampia di quella del piccolo centro di San Mauro o della stessa Romagna.

A oggi sono 1.100 i lavoratori del distretto che hanno scelto il turno unico, con 15 aziende che hanno adottato la nuova organizzazione. Tra queste ci sono marchi molto noti nel mondo delle calzature, Giuseppe Zanotti su tutti.

Domare il tempo, sembra questo il motto della proposta che parte da San Mauro Pascoli e ha coinvolto fin da subito i territori dei vicini centri di

San Mauro Pascoli: la casa del poeta che ha dato il nome al paese.



Savignano sul Rubicone e Gatteo. Un lavoratore meno stressato è più felice, ma rende di più, a beneficio di tutti. Infatti il Distretto della felicità si trova in una delle zone più produttive del paese, dove si è avviato un processo, un cammino. "Siamo solo all'inizio - dice ancora Piscaglia - e per arrivare fin qui ce ne è voluto del tempo, visto che siamo partiti nel 2013. Si può fare. E oggi i giovani e le donne lo chiedono a gran voce. Ma ora anche gli uomini, un tempo restii verso i nuovi orari di lavoro, non tornerebbero più indietro".

Il Distretto della felicità



Un welfare territoriale

L'idea di fondo del Distretto della felicità è di per sé semplice, se non banale: un lavoratore più felice è un lavoratore che rende di più, è una persona che vivrà meglio e contribuirà in modo determinante a un progressivo sviluppo di una società felice e virtuosa. Nel progetto, ancora agli inizi ma estendibile a chiunque si volesse aggregare, sono coinvolte persone, società, amministrazioni comunali, scuole, banche e realtà produttive in modo da generare innovazione e crescita economica, sociale e culturale. Gli obiettivi sono chiari e dichiarati: tempo libero e relazioni, per migliorare la qualità della vita. E poi semplificare i servizi e renderli compatibili con le esigenze lavorative. Infine organizzare un welfare del territorio che supporti tutto il progetto. In questo modo il distretto calzaturiero di San Mauro Pascoli può risultare ancora più attrattivo di quello che già non è. Attrattivo per le nuove generazioni, molto più sensibili verso il tempo libero e meno allo stipendio, e per le donne che in questo modo riescono a conciliare i tempi della famiglia con quelli lavorativi. Uno dei prossimi obiettivi è la realizzazione di una mensa interaziendale, che permetta di ricongiungere genitori e figli per il pranzo e offra opportunità di lavoro alle cooperative di inserimento sociale, per la somministrazione dei pasti e le pulizie.

● I tempi del lavoro spesso non si conciliano con quelli della famiglia. Che fare? Si è partiti dalle esigenze delle persone, giovani e donne in particolare, di solito i meno tutelati dai ritmi delle fabbriche. Il Distretto della felicità vede le sue prime applicazioni pratiche in Romagna.

Testi di Francesco Zanotti

Il Distretto della felicità, con la lettera maiuscola, è una realtà. "Tutto iniziò nel 2013 - racconta Luca Piscaglia, consulente del lavoro, l'ideatore di questa formula che è anche un modo nuovo di lavorare e di essere - quando cominciammo a ragionare su come poter modificare gli orari di lavoro e ci occupammo di flessibilità dei dipendenti".

Siamo a San Mauro, il luogo natio del poeta Giovanni Pascoli che ha dato il nome al paese, in provincia di Forlì-Cesena, al confine con Rimini, una delle zone più famose d'Italia per il settore della moda e delle calzature in particolare. Pollini, Giuseppe Zanotti, Sergio Rossi sono firme note in tutto il mondo. Aziende che hanno il loro head quarter qui dove molte donne trovano

I ritmi del paese a misura di famiglia

occupazione nelle fabbriche, capaci di sfornare prodotti artigianali indossati dai grandi personaggi del cinema e della televisione.

"Fino a qualche anno fa era impensabile - continua Piscaglia - anche solo immaginare di poter variare la scansione dell'orario basata sul tradizionale ritmo 8-12 e 14-18. Tempi del tutto inconciliabili con i ritmi delle donne. Questi orari oggi non permettono più di poter accudire la casa e seguire i figli. Ci voleva qualcosa di innovativo, in particolare per non disperdere le professionalità che, assumendo personale extracomunitario, si rischia di smarrire quando questi lavoratori decidono di tornare in patria".

È da queste premesse che scaturisce l'incontro decisivo con Antonella Marsala che per la Anpal, l'agenzia

nazionale per le politiche attive del lavoro, si occupa di progetti di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Viene effettuata un'indagine conoscitiva su 700 lavoratori. Il 60%, gli uomini, non è disposto a modificare gli orari. Il restante 40% sì, donne e giovani. Scatta così il secondo incontro importante per Piscaglia, quello col sindaco di San Mauro Pascoli, Luciana Garbuglia. "Allargammo la fascia di disponibilità dei servizi, introducendo il rientro scolastico - prosegue il consulente del lavoro - per far combaciare gli orari delle scuole e degli asili con quelli delle fabbriche. Abbiamo fatto riaprire i centri diurni per anziani e prolungato l'apertura degli ambulatori medici fino alle 19. Tutta la vita del paese si è adattata a questi nuovi ritmi".

● San Mauro Pascoli è il paese oggi sede di tanti marchi di calzature tra i più noti al mondo.

● Per raggiungere un risultato che sta facendo scuola sono stati coinvolti diversi attori: aziende e lavoratori, ma poi anche amministrazioni comunali, scuole, banche, chi gestisce i servizi, pubblici e privati.





Come cambiare aspetto, curiosità sconsigliabile

Occhio al trucco: scaricando l'applicazione dagli smartphone, diamo via libera alle nostre foto e al mercato dei dati personali

Testi di Daniela Zois

Come eravamo da giovani lo sappiamo già, ignoriamo invece come saremo da vecchi. Ecco quindi che ci vengono in soccorso tecnologia e intelligenza artificiale. Ma qual è il prezzo da pagare?

FaceApp è un'applicazione di editing fotografico che permette di modificare le immagini attraverso l'uso di filtri specifici. Il più popolare è quello che permette di invecchiare i lineamenti del volto in modo sorprendentemente realistico (ma vale anche per il ringiovanimento). Si tratta di un'applicazione sviluppata nel 2017 da un'azienda russa, con sede a San Pietroburgo, la *Wireless Lab*. Pur esistendo da qualche anno però, **FaceApp** ha riscosso un successo planetario con oltre 80 milioni di *download* solo nel 2019, proprio grazie all'introduzione del filtro "nonno". Questa applicazione fa leva sulla nostra fame di futuro, ci fa compiere una sorta di viaggio nel tempo, mostrandoci come saremo tra 10, 15, 20 anni. Divertente. Un po' meno divertente è sapere - a posteriori - che scaricando l'applicazione sul nostro telefonino, abbiamo concesso alla società un accesso completo e irrevocabile alle nostre foto e ai nostri dati personali. Già, perché l'applicazione non accede solo alle foto che consapevolmente



decidiamo di caricare, ma all'intera galleria e, peggio, ai nostri file multimediali di WhatsApp, inclusi foto e video ricevuti dai nostri contatti, esponendo così anche coloro che non hanno scaricato l'applicazione al rischio di "regalare" il proprio volto alla società di San Pietroburgo. **FaceApp** raccoglie una grande varietà di informazioni personali, incluse quelle su *cookie*, file di *log*, identificatori di dispositivo, geolocalizzazione, dettagli relativi alle pagine web visitate. Non è chiaro che uso faccia **FaceApp** di tutti questi dati,

dove li conservi, per quanto tempo e perché. Nella sezione dedicata all'uso delle informazioni, si legge che l'applicazione potrebbe condividere i contenuti e le informazioni degli utenti con le aziende che fanno parte del gruppo. Si parla genericamente di "affiliati" e "fornitori". **Chi sono? In che termini vengono condivisi i dati?** Sono molti gli interrogativi che restano aperti. Il trattamento privacy di **FaceApp** è fermo a gennaio 2017, viene ignorato l'aggiornamento in chiave restrittiva di maggio 2018. Possibile che non si siano

accorti che è entrato in vigore un regolamento comunitario sui dati personali, che è più restrittivo nella gestione dei dati dei cittadini europei? Quello che è certo è che le nostre foto, una volta caricate, sono trasferite su server esterni (se si è in modalità aereo, infatti, l'app non funziona) e lì restano per un tempo indefinito. Per giustificare l'uso di server esterni, la società ha spiegato che queste elaborazioni di immagini sono complesse e richiedono una potenza di calcolo che non tutti gli smartphone hanno.

Una galleria per l'intelligenza artificiale?

Ma cosa c'è dietro? Senza per forza cedere a teorie cospirazioniste da guerra fredda, si ha l'impressione che la *Wireless Lab* stia creando un grande archivio di volti per allenare l'intelligenza artificiale al riconoscimento facciale. Non dimentichiamo che in alcune città della Cina sono già impiegati sistemi di videosorveglianza, in grado di abbinare i volti alle relative identità, con un monitoraggio quasi costante dei cittadini. Esiste però un'altra spiegazione, che non necessariamente esclude la prima, e anzi la completa: che la società russa voglia semplicemente vendere i nostri dati a terzi. I nostri dati sono diventati un bene assai prezioso nell'era digitale, sono una merce di scambio che fa gola a molti, *Cambridge Analytica docet*. Ricordiamo che **Trump** è salito al potere - così si dice e si ripete - anche grazie ad una campagna elettorale costruita *ad hoc* sulla base di dati carpitati a oltre 80 milioni di americani tramite un questionario apparentemente innocuo.

Siamo indubbiamente allegri e troppo spensierati nella gestione dei nostri dati, si pensi a Facebook e a tutte le informazioni che incautamente condividiamo. Tuttavia l'aspetto più sconcertante è che di fatto non venga richiesto alcun consenso esplicito, se non un consenso "tecnico" per poter accedere alla galleria e alla fotocamera. Si gioca sul concetto di silenzio-assenso. Scaricando l'app si accettano tutte le condizioni contrattuali legate all'utilizzo della stessa, senza che queste siano messe in chiaro prima che l'utente abbia completato il *download*. La verità è che la nostra privacy è morta da un pezzo, abbiamo molti diritti sulla carta, ma in pratica sono molto difficili da far rispettare. **L'unica arma di difesa è il buon senso:** servirsi degli strumenti (nel caso specifico dei telefonini), non esserne schiavi e interrogarsi sempre, preventivamente, sul perché ci vengano messe a disposizione "certe" app, soprattutto se gratuitamente. C'è sempre un prezzo da pagare, andiamoci cauti!

Mentre turbinano parole e immagini...

Nell'epoca in cui fioccano app di ogni genere per indurci soprattutto all'immagine, prima ancora che alla parola (vedere al riguardo *FaceApp*), potrebbe essere saggio imparare la grammatica del silenzio, del misurare contemporaneamente parole e immagini, che soffrono di usura nello tsunami quotidiano via social. Davanti all'incrocio tra scienza, etica, speculazione commerciale spesso mascherata, chi è in grado di scegliere da che parte andare? Un uomo di cultura e di scienza come il biologo Jean Rostand, nato nel 1894 e morto nel 1977, con lucidità lungimirante sosteneva "che la scienza non debba decidere tutto. Si è anche arrivati a prefigurare un comitato di studiosi per dirigere l'umanità. Gli scienziati hanno

un loro ruolo da svolgere, un ruolo molto importante, ma ritengo che non tocchi a loro prendere ogni decisione. Sono convinto che per ogni problema lo studioso sia colui che va consultato per primo. Tocca a lui informare. È lui che dice: ecco, se volete ottenere questo risultato occorre fare così... Ma è tutto quanto può dire, poi spetta all'opinione pubblica, al popolo, ai suoi rappresentanti decidere, spetta a tutti decidere. Occorre però un popolo bene informato... non con i mezzi di informazione che abbiamo ora. Oggi anche per colpa dell'informazione non c'è autentica democrazia". Lo si diceva dal momento che c'era la televisione, la "cattiva maestra". E oggi ci sono ben altri, più potenti e più globali mezzi di

comunicazione, soprattutto d'immagine per via dei vari Facebook, Twitter, Instagram, ecc. Era un problema serio già per la presenza (e invasività) della TV, figuriamoci ora. Si fabbricano le opinioni, si sceglie a colpi di clic e aumentano le imboscate delle fake news. Peralto, dubbio amletico: le notizie quanto favoriscono la conoscenza? Potrebbe giovare un comitato di saggi dove non ci siano soltanto scienziati ma anche filosofi, poeti, moralisti, artisti, persone dotate di conoscenza e di coscienza, tra le quali Jean Rostand avrebbe inserito l'Abbé Pierre, perché giudicava bello ci fossero anche persone con una grande generosità, una grande umanità... Altri tempi, altre personalità, altro stile, altra statura. (*)



Seduti su polveriera esplosiva

Correva il 1987. Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov firmavano il Trattato INF (Intermediate-Range Nuclear Forces) facendo tirare al mondo un sospiro di sollievo. L'accordo, con l'obiettivo di eliminare i missili balistici e cruise di medio o corto raggio (500-5.500 km di gittata) lanciati da terra, armati in modo convenzionale o con testate nucleari, prevedeva un attento regime di verifiche reciproche, comprese ispezioni in loco che aprirono l'era della cooperazione bilaterale sul fronte del disarmo. Da anni, però, Mosca e Washington si accusano a vicenda di ripetute violazioni. Gli USA si sono formalmente ritirati dal Trattato, e così ha fatto la Russia. Si può argomentare che un trattato violato si debba ritenere comunque "scaduto", d'altro canto, fintanto che c'è, può salvare un equilibrio apparente intanto che le diplomazie lavorano alla sua ricostruzione. Ma si può parlare ancora di diplomazia oggi, in un mondo in cui Stati Uniti, Russia e Cina si contendono la supremazia a suon di bastonate reciproche e minacce? Sciolti i vincoli del trattato, riparte la corsa agli armamenti e riprendono i test su nuove tecnologie missilistiche. In questo momento gli elettori statunitensi, che si esprimeranno nel 2020 sulla rielezione di Donald Trump hanno nelle proprie mani il potere più grande.

Guai in vista per la piattaforma più controversa del mondo

Ancora multe per FB

Facebook ancora nel mirino. Dopo i 110 milioni di euro comminati dall'Antitrust dell'Unione Europea nel 2017, il social network patteggia con le autorità americane e paga 5 miliardi di dollari per chiudere le indagini sulle sue violazioni alla privacy.

Oltre alla sanzione record, la più alta mai comminata dalla Federal Trade Commission (FTC), FB dovrà migliorare le sue pratiche interne sulla tutela dei dati personali dei suoi iscritti con una serie di iniziative. Per motivi di sicurezza non potrà, ad esempio, usare per scopi pubblicitari i numeri di telefono ottenuti dagli utenti. Dovrà poi denunciare alle



autorità eventuali incidenti o violazioni entro 30 giorni nel caso in cui gli utenti interessati dalle infrazioni siano più di 500. Chi vigilerà? Un comitato indipendente all'interno del Consiglio di amministrazione, che dovrà imprimere,

se necessario, modifiche alle pratiche sbagliate. Eppure, l'accordo di patteggiamento non è stato votato all'unanimità dalla FTC: secondo i due membri democratici dell'agenzia, l'intesa non fa nulla per cambiare la struttura di potere

o il modello di business della società, lasciando a Zuckerberg il doppio ruolo di presidente e amministratore delegato, in sostanza, pieno potere. "Invece che accettare questo accordo, avremmo dovuto procedere con un'azione legale contro FB e Zuckerberg", ha affermato la Commissaria democratica della FTC, Rebecca Kelly Slaughter. Troppi interessi in gioco. Intanto, però, il Dipartimento di Giustizia americano ha avviato un'ampia indagine antitrust sui big dell'hi-tech e le ripercussioni potrebbero essere pesanti per Facebook, ma anche per Amazon, Apple e Google. Nel 2020 ci saranno le elezioni americane: vedremo se in questa tornata elettorale peseranno di più i comizi, la realtà, o la realtà secondo Facebook.

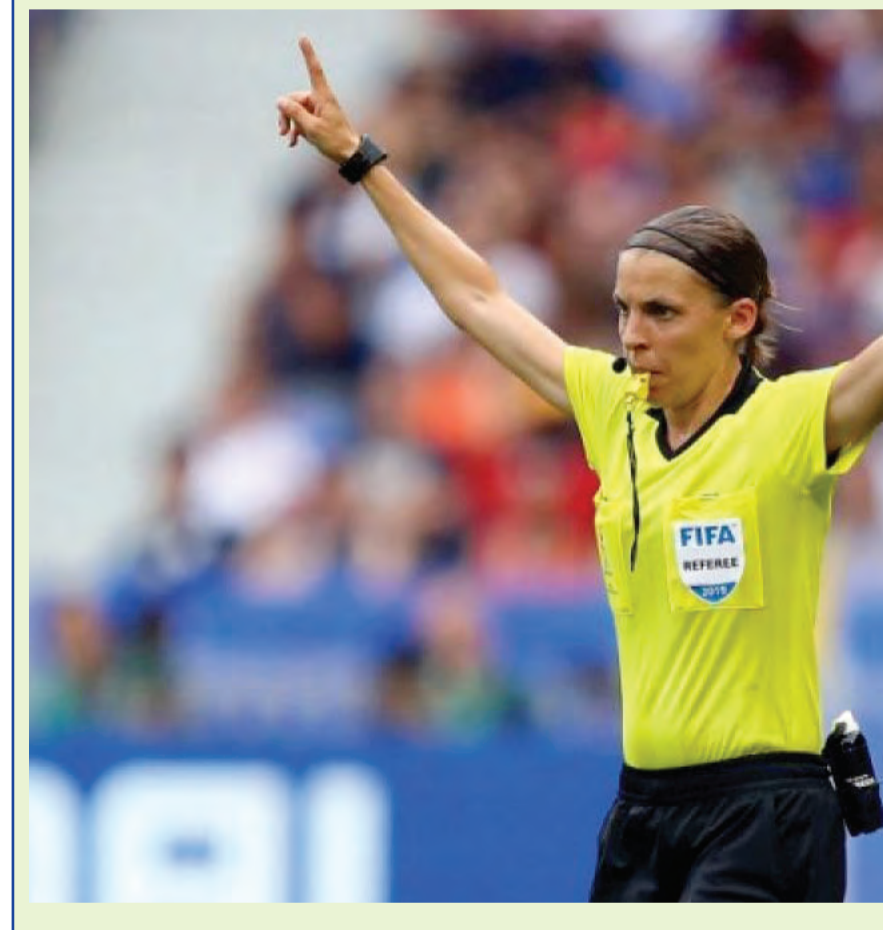
Impossibile smettere di produrli

Avanti così, saremo sommersi da rifiuti

Roma soffocata dai rifiuti suscita un senso di smarrimento e di legittima indignazione, per il ripetersi di immagini e dichiarazioni, e per il cronicizzarsi di un danno ormai incommensurabile; risultato non solo delle inefficienze dell'AMA, l'azienda che i rifiuti dovrebbe raccoglierci, ma del fatto che, una volta raccolti, non si sa dove metterli. In Sicilia oltre il 70% continua a finire in discarica e buona parte delle regioni centro-meridionali esporta i suoi rifiuti al Nord o fuori dall'Italia. Bene che si stia partendo (seppur in grave ritardo) con la raccolta differenziata, ma poi? Bisogna realizzare un numero di impianti adeguato. Che si tratti d'inceneritori, termovalorizzatori o impianti di

riciclo, bisogna destinare fondi e uomini per studiarci sopra, capire dove costruire cosa e in che numero. Una considerazione sull'opinione pubblica, che deve essere l'espressione di un giudizio informato, non manipolato. Per chi caparbiamente sostiene di non volere impianti di smaltimento sul proprio territorio, delle due l'una: o deve smettere di lamentarsi dei rifiuti per strada o deve prendersi gli stessi rischi (peraltro ancora non dimostrati) di tutti gli altri. Nell'attesa che la ricerca ci porti a una soluzione ad impatto ambientale zero.

Cronache allo specchio
pagine a cura di
Arianna Castelletti



L'OMS richiama l'attenzione sul Congo

Emergenza ebola

L'espansione del virus ebola in Congo ha spinto l'OMS a definirla una emergenza "di interesse internazionale": nell'ultimo anno ci sono stati più di 2.600 casi, tra cui 1.800 morti nelle province di Ituri e Nord Kivu; l'ultimo caso a Goma, dove vive circa un milione di persone. Molti i bambini rimasti orfani. Le 170.000 persone vaccinate sono purtroppo una goccia nel mare. L'epidemia si sta diffondendo in una zona di fortissimo traffico transfrontaliero, verso Uganda e Rwanda, un'area in cui sono attivi numerosi gruppi di ribelli, che non amano l'ingerenza della comunità internazionale e ostacolano l'attività degli operatori sanitari congolese. Il faro puntato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità su questa tragedia ha spinto la Banca Mondiale a stanziare 300 milioni di dollari per affrontare l'epidemia, che si aggiungono ai 30 milioni di euro della Commissione europea, fondi indispensabili per adottare efficaci misure di prevenzione e sostenere le famiglie colpite.

La digitalizzazione non deve spaventare

Le banche del futuro

La transizione verso il tecnologico provoca riconversioni dal punto di vista occupazionale anche nelle banche. Alcune competenze diventano "obsoleto" semplicemente perché la clientela si sta lentamente ma progressivamente informatizzando, togliendo ai bancari la parte di lavoro ripetitiva, quella dello sportello. Può essere un'occasione, per chi lavora, di liberarsi dal fardello della ripetitività delle operazioni di cassa e acquisire nuove competenze nell'assistenza al cliente su prodotti bancari più complessi. Si diversificano anche i profili: oggi ingegneri e informatici in Italia coprono il 3,8% dell'occupazione totale delle banche (6,5% la media europea), una percentuale destinata a crescere. La banca del futuro sarà una tech-company, in termini di investimenti tecnologici e soprattutto di cultura digitale: il business si dovrà riconfigurare attorno alla relazione con il cliente laddove si trova. Le filiali non spariranno, semplicemente lavoreranno diversamente. A patto che i clienti rimangano...





Il pianeta in affanno sull'altare dello sviluppo

Devastanti incendi hanno imperversato per tutta l'estate in Siberia, ma anche Canada e Alaska (nella foto qui a lato). Stiamo parlando di più di 30mila km quadrati in fiamme, una superficie paragonabile al Belgio. E nell'arco dei mesi estivi gli incendi hanno emesso anidride carbonica per 100 milioni di tonnellate.



Un disastro ambientale. Lo testimoniano anche le immagini dei satelliti diffuse dall'Agenzia spaziale europea. Le autorità russe hanno ammesso che i roghi, spesso a migliaia di km dai centri abitati, vengono solo monitorati, spegnerli sarebbe antieconomico. Un po' come lavarsene le mani. Dai ghiacci

del Nord alle foreste del Sud: il polmone della Terra è in sofferenza. L'Amazzonia, che rappresenta il 40% delle foreste tropicali del mondo e ospita il 15% della biodiversità del pianeta, ha perso il 17% della sua estensione negli ultimi 50

anni, a favore di strade, dighe, scavi, coltivazioni di soia, allevamenti di bestiame. Il nuovo Presidente del Brasile, Bolsonaro, sta accelerando questo processo: solamente dall'inizio del suo mandato, a gennaio 2019, l'Amazzonia ha perso circa 4.300 km quadrati di foresta. Se si procederà a questi ritmi, lo scenario dipinto dagli scienziati nei prossimi decenni sarà tragico: l'inaridirsi dell'area porterà all'estinzione di migliaia di specie animali e vegetali e al progressivo cambiamento del clima nel continente sudamericano, e non solo; il rilascio nell'atmosfera di milioni di tonnellate di CO₂ peggiorerà il riscaldamento globale. Tutto ciò in nome dello sviluppo. Ce lo possiamo permettere?

Scuola italiana a singhiozzo Rimandata!

La fotografia del sistema scolastico presentata dall'INVALSI, l'ente di valutazione guidato da Anna Maria Ajello, è di quelle che vorremmo cestinare perché "uscita male". Invece, spietata com'è, andrebbe analizzata a fondo per individuare soluzioni. Le scuole del Nord riescono, durante tutto il percorso dalle elementari alla Maturità a portare 4 studenti su 5 ai traguardi previsti dalla legge in italiano e matematica, mentre nelle scuole di regioni come Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna la metà degli studenti arriva alla Maturità con l'insufficienza in italiano e matematica. I programmi sono gli stessi, ma il disagio sociale pesa come un macigno, e ancor di più pesa il clima familiare, cioè che cosa si respira in

casa. Se si guarda alla media nazionale, alla fine del percorso scolastico quest'anno - per la prima volta hanno svolto i test anche gli studenti che hanno fatto poi la maturità - uno su tre non ha un livello di italiano sufficiente. Ad avere conoscenze sufficienti sono il 65,6% alle medie e il 65,4% in quinta superiore. E peggio va in matematica: se in terza media tre ragazzi su 5 (61,33 per cento) sono al passo con il programma, alla fine delle scuole superiori è solo il 58,3 per cento a potersi considerare "promosso". Evidentemente qualcosa va cambiato nel sistema scolastico, non senza prima rimettere al posto che merita la passione per la conoscenza, senza la quale non c'è riforma che tenga.



Palla al centro

Arbitro e ora anche arbitra

La migliore arbitro donna. Oppure: una dei migliori arbitri al mondo. Preferiamo la seconda formula, perché in fondo che sia donna poco dovrebbe importare. La preparazione atletica è la stessa, così come i corsi di aggiornamento e i criteri di valutazione. Parliamo di Stéphanie Frappart, francese, arbitro dell'incontro di Supercoppa del 14 agosto tra Liverpool e Chelsea; è la prima volta nella storia che una donna dirige una finale UEFA maschile. In Germania già da 2 anni c'è una donna nella rosa degli arbitri per la serie A del campionato di calcio.

Inguaribili bulli e pericolosità di certe condivisioni

Una piaga difficile da estirpare

Non è una bella notizia, ma ripropone l'urgenza di percorsi di educazione più seri, di un'attenzione speciale e senza compromessi su come cresciamo i nostri bambini. Perché poi, quando diventano adolescenti, potrebbe essere tardi. Il fatto: nel 2016 quattro adolescenti oggi tra 17 e 18 anni di età avevano compiuto una serie di atti di bullismo, arrivando a costringere un giovane allievo della stessa scuola del Torinese a mangiare un panino farcito di escrementi. Condannati dal Tribunale dei Minori a un percorso rieducativo, i ragazzi

hanno fatto lavori socialmente utili per ben 3 anni ma, pochi istanti dopo essere usciti dal Centro di Giustizia Minorile, hanno deciso di festeggiare ed esultare per la ritrovata libertà, dileggiando le istituzioni e la giustizia italiana e insultando le forze dell'ordine. Il filmato, girato dagli stessi ragazzi, è stato postato sui social network, condiviso centinaia di volte, fino a finire in mano ai carabinieri. Si ricomincia. Ma da dove? Bisogna interrogarsi anche sulle "condivisioni" e sulla pericolosità di pubblicare video spregevoli. Perché è ancora possibile?

La curiosità

Che protesta!

Gli ammanchi costano ai retailer (rivenditori al dettaglio) europei 49 miliardi di euro all'anno, il 2,05% del fatturato annuale del settore. Il dato emerge da uno studio di Crime&tech per Univer-

sità Cattolica; condotto in 11 Paesi, ha coinvolto 23mila punti vendita. La ricerca dice che il settore alimentare è il più colpito: alcolici, formaggi, carne, dolci e scatolame i prodotti più rubati.

Non stupisce la protesta del gestore di un supermercato ferrarese, che lo scorso aprile ha deciso di togliere tonno e caffè dagli scaffali: in quel reparto aveva subito furti per 30mila euro nel 2018.

Il numero

9...

...Sono i minuti che un treno a levitazione magnetica impiegherebbe per collegare Milano a Bologna contro gli attuali 60. I convogli di Hyperloop (questo il nome della società ameri-

cana che li ha creati) sono formati da capsule in materiale ultraleggero che viaggiano all'interno di un tubo, spinte da potenti magneti. Il sistema può essere alimentato con fonti rinnovabili

come il solare ed è in grado di recuperare energia durante le frenate. La società conferma l'avvio di trattative con esponenti del nostro Governo per la realizzazione di due tratte.

La parola

Transumanza

La migrazione stagionale di greggi, mandrie e pastori che, insieme ai loro cani e ai loro cavalli, si spostano in diverse zone climatiche, percorrendo le vie semi-naturali dei tratturi, dal mese

prossimo potrebbe diventare patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO. È stata candidata da Italia, Grecia e Austria per il forte contenuto identitario, per aver creato nei secoli forti legami sociali

e culturali tra i praticanti e i centri abitati attraversati, nonché per il fatto di rappresentare un'attività economica sostenibile, caratterizzata da un rapporto peculiare tra uomo e natura.



VOCE
SERAFICA
ASSISI

DA 98 ANNI
UN PONTE CHE UNISCE
L'UMBRIA E L'ITALIA
ALL'AMAZZONIA

Una rivista per conoscere la presenza e l'opera dei nostri Cappuccini dal 1909 impegnati a diffondere il Vangelo, a promuovere la dignità di ogni persona e la salvaguardia dell'identità e del territorio.

In ogni numero, un inserto con notizie, foto, servizi sulla vita degli indios e dei Cappuccini umbri in Amazzonia. Uno strumento diretto per saperne di più nell'anno del Sinodo che il Papa ha voluto per questa icona del mondo.

NUMERO SPECIALE
SETTEMBRE-OTTOBRE

- ▶ Alla vigilia del Sinodo di ottobre sull'Amazzonia, un ampio servizio a più voci su come avvicinarci alla salvaguardia del Creato partendo dal Brasile con occhio sul mondo.
- ▶ Chi sono i samaritani d'oggi. Terzo settore e realtà del volontariato.
- ▶ Quanto incide la tecnologia sulla nostra quotidianità.

E inoltre temi, commenti e interviste per capire il nostro tempo. Cultura, costume, solidarietà, cambiamenti e comportamenti: nella società, nella Chiesa, nella quotidianità.

UNA PROPOSTA SPECIALE
Due riviste per un respiro francescano nel nostro tempo

Per te, cara lettrice, gentile lettore

VOCE SERAFICA
+ mensile
FRATE INDOVINO
per un anno a 30 euro!

Abbonamento ordinario 18,00 euro
Sostenitore 30,00 euro
Benemerito 60,00 euro

COME ABBONARSI

Conto Corrente Postale 4069
intestato a FRATE INDOVINO

IBAN
IT1207601030000000004069
SWIFT BPPIITRXXX

Francesco Zambotti, un instancabile samaritano d'oggi

Francesco Zambotti, diventato prete dopo anni vissuti come infermiere, oggi ha 77 anni ed è fondatore di 18 comunità. Il piccolo seme gettato con la prima "Tenda di Cristo" in provincia di Cremona, nel 1986, è diventato un grande albero che ha messo radici e fronde in Italia per poi essere piantato anche nel Brasile e nel Messico. Una passione samaritana che non conosce tregua in questo sacerdote che affianca al "fare" anche un incontentabile slancio umano, di disponibilità, accoglienza e soccorso per chi è in un'emergenza di vita, accostando al tutto anche la prorompente forza della parola. Zambotti infatti oltre a "fare" da stelle a stelle, è anche un uomo di lettere e di scrittura ed ha al suo attivo una ormai innumerevole serie di

pubblicazioni di vario genere, che vanno da calendari dove ai giorni è accostata la componente formativa ed educativa, a manuali pratici, a un bel percorso di libri. Fra i suoi titoli - più di 40 - segnaliamo: *Altissimo - Respiri dello Spirito in Francesco d'Assisi*; *La formichina sul cammello*; *Carezza di Misericordia*; *Orme di vita*; *Rugiada di speranza*; *Le stagioni della famiglia*, tutti pubblicati con Gribaudi. Al centro di tutto il generoso spendersi di Zambotti, c'è sempre l'uomo, visto nella prospettiva mai allentata di un aiuto, di un salvataggio, di una ricostruzione, perché l'individuo - adolescente, giovane, o adulto - dopo una qualsiasi frana interiore e fisica, possa essere restituito alla dignità del vivere. G.Z.



Come avvengono i deragliamenti di molti ragazzi e giovani Percorsi sbagliati con i figli

Testi di
Francesco Zambotti

La rivisitazione di sé stessi e dei modi seguiti durante l'educazione dei figli è un esercizio non sempre facile. Sicuramente richiede coraggio. Alcuni genitori, fatta un'analisi dei loro comportamenti, riconoscono di aver sbagliato nell'educazione dei figli. Ma non sempre...

Sono classiche le frasi: "Non ho mai fatto mancare niente a mio figlio"; "A differenza degli altri figli l'ho coccolato, eppure..."; "L'ho accontentato in tutto"; "Dopo anni che abbiamo vissuto all'estero, per dimostrargli il nostro amore, in poco tempo lo abbiamo provvisto di tutto: vestiti, auto, soldi. E lui, guardi come ha risposto..."; "Non siamo stati capaci di dire di no"; "Se non si dava ciò che chiedeva, diventava violento, coltello alla gola"; "Sono state le cattive amicizie"; "Suo padre non mi ha mai aiutato ad educare i figli"; "In famiglia io sono sempre stata trattata come una malata mentale, ero la schiava, la mia parola non contava nulla"; "Avevo paura che andasse in prigione, perciò gli davo i soldi per andare a farsi"; "Ho dovuto vendere l'appartamento ed ora è peggio di prima"; "Non sono capace di essere dura con lui, è mio figlio"; "Sono anni che spero che qualcosa cambi"; "Ho pregato tanto la Madonna, ma non mi ha ascoltato"; "È tutto suo padre, non ho potuto fare niente"; "Quando ci siamo accorti, era troppo tardi".



E per terminal, c'è la droga

Se vuoi diseducare tuo figlio:

- ▶ devi dire sempre di sì;
- ▶ metti in funzione la micidiale TV baby-sitter;
- ▶ dialoga poco o ancora meno;
- ▶ ascolta superficialmente o non ascoltarlo proprio;
- ▶ sostituisci il dialogo e l'affetto con i regali;
- ▶ non dare spiegazioni dei sì e dei no;
- ▶ delega l'educazione di tuo figlio ad altri;
- ▶ dagli dei soldi senza chiederne l'impiego;
- ▶ abbi troppa fiducia, senza controllare mai;
- ▶ non badare alle piccole cose;
- ▶ abbi poca fiducia;
- ▶ sii soffocante;
- ▶ sostituisciti a lui per evitargli la fatica, il sacrificio;
- ▶ abbi sempre compassione di lui dicendo: "poverino";
- ▶ scusalo continuamente;

- ▶ non dargli la tua amicizia;
- ▶ non responsabilizzarlo;
- ▶ cerca di sottovalutarlo o di sopravvalutarlo;
- ▶ sii iperprotettivo;
- ▶ non interessarti di coloro che frequenta;
- ▶ concedigli molta libertà;
- ▶ vestilo alla moda ad ogni costo;
- ▶ non essere sincero con lui;
- ▶ sii solamente molto duro o solamente molto buono;
- ▶ non trovare mai il tempo di giocare o di passare del tempo libero insieme a tuo figlio;
- ▶ non preoccuparti mai di parlare dei valori che formano la vita;
- ▶ delega l'educazione sessuale al caso o ai giornali porno o ai social;
- ▶ non parlare mai di Dio o di principi morali;
- ▶ abitua tuo figlio alla competizione, in ogni campo;
- ▶ non seguire il suo andamen-

to scolastico oppure riponi in lui delle aspettative eccessive, superiori alle sue forze;

- ▶ umilia tuo figlio con continui confronti, facendogli capire che non lo accetti per quello che è;
- ▶ "usa" tuo figlio per realizzare, per mezzo suo, i progetti che non hai potuto o saputo realizzare TU;
- ▶ non preoccuparti di trasmettergli la tua esperienza di vita e la saggezza che hai acquisito;
- ▶ non offrire mai motivi di ottimismo;
- ▶ non ricordare le tue difficoltà vissute, specie quelle vissute nel periodo adolescenziale;
- ▶ non trovare il tempo per discutere con l'altro genitore il tuo punto di vista riguardo ai figli e per chiarire e stabilire una linea comune di comportamento in rapporto alla loro educazione.



Davanti al domani

Far vincere la promessa sulla paura

Non possiamo e non dobbiamo rassegnarci al pessimismo, peraltro alquanto sterile come scelta. Sono in molti che davanti agli avvenimenti quotidiani fanno fatica a guardare al futuro come a una promessa: prevale la tentazione di vederlo come una minaccia. Risuona ancora l'esortazione di Karol Wojtyła, appena eletto Papa: "Non abbiate paura!". Ce lo imponiamo tutti, ma non è facile, con gli incessanti cambiamenti che ci interrogano: siamo disorientati per eccesso di velocità o di lentezza? Guardiamo avanti, d'accordo, ma se fosse dalla parte sbagliata? Ci vogliono fiducia, positività, passione in presenza di un mondo finito abbondantemente fuori rotta. Pensiamo ai disastri in materia di economia e finanza sotto il segno della recessione, pagata sempre da una parte soltanto. Siamo in piena emergenza climatica: la politica deve decidersi a fare la sua parte concreta, invece di grondare propaganda e retorica. Più che la forza dei muscoli occorre quella del pensiero. Il contadino, con la sua saggezza, ci insegna che non basta seminare, ma si deve avere cura del "dopo" di quel primo passo.

G.Z.

La banalizzazione della violenza

Se manca la capacità di discernimento

dalla prima

La loro scombinata strategia difensiva porterà all'uccisione di un carabiniere in borghese, scambiato (nella migliore delle ipotesi) per un malvivente; ne restano scioccati, poveretti, si chiedono se sia *fiction* o realtà, e, davanti al loro sconforto, le famiglie accorse sperano di poterli riportare presto a casa. Il carabiniere a casa sua non tornerà mai più, ma questo dettaglio non conta. **Ci spostiamo in Sicilia, a Vittoria:** nella serata afosa, due bambini giocano davanti alla porta di casa. All'improvviso un SUV irrompe nel vicolo a tutta velocità, e li falcia senza lasciare loro via di scampo: uno muore sul colpo, l'altro qualche giorno dopo. L'autista, pregiudicato trentasettenne, era ubriaco e drogato; davanti al giudice si avvarrà della facoltà di non rispondere. Ci chiediamo con quale coscienza umana (quella professionale non ci interessa) il suo avvocato cercherà di toglierlo dai guai. **Orio al Serio,** stavolta quando è quasi alba: due ragazzi infastidiscono in discoteca la compagna di un 33enne. Come spesso in questi casi, si trascende e non

ci si controlla. Forse qualche parola di troppo, poi la parte lesa sente l'obbligo di "vendicare" l'offesa subita. Quando i due ragazzi prendono la strada di casa sullo *scooter*, il 33enne e la sua fidanzata li inseguono. L'auto li travolge uccidendoli. L'automobilista sotto effetto di alcol, a poche ore dall'arresto era già ai domiciliari. Trentenni e ventenni sono acerbi di capacità di controllo e di discernimento. Ma l'episodio che ci lascia più sconcertati si svolge in pieno giorno, su una rovente autostrada siciliana, vicino ad **Alcamo.** Un giovane padre, con i bambini a bordo, sfreccia orgoglioso delle prestazioni della sua auto potente; prima di mettersi al volante ha assunto cocaina e quindi si sente tanto grande da condividere la sua esaltazione su Facebook, postando il video della corsa: un video che finisce col buio dello schianto che uccide i suoi due figli, uno sul colpo e l'altro dopo diversi giorni di agonia. Non parliamo poi dei numerosi e tragici casi di pirateria dopo investimenti mortali. Se la specie umana non prova pietà neppure per i propri figli, è senza dubbio condannata all'estinzione.

Emanuela Monego

La prof che si mette dalla parte sbagliata

Commenti senza pietà dopo un'uccisione

“Uno di meno” posta sui social un'illuminata professoressa di Storia dell'Arte, commentando la morte del vice brigadiere dei Carabinieri **Mario Cerciello Rega** ucciso a coltellate da un ragazzone statunitense in vacanza, depresso perché (poverino, non trascuriamo i suoi diritti) a corto di cocaina per distrarsi. Sempre questa prof senza un briciolo di pietà per il dolore altrui: “Non sentiremo la sua mancanza”. Che disgrazia i social, viene subito da pensare, che offrono pure al più infimo degli scrittori un podio, una tribuna da cui emettere il proprio insulso schiamazzo. Ma una grossa calamità sono anche i media che, invece di confinare il delirio demenziale al crotchio degli amici virtuali (surrugato delle chiacchiere da parrucchiere) lo elevano agli onori della stampa, dilatando all'infinito l'uditorio e sollecitando anche il pubblico a dire la sua. È questo il nefasto potere dei mezzi di comunicazione di massa solerti nel santificare il delinquente confesso. Internet dà la possibilità di trasformare qualsiasi sproloquio in rispettabile opinione, rendendola oggetto di dibattito.

Se però l'aver palesato la cosa è servito ad attivare un provvedimento punitivo da parte dell'autorità competente sull'impertinente docente, ben venga il plauso: la signora non vende caramelle ma è una professoressa ed educatrice (qualche tempo addietro, un'altra docente apostrofò così i poliziotti colpevoli solo di mantenere l'ordine: “Dovete morire”). Prescindendo da ogni altra considerazione, sarebbe opportuno rivolgere a tali alfiere del pensiero democratico una semplice domanda: che società immaginano ci sarebbe, se sparissero di botto le Forze dell'Ordine tanto depredate? Si figurano l'età dell'Oro, quando scorrevano per tutti latte e miele, il fantastico *paese di Cuccagna*, o il collodiano *regno dei Balocchi*? Non viene più realisticamente loro in mente una Babilonia totale in cui, se c'è un minimo di giustizia nel destino, subirebbero come gli altri furti, rapine e violenze, vivendo nella paura? Ma una domanda di questo tipo si può fare solo a qualcuno che abbia la capacità e la volontà di pensare, e nei casi in questione il dubbio è più che legittimo.

Melina Norra

Il discorso dell'Arcivescovo Nosiglia a Torino per la festa del patrono san Giovanni

La fragilità di sentirsi abbandonati

Un discorso coraggioso, franco, aperto e costruttivo, percorso dal lievito della speranza. Una diagnosi lucida della situazione sociale di Torino - ma è un po' Torino dappertutto - e l'indicazione di una terapia sicura ed efficace. Questo in sintesi l'appassionato intervento dell'Arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia per la festa del patrono della città, san Giovanni. Abbiamo ripreso i passaggi salienti di questa riflessione pubblica.

Ci siamo accorti che “poveri” stiamo diventando tutti: poveri di umanità e di valori etici e civili, poveri di disponibilità all'accoglienza, ma anche poveri di opportunità per migliorare le nostre condizioni di esistenza. (...) **Ma noi siamo i primi protagonisti del rinnovamento e cambiamento se vogliamo.** Un cambiamento che è prima di tutto interiore, di apertura alla “buona notizia”. Il cambiamento interiore può avere conseguenze vistose e decisive anche sulla nostra condizione di vita, sulla società in cui siamo inseriti. Attenzione, però! Se continuiamo a pensare di uscire dalla crisi solo in termini economici, di benessere

materiale, siamo avviati lungo una strada che è un vicolo cieco. Proprio i passati decenni ci stanno insegnando, oggi, che **la vera “crescita” di ogni società come di ogni persona ha bisogno di essere integrale**, per essere autentica. C'è un progresso che porta con sé inquinamenti e malattie; così come c'è uno squilibrio eccessivo nella distribuzione dei beni terreni, che genera invidia, competizione, conflitti. Bisogna andare al cuore della vita della città. Cuore che batte nel petto di ogni persona che, per vivere, ha scelto Torino o che semplicemente ci si è trovata o ancora ha dovuto accettarla. Osservando con cura quel cuore scopriamo quanto, mentre lentamente si attenua lo sconforto degli anni della grande crisi, **cresce la fragilità del sentirsi abbandonati, dimenticati, ignorati da una cultura dell'indifferenza** che come una nebbia penetra dappertutto, silenziosamente, ma con gravi conseguenze sulla vita di chi abita nei quartieri periferici o non. **È l'esperienza della solitudine** di coloro che, quasi al termine della vita o non più in grado di manifestare prestazioni degne di venire postate su un social, di fatto sono ritenuti un

peso, chiusi tra le quattro mura della propria casa. **È la solitudine di chi è arrivato da lontano**, ha fatto percorsi di stabilizzazione, ma che avverte di avere una pelle che lo connota, un accento che lo identifica, una cultura che lo etichetta nonostante concorra a costruire il futuro della città. **È la solitudine di tanti giovani** in cerca di lavoro per un futuro di vita riuscita e di speranza. **È la solitudine dei territori più lontani** da un non identificato “centro” che, pur essendo strutturalmente luoghi di comunità, sentono sparire lentamente l'identità che li renderebbe protagonisti del cambiamento. (...) Da troppi cittadini la vita delle città viene intesa **come se ci trovassimo in un “paese dei balocchi”, dove è sempre festa**, dove tutto concorre al nostro divertimento, alla realizzazione dei piaceri individuali. La lunga crisi e la crescita dell'esercito dei poveri è lì a dimostrarci che le cose non stanno così. Non si tratta solo di giustizia sociale, di uguaglianza o di moralità. Ma piuttosto di comprendere che **nessuno di noi è un'isola e che l'egoismo non paga.** Tutto dipende da come vogliamo rispondere a queste domande: **come pensiamo**

di essere felici da soli, senza gli altri? Come proteggere ogni persona facendola sentire accolta e riconosciuta nei suoi diritti? (...) Accogliere e mettersi in relazione con l'altro è ciò che costruisce la città e promuove il bene comune. Fa parte di questo bene comune anche la scelta della famiglia, di mettere al mondo dei figli. (...) La gravissima carenza delle nascite denota la paura del domani, la scarsa speranza nel futuro, la convinzione che il peso anche economico dei figli sia troppo gravoso per le proprie condizioni sociali. **Un popolo che non ama la vita va inevitabilmente verso il declino e rischia l'estinzione.** Fermare questa deriva è possibile solo se sul piano politico si punta a sostenere in ogni modo e con interventi appropriati la famiglia e i suoi figli e a riformare una mentalità etica e spirituale del grande valore della vita donata e accolta nella propria casa. (...) Sta prevalendo un modo strumentale di considerare il cristianesimo come fosse un supermercato dove ciascuno sceglie liberamente ciò che gli serve o ciò che gli piace, dimenticando che l'unico vincolo a cui siamo obbligati è la felicità al Vangelo.



LA ROSA DEI VENTI

con Marianna Colavolpe



Spenso il televisore, stanca di questa vetrina di superficialità, volgarità, notizie distorte e amplificate che si ripetono, martellanti e fastidiose, mille volte al giorno, e offendono la mente. E bisogna avere senso critico per non farsi coinvolgere da programmi grossolani, inutili, se non dannosi. C'è chi dice che si può scegliere tra le molte offerte; ma chi non riesce a sottrarsi alla fiera dell'esibizionismo, costruita al solo scopo di fare *audience* e lucrare? I bambini, i giovanissimi? Tutti in balia di una televisione spesso diseducativa, dove persino la pubblicità è divenuta assillante, con *spot* a volte nauseanti, e ben lontana dall'amato *Carosello*

Televisione buona o cattiva maestra?

che offriva piccole perle di valenti registi e attori, nel tempo in cui la televisione era buona maestra. Quando si diffuse la grande novità, che arrivava d'oltreoceano, gli italiani rimasero a bocca aperta, vedendo dal piccolo schermo immagini di personaggi e luoghi lontani. Negli anni Cinquanta, pochi potevano permettersi l'apparecchio dal costo proibitivo. Di solito ne erano forniti i bar, dove ci si riuniva per godersi i primi varietà o lo sport. Più tardi, grazie al boom economico e anche

alla sopraggiunta pratica di rateizzare i pagamenti, gli italiani cominciarono ad acquistare questo magico elettrodomestico. Chi possedeva un televisore, orgoglioso e generoso, apriva la propria casa al "vicinato" per condividere momenti di divertente relax. La televisione fu, per qualche decennio, un mezzo di svago e socializzazione, e fu maestra di cultura, in un'Italia in cui tantissimi erano all'oscuro delle più basilari conoscenze, come saper leggere e scrivere! Con *Non*

Una delle trasmissioni nazionali della prima TV negli anni Cinquanta: "Lascia o Raddoppia" di Mike Bongiorno. La gente usciva di casa e si recava nel bar, nei circoli, negli oratori e dovunque ci fosse un televisore - allora ce n'erano pochi - per seguire una trasmissione intelligente, formativa e al tempo stesso ricreativa. Sembra passata un'era geologica rispetto a quello che viene proposto oggi con abbondanza di cattivo gusto e volgarità.

è mai troppo tardi, migliaia di italiani impararono l'abc dell'istruzione, e con gli sceneggiati arrivò nelle loro case la grande letteratura. Tutto era spettacolo misurato, pulito. Poi, via via, lo scadimento. Oggi, ognuno ha il suo televisore, ma per vedere cosa? Si deve sperare che la TV torni ad essere un buon mezzo di informazione, svago, compagnia per chi vive in solitudine e, per i giovani, un esempio di vita sana. Non bisogna adattarsi al peggio ma chiedere, a chi fa le scelte, che spariscano dai palinsesti quotidiani i venditori di fumo, di bassezze e falsità e che torni la televisione educata e intelligente, per i tanti che ancora la amano e la seguono.

Stranezze climatiche

I ghiacciai si ritirano: sì, però, ma...

A volte è curioso seguire la cronaca con le sue notizie, spesso in contrasto fra loro e davanti alle quali il lettore si pone poi più di una domanda. L'estate 2019 ha dispensato immagini di ghiacciai che si sciolgono, dall'Adamello che rischia di scomparire entro la fine del secolo (ha perso uno spessore di 24 m di ghiaccio negli ultimi 15 anni) - fino a quelli della lontana Groenlandia, con immagini choc sui social. Sole rovente, caldo torrido. In aggiunta: disastrosi nubifragi, alluvioni, bombe d'acqua, grandinate mai viste. Naturale e d'obbligo la preoccupazione sul clima, sull'ambiente, su dove stiamo andando. Poi, sempre in questa estate, ho letto la notizia che nonostante le elevate temperature di giugno e luglio, solo a inizio agosto è iniziato il disgelo di un laghetto situato a 2.677 metri, nel massiccio del San Gottardo, in Svizzera. Le forti precipitazioni della primavera hanno incrementato considerevolmente il manto nevoso, che ha così ritardato lo scioglimento del ghiaccio formatosi all'inizio dell'inverno 2018. Dal che nascono legittimi interrogativi. Forse, un po' di cauta prudenza è sempre consigliabile anche con il clima e la meteo.

G.Z.

PROTAGONISTI IN CAMPO E NON SOLO

di Giuseppe Livraghi

Giancarlo Antognoni, lo stile della signorilità

Quando si tratta di menzionare sportivi esemplari per classe, correttezza, impegno, attaccamento alla squadra, alla tifoseria e alla città, non si può assolutamente dimenticare colui che rappresentò (e rappresenta tuttora) la Fiorentina: **Giancarlo Antognoni**. Nato nella verde Umbria (per la precisione a Marsciano, non lontano da Perugia) il 1° aprile 1954, **Antognoni** giunge alla Fiorentina nell'estate 1972, dopo un più che positivo biennio trascorso in Serie D, fra le fila dell'*Asti Ma.Co.Bi*. Il rapporto tra **Giancarlo** e tutto l'ambiente viola è destinato a durare fino al 1987: quindici stagioni, nelle quali il talentuoso numero 10 delizia i sostenitori viola con la sua classe, le sue giocate e, fatto ancor più importante, con la sua educazione, la sua signorilità, il suo rispetto, il suo dare il 100%. Con la maglia gigliata si consacra campione, purtroppo conquistando meno allori di quanto avesse sportivamente e umanamente meritato: una Coppa Italia e una Coppa di Lega Italo-Inglese sono i soli

trofei all'attivo con la Fiorentina, ai quali va aggiunto lo storico Mondiale conquistato con la Nazionale Italiana a Spagna 1982, manifestazione che vede **Giancarlo** tra i principali protagonisti. La grande avventura in viola si chiude nel 1987, quando ha luogo il passaggio agli svizzeri del **Losanna**, con la cui casacca dispensa per un biennio gli ultimi sprazzi di classe. Appende le scarpe al fatidico chiodo nel 1989: alla sua gara



Antognoni oggi e, nella foto a lato, agli esordi con la maglia viola cui è rimasto fedele.

d'addio al calcio assistono ben 40mila spettatori (in uno stadio *Artemio Franchi* di Firenze ancora in corso di rifacimento per il successivo Mondiale di Italia '90), a dimostrazione dell'affetto reciproco tra il calciatore (autentica "bandiera" dei gigliati) e gli sportivi fiorentini. Diventato dirigente, dimostra (semmai ce ne fosse stato bisogno) la sua competenza calcistica (nonché la sua signorilità) prima alla Fiorentina, quindi alla *Federcalcio*, per poi tornare all'amata "viola" nel 2017, dove tuttora ricopre il ruolo di *club manager*. **Giancarlo Antognoni**, un esempio di giocatore di classe, ma senza alterigia, un vero gentiluomo che, pur vincendo meno di quanto meritasse, è rimasto fedele ai colori (o, meglio, al colore): la sua fedeltà alla Fiorentina gli è valsa l'imperitura stima di tutto l'ambiente gigliato (e non solo). A ulteriore dimostrazione dell'inscindibile legame con Firenze, è menzionato da **Enzo Ghinazzi (Pupo)** in *Firenze Santa Maria Novella*, brano del 1980 dedicato alla splendida città toscana.

Nato a Marsciano (Perugia) il 1° aprile 1954.
Sposato con Rita Monosilio.
Figli: Alessandro e Rubinia.
Ruolo: centro-campista, poi dirigente.
Titoli: 1 Coppa Italia (Fiorentina, 1974-'75), 1 Coppa di Lega Italo-Inglese (Fiorentina, 1975), 1 Campionato Mondiale (Nazionale Italiana, 1982). Detentore del record di presenze con la Fiorentina, sia in campionato (341) sia in totale (429). Detentore del record di stagioni da capitano viola (11, dal 1976 al 1987).





Sicurezza non vendetta, questo vuole la gente

Sconcertati di fronte a troppa imperversante ferocia

L'articolo 85 del Codice Penale, ampiamente citato a difesa di molti delinquenti, dichiara che nessuno può essere punito per un fatto previsto dalla legge come reato, se al momento in cui lo ha commesso non era imputabile. Imputabile è chi ha la capacità di intendere e volere, cioè di comprendere il significato del proprio comportamento e di controllare i propri impulsi ad agire. Si ritiene che i minorenni - *baby gang* comprese - non siano provvisti di tale capacità. Vien da chiedersi in quanti siano quindi imputabili. Chi ammazza mogli, ex-mogli e fidanzate, mariti, compagni o ex, chi brutalizza bambini e neonati uccidendoli a botte e torture, chi butta i figli dalle finestre, di rado ha meditato sulle conseguenze e sul significato del gesto. Né quello che getta un bimbo che non ha mai visto sotto un treno. Scrive la **Arendt**, dopo aver conosciuto **Eichmann** (*La banalità del male*) che non c'è bisogno di geniali *killer* spietati e sadici per commettere un genocidio basta l'assenza di riflessione, l'assenza di abitudine al pensare. E **Rizzolatti**, scopritore dei neuroni specchio, afferma che la reazione all'empatia è condizionabile dalle pressioni della società. Fermo restando che la sensibilità/empatia non è uguale in tutti (molti ne sono addirittura privi), non è determinato geneticamente l'aver orrore nel far provare ad altri dolore, terrore, ecc. È anzi possibile abituarsi al piacere sadico di far star male qualcuno. Ciò vale per le torture di vario genere. La brama di potere è collegata alla cattiveria: ne sono esempio i fanatici e i sistemi che proclamano l'uccidere un diritto; né dimentichiamo il delitto d'onore nella civilissima Italia di non molti decenni fa. In molti casi nostrani stiamo però assistendo soprattutto alla morte della ragione, alla prevalenza degli impulsi, all'incapacità di prevedere le conseguenze. E anche alla non educazione: scuola, famiglia e media alleati nel creare degli criteriati, come quello che ha gettato dalle rocce un cassonetto, massacrando un ragazzo che dormiva in spiaggia. La maggior parte degli assassini ha un io tanto minimo da non sopportare nessuna contraddizione: una lite, una separazione, il pianto di un bambino, tutto ciò che disturba è semplicemente da eliminare. Dopo viene la paura di essere scoperti, ma solo dopo,

ed ecco lo scempio dei cadaveri, la disgustosa ipocrisia del *non volevo e mi sono difeso*, delle improponibili bugie. Complici esecrabili, le sentenze lievi e il saper liberi delinquenti d'ogni tipo, come dicono i giornali. La cosiddetta giustizia, in cui la grande maggioranza dei cittadini non crede più, non ha l'obiettivo di proteggere i cittadini onesti. Così conteggia

con discutibili pallottolieri anni e mesi di pena, dopo i quali i criminali tornano in circolo, magari appoggiati da qualcuno che li crede "cambiati", sovente con una laurea, che hanno avuto tutto il tempo di aggiudicarsi, ma che non ne cambia la personalità. La gente non vuole tanto vendetta quanto sicurezza. Che non è data.

Federica Mormando

Quel fiume limaccioso dell'odio

> dalla prima

Civiltà sono sbocciate, altre si sono spente. Uomini e donne hanno dato al mondo il loro genio. Interi continenti e singole culture sono stati investiti dalla meraviglia raccontando le opere della loro letteratura, della loro poesia, della pittura, della scultura e dell'architettura proponendo e diffondendo enormi ricchezze di scienza, salvando la vita di chi soffre. Ma il Maligno ci assedia e troppo spesso la percezione della sapienza umana si oscura. Basterebbe restaurare nell'animo dei più la carità, senza la quale nessuna scienza è bastevole. Carità, timor di Dio: sono virtù supreme che per tanti secoli generazioni di padri e madri, figli e nipoti hanno saputo trasmettersi e che con pena avvertiamo mancanti. Ai nostri giorni il prezzo di questi costi umani è francamente esagerato. Dobbiamo convincerci che questo povero pianeta Terra, maltrattato dai suoi abitanti ha estremo bisogno di conversione. La speranza non basta più, se non è investita in progetti solidali, dove il consenso delle genti insorga nell'armonia delle comunità.

Ulderico Bernardi

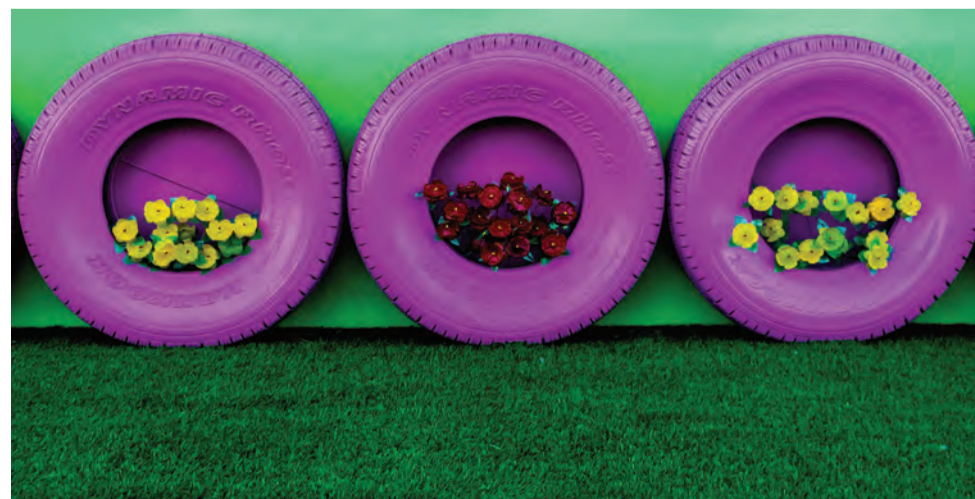
Ecologica Mente

Diamo nuova vita agli oggetti!

Ha fatto scalpore l'appello lanciato da un gruppo di soccorso per animali della Carolina del Nord a non buttare via i vecchi reggiseni. Impegnato nel salvataggio di tartarughe ferite, il gruppo si è servito dei gancetti dei reggiseni per tenere ferme le parti danneggiate del carapace, in attesa che la colla si solidificasse. Un'idea semplice ma efficace che dimostra come sia possibile dare nuova vita a materiali apparentemente di scarto.

Il riciclo dei rifiuti è un'abitudine decisamente *green* che permette non solo di risparmiare in termini di soldi ma

anche e soprattutto ecologici. Merito della congiuntura economica negativa, la cultura del riciclo sta lentamente prendendo piede, grazie a un'attenzione crescente nei confronti dell'ambiente. Un aiuto in questa direzione viene indubbiamente dalla rete e dai tanti blog dedicati al cosiddetto "riciclo creativo". Già, perché il riciclo ha anche un risvolto artistico, è un modo per esprimere la propria vena creativa dando una seconda *chance* agli oggetti. I siti specializzati abbondano, offrendo innumerevoli spunti e idee. Alcune di queste possono essere realizzate a casa, in piena autonomia, altre invece richiedono laboratori specializzati. Come nel caso



Le Preghiere degli Animali

di Francesco Zambotti



Le volpi ringraziano per furbizia e scaltrezza

Caro Signore, noi volpi siamo già ricche in confronto a Te, noi abbiamo la nostra tana, Tu non hai "dove posare il capo".

Ce lo dici Tu nel Vangelo, ma noi siamo nominate nel Vangelo anche come sinonimo di furbizia, scaltrezza: "Andate a dire a quella volpe che il giorno è di ventiquattro ore".

In effetti la nostra astuzia è proverbiale, un istinto acuto ci hai donato.

Naturalmente, siamo giocherellone, imprudenti e qualche volta anche aggressive.

Signore, devi mettere tanta bontà in noi, perché possiamo collaborare a creare un mondo più equo. Per fortuna, o Signore, hai messo nella nostra società un fiore giallo che chiameremo "Provvidenza".

Una presenza che è sensibilità di cuori e collegamento di generosità.

Grazie per la Bontà che metti nel mondo e nel cuore delle tue creature.

delle borse realizzate con pneumatici riciclati (vedere foto) e teloni dei camion. Un'idea geniale per borse comode, resistenti e 100% *environmental-friendly*, amiche dell'ambiente. Secondo i dati di **ManoMano**, grande *e-commerce* di *bricolage*, il Sud Italia è l'area in cui maggiormente si riciclano gli oggetti attraverso il *bricolage* creativo (98,7%). Ma anche nel Veneto, fanalino di coda, stando a questo sondaggio, si ricicla comunque il 78,9%. Nonostante questi dati siano incoraggianti, la tendenza che imperversa è quella dell'*usa-e-getta*: un atteggiamento che affonda le proprie radici in un concetto ormai non più sostenibile, secondo cui le risorse sono infinite, ragione per la quale un oggetto è prodotto, usato e poi buttato, in accordo con i dettami della cosiddetta economia lineare. Va detto però che spesso è il mercato che spinge a nuovi acquisti, non mettendo più a disposizione pezzi di ricambio. L'unica arma di difesa a nostra disposizione per spendere meno, fare bene all'ambiente e spezzare questo circolo vizioso è scegliere aziende che assicurino un servizio di post-vendita con assistenza e ricambi per riparare eventuali guasti. E ricordiamoci che una volta esaurita la propria funzione, un oggetto può avere una seconda (terza, quarta) vita. Facciamo spazio all'immaginazione!

Daniela Zois



Don Agostino Zanon, ricercatore e scienziato

Il monaco che arrivò nel mondo dell'atomo

● “Ora et labora”: dall'esperienza orientale viene la vocazione di solitudine, preghiera e silenzio. Dal mondo pagano e romano l'imperativo etico del lavoro, che le comunità di monaci create da san Benedetto diffusero in tutta Europa.

Testi di
Giorgio Fornoni

Gioacchino Zanon, che poi da monaco assunse il nome di Agostino, è una delle personalità più originali e dotate del mondo benedettino italiano nella prima metà del secolo scorso. Proveniva da una famiglia contadina bergamasca di fine Ottocento, dell'humus “Albero degli Zoccoli” di olmiana memoria.

All'età di 12 anni, Gioacchino lasciò la famiglia e il suo paese per entrare nel seminario di Bergamo. Suo

professore di Teologia fu don Angelo Roncalli, poi diventato Papa Giovanni XXIII e oggi santo. Giunto al quarto anno di Teologia, Gioacchino manifesta al Rettore il desiderio di farsi monaco. Lascia così il seminario di Bergamo e parte per Roma, dove entra nel Monastero benedettino di San Paolo fuori le Mura. Questo fu costruito da Costantino sopra la tomba di San Paolo. Accanto, sorge l'Abbazia diventata oggi il centro principale del mondo benedettino. Da 1300 anni i monaci conservano qui le lampade votive e hanno l'incarico di custodire la seconda tomba

più sacra della cristianità, dopo quella di Pietro.

Dom Roberto Dotta è l'Abate di San Paolo: è lui ad accompagnarci nel chiostro e nei lunghi corridoi, fino alla stanza dove Papa Giovanni XXIII nel 1959 dichiarò aperto il Concilio Vaticano II.

È qui che don Zanon incontrò l'Abate Ildefonso Schuster, futuro Cardinale di Milano. Al momento di vestire l'abito benedettino, Gioacchino cambierà il suo nome in quello di Agostino. Due anni dopo prende i voti religiosi ed è ordinato sacerdote.

Ora et labora (preghiera e lavoro). È ancora questa, dopo

● Fu nel 540 a Montecassino, nel pieno della crisi dell'Impero Romano, che Benedetto formulò la “Regola” con la quale avrebbe avviato la grande avventura dei Monasteri europei. È una presenza che ha segnato tutto il Medioevo. Dopo appena due secoli, erano più di mille i Monasteri ispirati alla “Regola” benedettina e grazie a loro cambiò anche il volto delle campagne.

1500 anni, la severa Regola dei Benedettini, i primi e più antichi monaci dell'Occidente cristiano. Benedetto da Norcia, il patriarca del monachesimo occidentale, disgustato dalla dissolutezza della città, aveva trascorso trent'anni di solitudine e di vita eremitica al Sacro Speco di Subiaco, annidato tra i monti del Lazio.

Il Monastero attuale fu costruito a partire dall'XI secolo addossato ad una grande parete di roccia, arricchito di decorazioni e affreschi. Tra questi spicca una splendida Crocifissione. L'intera costruzione parte da quel semplice riparo dove aveva vissuto san Benedetto ed è diventato nel tempo un centro potente di spiritualità, un cuore pulsante scavato nella selvaggia scenografia della montagna appenninica.

Benedetto da Norcia si spostò poi a Montecassino, sui resti di un tempio pagano più antico, dove fondò lo storico Monastero e dove sarebbe rimasto fino alla fine della sua vita.



Qui a sinistra la macchina inventata dal monaco Zanon per sperimentare i fulmini in laboratorio. A destra, una veduta aerea dell'Abbazia di Farfa dove visse per 40 anni diventandone anche Priore. Infine don Agostino nel tempo della serena vecchiaia.

Nella foto sotto: la Basilica papale di San Paolo fuori le mura a Roma, dove don Zanon fu ordinato sacerdote, conobbe il monaco e Cardinale Schuster, vivendo qui per alcuni intensi anni.



● Il campo di ricerca più interessante praticato dal teologo-scienziato, riguarda il mondo dell'atomo. Aveva avviato corrispondenze con alcuni scienziati atomici e forse con lo stesso Einstein.

● Gustavo Ciprioni racconta che quando i tedeschi occuparono la zona del Monastero nel 1943, cercavano invano di carpirgli i segreti della scissione dell'atomo e altre conoscenze mediche scientifiche.

La progettò e la mise a punto per i suoi esperimenti in laboratorio

La macchina per “misurare” i fulmini

Ho fotografato una grossa macchina, nel Museo della Scienza e della Tecnica di Milano che testimonia le capacità inventive di don Agostino. La progettò lui stesso e serviva per ricreare i fulmini in laboratorio.

Gustavo Ciprioni, che era stato suo allievo a Farfa, ricorda che l'aveva costruita nel Monastero per studiare le scariche elettriche e che faceva scoccare scintille tra due sfere metalliche.

Era convinto già negli anni Venti che si potesse ottenere la fissione dell'atomo e ne dette una spettacolare dimostrazione davanti all'Accademia di Barcellona. Don Agostino fu più volte ospite della Abbazia di Montserrat e nell'archivio della Abbazia e in quello della Accademia Reale di Barcellona ho trovato numerosi documenti scritti e testimonianze dirette sulle

dimostrazioni scientifiche che il nostro monaco faceva quando era in Spagna. Queste sue conferenze erano talmente importanti che persino l'Abate di Montserrat vi interveniva. Rientrato a Roma, a San Paolo fuori le Mura, don Agostino riprese la sua vita monacale, abbandonando la ricerca scientifica. Nel 1925 entrò nel Monastero di Farfa, nel Medioevo l'Abbazia benedettina più importante dopo quella di Montecassino, dove rimase per i successivi quarant'anni, diventandone anche Priore. L'Abbazia Imperiale di Farfa, vicino Roma, riceveva elargizioni e privilegi da imperatori e Papi e raccoglieva centinaia di monaci.

La carità e l'attenzione per il prossimo erano le priorità di don Agostino.

Numerose testimonianze ricordano la sua attività instancabile e generosa. Pregava dalle 2

alle 6 di mattina e dormiva soltanto tre ore, dalle 6 alle 9. Sul tema dei rapporti tra scienza e fede, il motivo centrale della sua vita, don Agostino si interrogò a lungo, facendone anche oggetto di scritti e libri. Ci sarebbero scritti di commento alla Bibbia, in una grande opera intitolata *La Fede e la Storia Cosmica*. Ci sarebbero scritti sulla Genesi, Giobbe, l'Apocalisse di san Giovanni Evangelista, oltre a

● Don Agostino cominciò a dedicarsi alla ricerca scientifica, addentrando nello studio della astronomia, della medicina, della fisica e della biologia...

tanti altri lavori di argomento religioso.

Negli ultimi anni della sua vita, don Agostino Zanon viveva sempre più nella sua cella monastica, sepolto tra cataste di libri e i suoi strani marchiegni scientifici. Lì studiava, leggeva, scriveva, pregava, dormiva e passeggiava. Lì dentro era tutta la sua vita. Dai suoi confratelli era considerato un po' un patriarca, un po' un santo. Non c'era mai stato un letto in quella stanza. L'aveva rifiutato anni prima perché considerato troppo comodo, preferendo dormire su una poltrona. E su quella si spense serenamente l'8 agosto 1967. Fu sepolto nel cimitero di Fara in Sabina, nella cappella dedicata ai monaci benedettini di Farfa. Sulla sua lapide sono incise queste parole: “Dn. Agostino Zanon - o.s.b. - Priore di Farfa. Nella scienza ricercò il vero, nella fede sublimò la sua vita”.





Sui pedali ha vinto le corse più prestigiose del mondo, ma prima di tutto era un grande uomo

Felice Gimondi, l'indomabile lottatore

● Felice Gimondi era il secondo di tre fratelli. La madre faceva la postina. Il papà, che aveva una piccola impresa di trasporti, gli comprò la prima bici in terza elementare. Con la famiglia Felice si era stabilito a Paladina, dove il 20 agosto si sono svolti i funerali.

Testi di Giuseppe Zois

Era un simbolo dell'Italia volitiva, impegnata, seria, un grande campione che ha scritto memorabili pagine di un ciclismo sintesi di intelligenza, volontà e costanza.

Era Felice Gimondi, un uomo entrato nell'immaginario collettivo degli italiani e di tutti coloro che sanno ancora apprezzare la pulizia di un impegno, il rigore in una scelta di vita, l'umiltà mai allentata. Egli stesso in una delle ultime interviste si era definito "un artigiano della fatica". Si sentiva a disagio quando lo chiamavano campione. Un antidivo rimasto tale dalle prime vittorie, che

fecero capire subito la stoffa di cui era fatto - fin da quando si impose trionfalmente nel *Tour de l'Avenir*, nel lontano 1964 in Francia - ai grandi trionfi che lo fecero diventare un mito internazionale. La morte se l'è portata via il 16 agosto sulla soglia dei 77 anni, mentre era in vacanza con la moglie **Tiziana** vicino a Taormina. Stava facendo un bagno, il medico che era con lui si è accorto del malore dalle prime poche iniziali bracciate: nulla da fare purtroppo, nonostante la tempestività dei soccorsi. Stroncato da un infarto. Tutti, ma proprio tutti, hanno reso omaggio al campione che ha messo il suo sigillo sulle corse più prestigiose del mondo del pedale, da quelle a tappe - *Tour de France*, *Giri d'Italia*, *Vuelta*

spagnola - alle classiche: *Milano-Sanremo*, *Parigi-Roubaix*, *Liegi-Bastogne-Liegi*, al titolo iridato... Un palmarès di oltre 140 vittorie in 20 anni di carriera, e tutto questo in un'epoca in cui doveva gareggiare con un altro grandissimo campione, il fiammingo **Eddy Merckx**, meglio noto come *l'ammazzacorsette* o *il cannibale*, forse più propriamente il *conquistatore*. **Gimondi** non si è mai arreso: ci mise un surplus del suo non comune talento, aggiungendovi grinta, determinazione, una volontà impetuosa. Determinazione e resilienza unite alla non comune classe ne hanno fatto una leggenda, incoronata da vittorie. Quando si consideri chi era il suo antagonista, si ha la misura dei suoi storici capolavori. Un albo d'oro che onora

● Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, esprimendo il suo cordoglio per la morte del grande campione, ha ricordato "i tanti successi che hanno dato prestigio all'Italia nello sport e il suo stile di grande valore nel comportamento sportivo ed umano".

l'Italia. "Stavolta perdo io, con lui scompare una parte di me - ha dichiarato con un nodo alla gola **Merckx** -. Perdo il rivale di una vita e un amico... Mi vengono alla mente tutte le lotte che abbiamo fatto insieme. Un uomo come **Gimondi** non nasce tutti i giorni: è stato tra i più grandi di sempre". Questo è l'elogio più alto fatto da un rivale con cui **Felice** faceva a gara - mai rassegnato - nell'alzare le mani al cielo sotto il traguardo. Entrambi straordinari, **Eddy** e **Felice**: fortissimi sia in salita, sia nelle crono che nelle volate. **Gimondi** è stato il gigante che ha fatto da ponte tra due mondi: quello di **Bartali** e **Coppi** e quello dei suoi eredi, da **Moser-Saronni-Pantani** fino a **Nibali**. Dal ciclismo epico a quello dei computer. **Gianni Brera** imbattibile nella sua capacità immaginifica di battezzare i protagonisti, l'aveva definito *Nuvola Rossa*, leggendario capo indiano Sioux che continuò a combattere per il suo popolo anche se costretto in una riserva, con chiaro rimando allo strapotere di **Merckx**.



Una spiccata sensibilità per gli sfortunati e un porto affettivo sicuro nella famiglia

Il campione e la piccola grande strada della felicità

Ora **Gimondi** entra nei ricordi. E sono tanti, sparsi in cinquant'anni di frequentazione, nei momenti ufficiali, nei dibattiti, ma specialmente nella semplicità, nella modestia con cui **Felice** si presentava. Era rimasto dentro di sé il ragazzo che a Sedrina, suo paese d'origine, alle porte della Valle Brembana, aiutava la mamma postina a portare le lettere nelle case del paese. Era **Felice** di nome, ma soprattutto nel suo modo di vivere, nel sorriso che sempre spuntava sul suo volto in chiusura di una frase, che si parlasse di sport o d'altro. Ha fatto sognare l'Italia a lungo, come un altro suo conterraneo, Giacomo Agostini, imbattibile per anni e anni in sella alla MV Agusta. **Felice** è riuscito a riportare in alto l'immagine del ciclismo italiano prima e mondiale poi. Eleganza, stile, compostezza in

sella, ma anche fuori dalla carovana delle due ruote. Aveva cuore, si distingueva in umanità, dotato di una sensibilità non comune e però mai in cerca di riflettori. Molti gesti li compiva nel silenzio e nel nascondimento. Il primo momento di incontri che poi sarebbero seguiti, propiziati dal mestiere e anche da una fiducia reciproca, nacque fra noi per accontentare un uomo sfortunato del mio paese, costretto a dividersi tra letto e sedia a rotelle. Si chiamava **Egidio**, non perdeva una iota di quanto **Gimondi** faceva; di lui sapeva tutto, avrebbe potuto partecipare al *Rischiatutto*. Vide tra i primi la carriera che il "ragazzo di Sedrina" avrebbe avuto. Io ero alle prime cronache. Quando **Gimondi** si aggiudicò nel 1965 il *Tour de France*, mi fece un pressing incessante per incontrare e stringere la mano

a **Gimondi** fra le quattro pareti della sua vita. Partì l'operazione con un comune amico, **Carlo Bianchi**. Avvenne il "prodigio". Un bel mattino, senza alcun preavviso ai diretti interessati e senza alcun clamore, **Felice**, accompagnato dal **Bianchi** e dal medico del paese, altro grande tifoso, arrivò a Berbenno, a casa di **Egidio**, provocando lo

stupore, l'incontenibile gioia e il comprensibile imbarazzo dei genitori che tutto s'aspettavano, ma non quel gesto così nobile. **Felice** sarebbe poi tornato sulle strade di questa valle - la *Imagna*, celebrata dallo *Stoppani* nel *Bel Paese* - per portare e donare la *Maglia Gialla* del suo trionfo in Francia al santuario della *Madonna della Cornabusa*, come

segno di fede e di gratitudine per la protezione celeste nella storica impresa. Sulle pareti rocciose del santuario fu posta una lapide tra gli ex-voto. Ecco, questo (e molto altro ancora, che è rimasto avvolto nella discrezione scelta come stile di vita) era **Felice Gimondi**. Che ha confessato tra i motivi di più accorato rimpianto le lunghe assenze imposte dal mestiere di campione. Non c'era accanto alla moglie mentre le due figlie crescevano. Mi aveva espresso questo suo sentire anche in una testimonianza per il libro *I colori della felicità* (ed. Frate Indovino): "È tra le mura di casa che trovo la serenità, parente stretta della felicità. Penso che la felicità si possa trovare tra le piccole cose di ogni giorno. Basta sapersi accontentare". Questa è la tessera più luminosa dello splendido mosaico umano di **Gimondi**.





Norme e pregiudizi influenzano la vita di troppi bambini

Il dilemma "sgridare o no i figli" si inquadra in norme e realtà contraddittorie, che influiscono anche sul comportamento di chi è deputato alla loro educazione. La legge dice "Chiunque abusa dei mezzi di correzione o di disciplina nei confronti di una persona sottoposta alla sua autorità o a lui affidata per la sua educazione, istruzione, vigilanza o custodia (anche nell'esercizio di

una professione) rischia sino a 6 mesi di reclusione se procura a quella persona un danno fisico o psichico, a norma dell'articolo 571 del Codice Penale". Eppure per chi frequenta i tribunali e segue le cause di separazione più difficili, è frequente vedere casi di bambini costretti a incontrare genitori che non vogliono vedere - e ne hanno tutti i motivi - o viceversa a non poter incontrare genitori che

vorrebbero vedere. Questi sono evidenti danni psichici. Come quelli inflitti al figlio della nota "coppia dell'acido", dichiarato adottabile dalla Cassazione nel 2018, cioè a tre anni di vita, quando la personalità è già ben abbozzata. Danni soprattutto psichici che, anche nei casi in cui i colpevoli siano puniti, resteranno indelebili nella vita dei bambini. Ma anche punire i genitori che

puniscono (lievemente) è un danno per i bambini, che non potranno mai più riconoscerli come autorità. Come è successo al figlio dodicenne di quell'italiano che a Stoccolma, nel 2011, s'è fatto due giorni in cella più multa, per avergli tirato i capelli mentre si esibiva in un capriccio in strada. Non fa bene a un ragazzo veder punito il proprio padre, a meno che non sia maltrattante cronico!

Non serve spiegare ogni motivo, occorre essere credibili e dare esempio

Genitori che sgridano i figli, un diritto o un eccesso?

● Un figlio educato bene dovrà essere poco sgridato. Certo, bisogna avere la fermezza, la coerenza, la pazienza di dire dei no chiari e non rabbiosi. Bisogna decidere a priori quali cose sono importanti che impari; devono essere poche ed essenziali, perché se i comandi sono troppi, non si seguono. Bisogna imparare ad essere concisi: i lunghi discorsi sono inascoltati. Bisogna premiare i comportamenti giusti: non con regali, ma con la nostra gioia. Bisogna non permettere da subito ciò che non vogliamo, come alzarsi da tavola prima degli altri, usare il cellulare quando si è in compagnia, usarlo a orari ridotti sempre. Dire senza paura: perché? Perché sì, senza voler spiegare sempre tutto. E dare l'esempio, sempre.

Testi di
Federica Mormando*

La principale "agenzia educativa", come si usa oggi dire, è ancora la famiglia. E sono ancora i genitori i più importanti educatori, anche quando non lo vogliono, perché così li vivono i bambini. Sta principalmente alla famiglia e alla scuola educare i bambini a distinguere bene e male, a osservare le regole fondamentali per la convivenza, a rispettare l'autorità.

Sarà a partire dall'adolescenza che i ragazzi si lanceranno in critiche e voglia di cambiare il mondo, ma i contenuti e i metodi della ribellione dipendono da educazione ed esperienze precedenti. Tocca quindi ai genitori insegnare a vivere. Per questo, devono essi stessi avere le idee chiare su bene e male, su cosa è importante che i bambini imparino e su cosa li si può o li si deve lasciar liberi. Per insegnare il rispetto delle regole fondamentali i genitori devono averlo, come il rispetto delle gerarchie. Per sapersi imporre, i genitori devono saper essere autorevoli. Su tutto ciò, sono tantissimi oggi gli adulti ad avere le idee confuse, complici le teorie di Benjamin Spock - da lui stesso troppo tardi ritrattate - propense alla permissività, e soprattutto complice il '68, che ha distrutto il rispetto di ogni autorità, svilto la scuola, sopraffatto la famiglia e il ruolo dei genitori. Abbiamo oggi genitori nipoti del '68. Moltissimi si beano delle prodezze dei bambini piccoli, cui lasciano far di tutto: non comprendono che, negli anni, si sentiranno in diritto di fare tutto ciò che salta loro in testa. Questi bambini crescono sentendosi i re della casa. Moltissimi



genitori vogliono risparmiare ai figli le esperienze negative, e li rendono così incapaci di soffrire. Non parliamo poi dei cellulari in mano ai piccoli di due anni o meno, che si faranno un'idea irrealistica della realtà. I figli-reucci diventano spesso insopportabili: si impongono rimedi, ma spesso è troppo tardi. Ed ecco il ceffone, la sgridata, l'urlo. Che di solito hanno come effetto

ribellioni e rapporti tesi. L'educazione inizia dalla nascita, e basta un'espressione, un "no" deciso per chiarire ai bambini cosa si può e cosa non si deve fare. Non serve spiegare ogni motivo con discorsi troppo lunghi. Il bambino deve obbedire, cosa che spesso i genitori non hanno imparato mai. È diffusa l'idea che punire, sgridare, tanto più mollar ceffoni sia un comportamento da

punire penalmente. Una cosa è certa: se il ceffone è pura prepotenza, se è frequente, se è l'unico modo per insegnare, è controproducente. Se invece è memorabile (uno o due in tutta la vita) e in situazioni importanti, come quando il bambino sfugge traversando una strada o si inerpica sul davanzale, ed è seguito da una spiegazione, allora è utile e incisivo.

*psichiatra e psicoterapeuta

● Purtroppo sgridare può essere pericoloso. Un uomo è stato pesantemente aggredito per aver chiesto a 5 giovani di non restare sdraiati sui sedili del treno, occupando 5 file di posti, mentre i passeggeri erano costretti a stare in piedi.



Non uno sfogo né una cascata di impropri e neppure una predica...

Un rimprovero bisogna saperlo fare

Sono convinta che la lavata di capo a un bambino-ragazzo che ha fatto un disastro o si è comportato molto male sia sacrosanta. Il fatto è che non tutti la sanno fare bene. Non deve essere uno sfogo, e neppure una cascata di impropri. E neppure una predica. La sgridata deve essere molto seria, deve pesare sulla coscienza. Deve incisivamente mostrare le conseguenze del comportamento del ragazzo. Ne consegue che deve essere giusta: chi sgrida deve essere convinto di non commettere un'ingiustizia. E deve essere rara, per non perdere di efficacia. I genitori che sgridano continua-

mente o fanno prediche suscitano indifferenza e noia nei figli, che non li ascolteranno più e continueranno a fare ciò per cui sono stati sgridati. Di solito non serve sgridare in pubblico, soprattutto se per mostrare agli altri che noi l'educazione la diamo. Talora può essere utile, ad esempio se un bambino ruba qualcosa: gli si chiarisce che non siamo i suoi complici. In casi analoghi l'umiliazione a mio avviso è giusta e il bambino non la dimenticherà. Saper sgridare richiede riflessione e intelligenza. Ad esempio, non bisogna apostrofare il bambino: "Sei... disordinato, stupido,

pasticcione...", ma, se proprio non si vuole rinunciare agli aggettivi, non dire "sei", ma "fai come" uno disordinato, "fai come" se fossi stupido...", per non appiccicargli un'etichetta cui può credere e che gli può dare una scarsa stima di sé oppure un buon alibi. È fondamentale essere coerenti. Se si è lasciato correre un tipo di comportamento, non va davvero bene all'improvviso considerarlo grave e accompagnarlo da una sgridata! Ed è incoerente sgridare per gesti che facciamo anche noi: ci si espone a essere sgridati dai figli, e ciò non va proprio a favore dell'autorità genitoriale.



Generazione smartphone

Avulsi dalla realtà, sospesi nel nulla virtuale, mangiano, bevono, oziano rifiutandosi di dare anche il più piccolo aiuto. Cosa sanno fare i nostri figli?

Servizio di Melina Norra

● Alcuni se ne vanno anche troppo lontano, cambiando Paese e stile di vita. Lavorano duramente, fanno i camerieri e i lavapiatti finché trovano la posizione dignitosa che non riuscirebbero a trovare a casa loro.

● Altri, i cervelli migliori, vengono assorbiti dal mondo della ricerca all'estero e diventano punte di diamante: inutile dire che difficilmente torneranno.

● Una fortunata minoranza trova lavoro grazie a internet, non senza un minimo di investimento formativo e spesso senza garanzie per il futuro.

● I più, dopo aver vegetato in modo apatico nel sistema scolastico, spremano la consumata abilità digitale propria della loro generazione sui social e ci tengono a restare, totalmente incapaci di qualsiasi abilità manuale, almeno finché non restano soli...

L'ANALISI



IL DRITTO

IL ROVESCIO

Quelli che si ritenevano onnipotenti

Hanno avuto tutto, a cominciare dai cattivi esempi... certo molto più dei genitori, nati negli anni '60 che seguivano un duro dopoguerra. Sono cresciuti nell'abbondanza con mille remore ad affibbiare castighi e scapaccioni da parte di chi li educava. Hanno avuto ogni giocattolo reclamizzato in TV, è stato appagato ogni loro capriccio con disponibilità infinita: montagne di regali sotto l'albero di Natale, mamme e nonni mobilitati quotidianamente come autisti dalla palestra alla piscina, dalla scuola di danza al campo di calcio, perché non si affaticassero a camminare. A tavola, nessun cibo imposto ma

Ammettiamolo:

abbiamo ceduto per pigrizia, perché lottare con i figli è più faticoso e sgradevole che pagarne i capricci.

tutto secondo i loro gusti; nella vita sociale, guai a rinunciare a una festa di compleanno, anche a costo di attraversare la città.

Non sanno neanche cosa voglia dire la parola sacrificio: niente fatica, niente stress, niente paura: contestiamo noi i loro insegnanti, quando ci sembrano troppo severi. A 15 anni il motorino o la macchinetta, a 18 la macchina e fin dalla tenera infanzia il cellulare ultimo grido. Abbiamo fatto tutto questo per renderli felici: eppure non sono felici, anzi non aspirano neppure alla felicità. Nessun modello affettivo da imitare, nessuna aspirazione professionale, a parte il denaro. Ciondolano in un limbo senza domani, non hanno un futuro e non fanno nulla neppure per immaginarselo, nel disimpegno più totale.

Figli unici o quasi: crescono i mammoni

Il termine va aggiornato: il mammoni è tradizionalmente un figlio maschio così attaccato affettivamente alla mamma da farne un idolo per tutta la sua vita, al punto che ogni altra donna risulta inadeguata nel confronto, qualunque ruolo ricopra e comunque si comporti. Oggi invece il mammoni è un figlio o una figlia (par condicio per entrambi i sessi) che si aspetta dai genitori, in automatico e a tempo indeterminato, tutto ciò che serve per vivere, senza sentire l'obbligo di ricambiare quanto riceve neppure con i sentimenti. La casa è usata come dormitorio, ristorante, lavanderia e sportello

La nostra società

sta perdendo l'azienda familiare, vincente per affidabilità e risparmio ma basata sulla collaborazione.

bancomat: uno spazio di vita in cui muoversi con disinvoltura, trattando gli altri con sufficienza e maleducazione. Ogni figlio

si comporta come se fosse unico anche quando non lo è, senza collaborare con i fratelli, con cui anzi è in competizione; non c'è limite al disordine, non c'è un orario per le uscite e le visite degli amici, si parla al telefono e si ascolta la TV pure di notte, senza che nessuno osi protestare. Finita la scuola c'è uno stato di anarchia totale dove il genitore viene cannibalizzato e, purché non disturbi troppo, sfruttato come maggiordomo, perché loro non alzano un dito e non aiutano mai. Non capiscono che qualsiasi lavoro è meglio della noia e che la capacità di organizzare le proprie mansioni tornerà loro sempre utile.

Se trasgredire è l'unico divertimento

"L'ozio è il padre dei vizi" dice un saggio proverbio. Quando le mani stanno ferme, il cervello apre la porta alle idee sbagliate. I ragazzi non hanno più modelli da imitare: la struttura familiare è instabile (è la generazione delle famiglie allargate), l'affermazione professionale è il più nebuloso dei nulla. Però devono in qualche modo piacere a sé stessi, e quindi si costruiscono da soli le proprie prove di coraggio e valore: come farsi tatuare dappertutto, uno sfizio dispendioso, doloroso, pericoloso e di dubbio gusto; o affrontare giochi estremi come il tristemente noto *Blue Whale*, che ha portato

Ubriacarsi è una

moda diffusa in ogni ambiente fra ragazzi e ragazze, senza vergogna per le tante disgustose conseguenze.

alcuni adolescenti ad una morte tanto assurda quanto stupida. Oppure diventano piccoli delinquenti, divertendosi con atti di

bullismo, vandalismo, violenza sessuale, con aggressioni, ricatti e furti ai danni di chi è più debole e non può difendersi, indulgendo a dipendenze pericolose come alcol e droga. Tutto questo succede per noia; certo, i social giocano un ruolo importante, come pure l'ambiente in cui ci si muove, ma la causa prima è il possedere troppo e avere troppo poco da fare. Non si può nullificare la scuola, non si può invalidare l'autorità, non si può scardinare quella cellula naturale sacrosanta che è la famiglia: il relativismo totale non genera un individuo sereno e soddisfatto, ma un povero sbandato triste e nocivo.



In cima a tutto, la paura degli effetti biologici indesiderati

Cosa vuol dire 5G? Forse molte delle persone contrarie alle installazioni basate su questo tipo di tecnologia non lo sanno, eppure il significato della sigla è semplice: **quinta generazione**. Nulla a che vedere con i giga, ma solo il fatto che sono ormai pronti dispositivi per la comunicazione superiori per qualità a quelli in uso. La nascita della telefonia mobile risale alla fine degli anni '80, anche se in Italia si diffonde dopo; da allora ogni dieci anni una nuova generazione di cellulari, con relative antenne e ripetitori, è stata puntualmente immessa sul mercato,

arricchita da nuove prestazioni. Ecco quindi che il frutto dell'ultimo decennio di ricerche, portate avanti in molti Stati da aziende di eccellenza, si presenta agli utenti giusto in tempo per salutare l'ormai prossimo 2020: permetterà una maggiore velocità di navigazione, un maggior volume di dati sostenibile in una stessa area (consentendo così a più utenti di agganciarsi contemporaneamente alla stessa cella), una miglior copertura del territorio (senza zone d'ombra prive di segnale) e una potenza più adeguata a servire apparecchi mobili come cellulari

e *router*. Per chi naviga ci sarà un servizio più rapido e con meno probabilità di interruzioni; i gestori invece dovranno sostenere costi inferiori per le strutture trasmettenti e per il trasporto-dati, essendo eliminata la maggior parte del cablaggio. La potenza delle emittenti infine, in termini di onde elettromagnetiche, sarà minore di quella attuale; alla vigilia dell'innovazione però fioccano ancora una volta le polemiche, che vertono principalmente sui rischi per la salute pubblica che potrebbero derivare dalla nuova Rete: i cosiddetti effetti biologici indesiderati.

Medici e ricercatori al lavoro per stabilire la correlazione fra cellulari e tumori

5G, rivoluzione innocua?

Testi di
Emanuela Monego

Il dibattito è vecchio e risale alla diffusione dei primi cellulari. Già alla fine degli anni '90 si cominciò a temere che la prolungata vicinanza al viso di una fonte di onde elettromagnetiche potesse far insorgere patologie tumorali nelle parti del corpo più esposte al contatto, e soprattutto nel cervello.

Sono passati vent'anni, al telefonino è subentrato lo smartphone e i tempi di esposizione sono centuplicati: appare giusto quindi vagliare la possibilità di un pericolo di massa, sia per mezzo dell'osservazione che tramite sperimentazione. In Italia la sintesi del lungo lavoro (387 studi svolti ed elaborati fra il 1999 e il 2017) è stata resa nota nel luglio scorso dall'Istituto Superiore



le cancerogenesi, imputata ai campi elettromagnetici a radiofrequenza dall'Associazione Internazionale per la ricerca sul cancro, si sarebbe anzi indebolita con il calo progressivo delle frequenze dei dispositivi immessi sul

● Come per la polemica sui vaccini, le convinzioni personali non possono passare per certezze.

mercato. Non vi sarebbe dunque motivo per ostacolare l'installazione di antenne per lo sviluppo della telefonia 5G, se non quello di una possibile (ma non certa, quantomeno al momento attuale) interferenza con le frequenze dei satelliti

trasmettenti. Il condizionale è sempre d'obbligo, a maggior ragione in un campo così incerto e variabile quale quello della ricerca sulle cause dei tumori, in cui purtroppo sono ancora troppe le ipotesi e troppo poche le certezze.

● Le prime proteste contro l'inquinamento elettromagnetico sono legate alle antenne di alcune stazioni radio-TV, nelle cui vicinanze era stato riscontrato un forte aumento dei casi di leucemia infantile. Ma le frequenze sotto accusa all'epoca erano altissime.

● Anche contro l'installazione di ripetitori per cellulari nei centri abitati sono state e si raccolgono firme e talvolta si intentano dispendiose cause contro i gestori telefonici che, nella maggior parte dei casi, hanno avuto partita vinta.

● E se fosse prevalso le paure, fermando l'innovazione tecnologica? Sapremmo immaginare, oggi, un mondo senza cellulari e senza internet?

Poche persone sanno che i cellulari producono anidride carbonica, la quale cresce col volume di dati trasmessi.

di Sanità in un lungo rapporto, cui hanno contribuito anche l'ARPA Piemonte, l'Istituto di rilevamento elettromagnetico del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) e l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. In trent'anni di uso massivo del cellulare, non è stato registrato nessun aumento dei tumori che sarebbero ad esso correlati, perché le radiazioni non ionizzanti a bassa frequenza penetrano limitatamente nel corpo e non possono alterarne la struttura cellulare. Così viene assicurato. L'iniziale possibi-

Non ci sono oggetti buoni o cattivi, ma tutto dipende dall'uso che ne facciamo

Cosa dobbiamo davvero temere



Molti bambini passano intere giornate al cellulare, e nessuno studio può fino ad oggi quantificare i danni reali che ne riceveranno.

Con la qualità della telefonia cresce il livello di dipendenza di noi utenti. Il cellulare ha rivoluzionato la nostra vita, da utile è diventato indispensabile, da strumento a passatempo. È ormai uno *status symbol* come era l'automobile: avere l'ultimo modello significa essere una persona che conta. È una vera e propria mania quella che spinge centinaia di persone a passare la notte davanti agli *stores* in attesa del lancio sul mercato dell'ultimo smartphone; non c'è mai limite alla stupidità, è proprio il caso di dirlo. Tutto ciò che rimproveriamo ad internet diventerà ancora più raggiungibile: i giochi con cui si perdono le ore, le *chat* con gente sconosciuta, la

condivisione di video che adesso è ancora possibile intercettare e bloccare... Tutto quello, insomma, che trattiene a tempo indeterminato (in genere troppo) gli adolescenti nelle loro stanze, sottraendoli allo studio, allo sport, alle amicizie concrete, alle relazioni; aumenteranno l'estraniamento e l'alienazione mentale, e soprattutto i danni alla vista e i vizi di postura, che nulla hanno a che vedere con la tecnologia delle antenne, ma ne sono comunque conseguenza. Non facciamoci illusioni sui minori costi della telefonia. Cresceranno gli inghippi e le trappole a spese degli utenti, come le finestre che si aprono appena si tocca lo schermo, i *link* che scaricano servizi a

pagamento non richiesti, gli imbrogli travestiti da buone offerte e via dicendo. Tutto più spedito, tutto più facile, tutto di più per tutti. Bisognerebbe riuscire a immedesimarsi, da un lato, con chi gestisce il mercato, e per fare il proprio interesse incrementa l'intera filiera del prodotto da vendere; dall'altro vederci dal di fuori, mentre ci precipitiamo a comprare, magari buttando uno strumento che può ancora servire e impegnandoci con rate che dureranno per anni. E tutto questo per utilizzare con continuità 5 o 6 app, uguali per ogni cellulare, ma ormai indispensabili anche per coloro che protestano contro l'introduzione della tecnologia 5G.



L'elettronica arriva ai seggiolini anti-abbandono

Per chi avrebbe dovuto occuparsi di definire le caratteristiche tecnico-costruttive e funzionali dei dispositivi anti-abbandono, i bambini non sono una priorità. La legge n. 117 del 1° ottobre 2018, recante "Introduzione dell'obbligo di installazione di dispositivi per prevenire l'abbandono di bambini nei veicoli chiusi" è stata prorogata a data da destinarsi, probabilmente non prima della fine dell'anno. Questi sistemi elettronici sono in grado di rilevare la presenza del bambino in auto e di

avisare i genitori sullo smartphone, evitando disgrazie potenzialmente fatali. In attesa di una normativa ufficiale, è bene prendere precauzioni. Quando si trasporta un bimbo sul sedile posteriore, può essere utile abituarsi a lasciarvi anche alcuni oggetti personali, come la borsa o le chiavi di casa: avremo un motivo in più per controllare l'abitacolo. Ma anche durante la guida è fondamentale seguire alcune regole: ad esempio accertandoci che lo schienale del seggiolino sia appoggiato al sedile

della macchina e che le cinture siano allacciate, anche per brevi tragitti. Fino a 9 kg di peso, i bambini devono essere trasportati in senso contrario alla marcia dell'auto. Inoltre, non posizioniamo mai il seggiolino sul sedile anteriore se l'auto è provvista di *airbag* per il passeggero, a meno che non possa essere disattivato. Ricordiamo che il mancato uso di seggiolini (o l'uso di dispositivi non omologati) è un'infrazione del Codice della Strada che comporta salate sanzioni amministrative.



Radar, telecamere e intelligenza artificiale miglioreranno la sicurezza delle auto

La tecnologia in strada

● Molte vetture moderne sono dotate di dispositivi che aiutano il guidatore in particolari situazioni, come in montagna o su strade non asfaltate.

● Il sistema di assistenza alle partenze in salita, mantiene le ruote bloccate per qualche istante, dando il tempo di accelerare e gestire la frizione.

● Alcuni veicoli limitano la velocità in discesa, per abbassare il pericolo di incidenti.

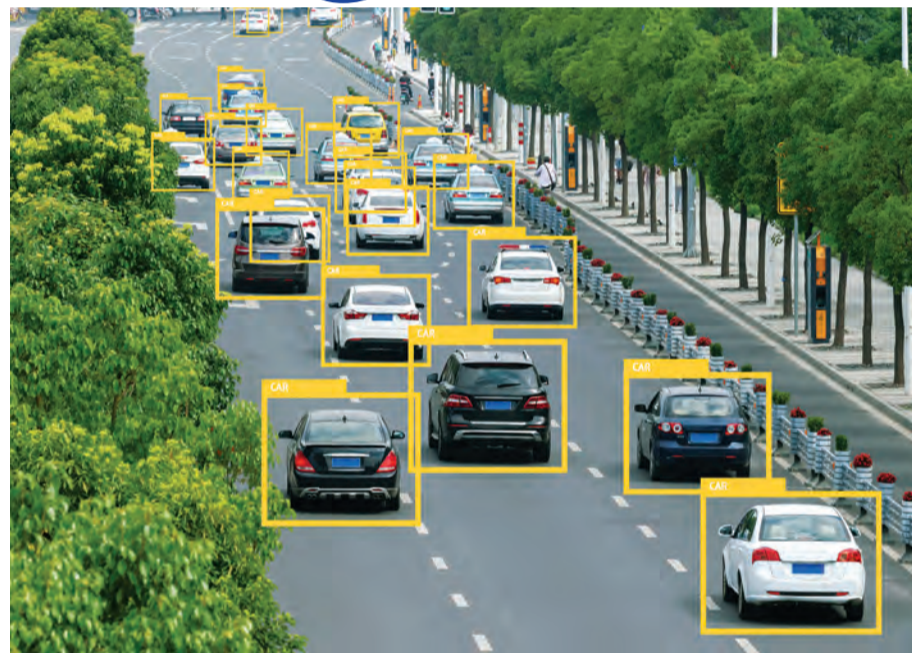
● Il nuovo Tutor si chiama SiCVE-PM e copre circa 420 km di autostrade.

● Quando in caso di pioggia il limite di velocità in autostrada diminuisce a 110 km/h anche il limite dei nuovi Tutor viene abbassato, sanzionando chi lo supera.

Testi di
Roberto Guidi

Le auto tradizionali, quelle dove solo il guidatore interviene su freno, acceleratore e sterzo, saranno presto uno sbiadito ricordo. Sistemi di assistenza attiva e auto a guida semi-autonoma stanno già iniziando a circolare sulle strade europee. E il cambiamento sarà più veloce del previsto.

Parte di questi dispositivi, infatti, saranno obbligatori per legge sui veicoli di nuova immatricolazione da maggio 2022. Per quelli omologati precedentemente, ci sarà tempo fino al 2024 per adeguarsi. I sistemi di ausilio alla guida si chiameranno universalmente con l'acronimo **ADAS**, cioè *Advanced Driver Assistance Systems* e includono funzioni di sostanziale utilità per migliorare la sicurezza delle strade. Le nuove auto dotate di **ADAS** saranno in grado, ad esempio, di frenare automaticamente in caso di emergenza e di mantenere la propria corsia di marcia, intervenendo in modo autonomo su freni e sterzo. Questi due dispositivi ridurranno il rischio di tamponamenti con altre auto, pedoni, ciclisti e altri ostacoli e di collisioni causate dal cambio di corsia involontario in caso di distrazione. Ma il pacchetto di sicurezza scelto dall'Unione Europea è in realtà molto più ampio e include circa 30 dotazioni di sicurezza obbligatorie, che garantiranno un elevato livello di protezione per conducenti e passeggeri. Oltre a quelli già citati, ci saranno anche il segnale d'arresto di emergenza, il riconoscimento della sonnolenza e il controllo dell'inversione di marcia. Fondamentale anche la predisposizione per il rilevamento del tasso alcolemico



del guidatore, attraverso un etilometro all'interno dell'abitacolo. Il funzionamento è molto semplice: chi fa registrare un tasso alcolemico superiore ai limiti di legge non sarà in grado di avviare l'auto. Sono previsti anche adeguamenti per i parabrezza, che dovranno essere studiati per causare meno lesioni a pedoni o ciclisti in caso d'impatto. Futuristico l'*Intelligent Speed Assistance* che, in base alla segnaletica letta dalle telecamere del veicolo e ai dati GPS acquisiti

L'elettronica sta portando un contributo sempre più robusto per la sicurezza sulle strade. È già stato sperimentato e sarà sempre più in uso un software per l'analisi e il riconoscimento dei veicoli in circolazione.

dai satelliti, regola la velocità dell'auto coerentemente coi limiti vigenti. Si stima che solo questo dispositivo di sicurezza potrebbe abbattere la mortalità sulle strade del 20%, un dato davvero significativo. Si parla anche dell'introduzione di speciali scatole nere per automobili, simili a quelle usate da alcune assicurazioni in cambio di uno sconto sulla polizza. Queste saranno in grado di registrare una serie di dati utili per l'accertamento delle responsabilità in caso di sinistro.

L'introduzione di queste scatole nere però non è ancora certa, si dovranno superare alcuni problemi legati alla privacy dei proprietari dell'auto, che in quel caso saranno sempre monitorati e controllati.

La decisione di introdurre il pacchetto **ADAS** obbligatorio è legata alle stime fatte dalla Commissione Europea, secondo cui questi sistemi di assistenza alla guida potranno prevenire circa 25.000 morti e 140.000 feriti sulle strade europee tra il 2022 ed il 2038.

Si tratta di un traguardo importante, un po' come l'obbligo delle cinture di sicurezza nel lontano 1988 e l'introduzione del sistema di antibloccaggio dei freni **ABS** nel 2004.

Molti ora si chiederanno se tutta questa tecnologia porterà a un aumento dei prezzi delle nuove auto. L'Unione Europea risponde in merito, mettendo a disposizione un fondo di 450 milioni di euro dedicati all'applicazione del regolamento, nel tentativo di tamponare così l'aumento dei prezzi in listino. Nonostante gli sforzi, non crediamo che il fondo sarà sufficiente a coprire per intero i costi dei nuovi dispositivi: quindi prepariamoci a un nuovo, ennesimo rincaro.

Inasprimento per i non assicurati

In Italia ci sono ancora troppi veicoli senza assicurazione sulle strade, si parla di circa 3 milioni di mezzi non in regola, che corrispondono a oltre il 6% dell'intero parco circolante, con un picco di oltre il 10% al Sud. Per alcuni la cifra di non assicurati è più elevata, e di parecchio. È un problema grave perché, in caso di incidente, diventa difficile se non impossibile ricevere un risarcimento e a rimetterci sono soprattutto i cittadini onesti, come sempre. Le auto non revisionate,

invece, sono almeno il 16%, si tratta spesso di veicoli vecchi e privi di manutenzione, con potenziali problemi ai freni, gomme consumate e fari non funzionanti, insomma delle mine vaganti sulle strade. Per contrastare questo *Far West*, alcuni Comuni si sono dotati di *Street Control Viasat*. Questo sistema usa una telecamera ad alta sensibilità in grado di leggere fino a 100 targhe al secondo per effettuare controlli a tappeto. Grazie allo *Street Control* si potranno individuare i veicoli

sprovvisi di assicurazione o con altre irregolarità e quindi pericolosi per la circolazione su strada. Nei tratti autostradali, invece, vengono riaccesi i *Tutor*, con una versione più evoluta chiamata *SiCVE-PM*. Queste speciali telecamere sono in grado di analizzare l'intera sagoma dell'auto, identificando il conducente in maniera inoppugnabile. Il nuovo *Tutor* è anche in grado di rilevare la presenza di rimorchi connessi al veicolo e, conseguentemente, associare il limite di velocità corrispondente.



Googlopoli, il posto dove si risolve ogni problema

Testi di Giulia Maio

Chiunque abbia uno smartphone o un computer ha già sperimentato come basti un clic per le più svariate risposte su tutto quanto ci può passare per la testa o di cui abbiamo bisogno. Ma tutti questi clic messi insieme hanno anche creato una nuova modalità di conoscenza. Ne parliamo con **Osanna Paccavia**, docente di informatica nelle scuole superiori della provincia di Perugia, testimone di una mutazione culturale che ha interessato generazioni di studenti.

Come si è modificato l'approccio alla conoscenza con Googlopoli?
Fa bene a parlare di conoscenza e non

di cultura, perché oggi la conoscenza è disponibile per tutti, ma la cultura è legata ad una capacità critica che occorre sviluppare specialmente nei giovani. L'uso massiccio dei motori di ricerca, oggi con più sofisticati strumenti messi a punto dai gestori di questi spazi, ha modificato le modalità dell'apprendere. Pensiamo a *google drive*, che è un *cloud* (spazio) a cui si può accedere con qualsiasi *device* (tablet, computer, smartphone) per lavorare insieme, a distanza e contemporaneamente sullo stesso testo.

E dovendo dare un giudizio su scuola, informatica e internet?

Le lavagne interattive multimediali sono in molte aule. Collegarsi con classi di altri Paesi e lavorare in tempo

reale è abbastanza semplice. I ragazzi trovano questo stimolante. I problemi sono la rielaborazione personale delle nozioni reperite in Rete, la capacità di essere creativi senza perdere il rapporto umano.

Quali le dimensioni del fenomeno?

Il numero di chi vive in questa "città" è impressionante: più di 6 miliardi di ricerche al giorno solo su Google. Il mondo dei giovani è questo. Il popolo di Google recide il raccordo con giornali e altri media. Delega alla Rete la formazione della propria coscienza sociale, politica e perfino la conoscenza dei valori in cui si crede. Ecco perché continuo a dire che è indispensabile essere preparati per "entrare" in queste città virtuali.

● Secondo il sito *worldometers* gli utenti internet sono quattro miliardi e trecento milioni e crescono al ritmo di dieci al secondo, il doppio della crescita della popolazione mondiale!

● I computer venduti nel 2019, alla fine, saranno circa trecento milioni. La città virtuale è in continua espansione.

7 miliardi di ricerche al giorno nella Rete

Osanna Paccavia, quanto "pesa" Google e quanto le altre piattaforme?

La tecnologia, nel quotidiano, è fondamentale. Le imprese di ogni tipo si fanno conoscere in Rete e operano con questo strumento. Settori come il turismo sono cresciuti a dismisura grazie alla Rete, dove i clienti possono dare giudizi su hotel o ristoranti.

Anche i processi di apprendimento sono cambiati...

Le opportunità offerte a livello scolastico e formativo sono enormi. Come i rischi. Chi va in questi spazi virtuali deve avere un forte senso critico, altrimenti si confonde il vero col falso, si cade nelle trappole di manipolatori e speculatori.

Google consolida ogni giorno di più le sue posizioni di dominio della Rete...

Sì, ogni giorno vi avvengono 7 miliardi di ricerche. Aggiungiamo i circa 250 miliardi di mail che quotidianamente le persone si scambiano, i 700 milioni di tweets e i 6,5 milioni di post di blog. La Rete virtuale occupa sempre più la nostra vita reale. Il tempo trascorso dentro Google e compagni social varia: dalle 4 ore in media per adulto, alle 9 ore al giorno dei nostri figli. C'è differenza, ma in entrambi i segmenti è in crescita.

Smartphone batte televisore dieci a uno

Afarci entrare in Googlopoli e partecipare alla conoscenza globale ci si sono messi sempre di più gli smartphone, strumenti di informazione, curiosità, gossip e anche di relazioni tra singoli e comunità. Si pensi all'incredibile aumento dell'uso di WhatsApp che, nato nel 2009, quest'anno compie 10 anni e sembra che sia con noi da sempre. Ogni giorno, nel mondo, si vendono 6 milioni di smartphone. Dieci volte il numero dei televisori. La prossima rivoluzione per i telefonini (già causa di guerre economiche tra Cina e USA) è la tecnologia 5G, uno standard che dovrebbe entrare in funzione entro il 2020. E non lo sarà solo perché aumenterà a dismisura le velocità di trasferimento dei dati una volta che la Rete mobile verrà implementata, bensì perché ci saranno possibilità di utilizzo della tecnologia che entreranno nella vita quotidiana di tutti: dalle *smart city* alle auto a guida autonoma e da remoto, fino al mondo di *Internet delle Cose* (IoT) connesso via Wi-Fi al *cloud gaming*. Il 5G dice Paccavia, è pensato "come una rivoluzione silenziosa che entrerà ovunque nelle vite delle persone, un nuovo sistema nervoso mondiale che andrà a innervare ogni casa e ogni strada e ogni azione della quotidianità". Un'espansione senza precedenti.



● Timori per le radiazioni emesse dai cellulari ce ne sono tanti, prove no.

● Sul nuovo standard 5G, invece, i pericoli di spionaggio dei dati sembrano motivati: Australia, Paesi Bassi e Regno Unito, hanno intrapreso quest'anno azioni per limitare o eliminare i prodotti cinesi dal loro territorio.

Arrivano via mail o come messaggi nei nostri smartphone. Sono i malandrini della "città" di Google. Ricattano, blandiscono, si travestono come il lupo nella favola di *Cappuccetto Rosso*. Ci sono gli *hackers* che cercano dati personali (codici e *password*, numeri di conto corrente o carta di credito...). Minacciano e si camuffano perché anche le emozioni transitano su internet. Ci sono gli *haters*, gli odiatori seriali che sfogano la loro frustrazione online. Ci sono molti esibizionisti e in cerca di autostima a buon prezzo. Sì, perché la Rete è anche territorio di branchi e rende tutti un po' meno sensibili. Non si era mai visto fare foto ad un uomo deceduto in spiaggia o fare *selfie* vicino ad un incidente stradale, né postare video di bravate che magari costano la vita a sé stessi e ai propri

Attenti ai branchi

Dagli hackers agli odiatori seriali, agli esibizionisti

familiari. La vita a Googlopoli annacqua le coscienze e rende tutti un po' più cinici. Il cambiamento culturale provocato dal mondo della conoscenza è che non ci si riconosce più come persone. E il computer

Su Instagram avviene il 42% dei casi di cyberbullismo. Su Facebook il 37%.



può diventare uno strumento di tortura. "Indubbiamente chi sta su Google o sugli altri social è emotivamente coinvolto. C'è chi, quando viene messo sotto pressione, non regge". Osanna Paccavia ci mostra i dati del *Centro Studi di ReputationUP*. Il cyberbullismo provoca ansia sociale nel 41% dei casi, fenomeni depressivi nel 37%, pensieri suicidi nel 26%. Il 25% dei soggetti bullizzati usa l'autolesionismo. Infine il bullismo via internet è riconosciuto complice al 20% nelle assenze scolastiche, al 14% nei disturbi alimentari e al 9% nell'abuso con alcol e droghe. A scuola si educa anche per evitare queste situazioni, ma la scuola non è l'unica agenzia formativa.



Ottobre 2019: mese missionario straordinario

Nella Solennità di Pentecoste dello scorso 9 giugno, Papa Francesco si è rivolto a tutta la Chiesa chiedendo per il corrente mese di ottobre 2019 di vivere un tempo straordinario di missionarietà. L'occasione è il centenario della Lettera apostolica *Maximum illud* di Papa Benedetto XV

(30 novembre 1919), nella quale è detto con chiarezza che l'universalità della missione della Chiesa esige l'uscita da un'appartenenza esclusiva alla propria patria e alla propria etnia. Ed oggi la Chiesa continua ad avere bisogno di uomini e donne che, in virtù del loro battesimo, risponda-

no generosamente alla chiamata ad uscire dai confini della propria patria e della propria razza. Perciò il tema di questo ottobre missionario 2019 è: *Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo*. La provvidenziale coincidenza con la celebrazione del Sinodo sull'Amazzonia ha portato

inoltre Papa Francesco a sottolineare come la missione affidataci da Gesù sia ancora attuale e necessaria anche per le terre e gli abitanti dell'Amazzonia. È un mandato che ci tocca da vicino, per una Chiesa nata per essere sempre in uscita "fino agli estremi confini della Terra" (At 1,8).

Il solco tracciato dai primi Cappuccini dell'Umbria

I frati Cappuccini umbri arrivarono in Amazzonia nel 1909. Erano in quattro: Agatangelo da Spoleto, Martino da Ceglie Messapica, Domenico da Gualdo Tadino, Ermenegildo da Foligno. Arrivarono a Manaus il 26 luglio, dopo trenta giorni di viaggio, per poi proseguire fino al confine che unisce il Brasile alla Colombia e al Perù, nella regione dell'Alto Solimões, in piena foresta pluviale.

Le condizioni ambientali piegarono ben presto la salute dei primi missionari (uno di loro morì appena un anno dopo), ma molti altri ne arrivarono negli anni successivi. Iniziarono subito a lavorare con gli indios e con i coloni, costruendo una struttura sociale che aveva al suo centro una piccola chiesa, intorno a cui crescevano villaggi e città, scuole e ambulatori. I missionari si trasformarono in insegnanti, infermieri, carpentieri, agricoltori. In un secolo, lungo le rive del Rio Solimões, i frati Cappuccini umbri hanno segnato il territorio con la propria presenza e un'instancabile opera di evangelizzazione e promozione umana, che è arrivata a sostenere il lavoro di recupero di usi, costumi, tradizioni degli indios ticuna, quasi annientati dall'onda coloniale dei secoli precedenti. In 110 anni di presenza missionaria in Amazzonia (1909-2019), si è compiuto un grande cammino.

L'impegno religioso e lo sviluppo umano e culturale nei confronti del popolo indigeno sono andati di pari passo. La missione dei Cappuccini umbri in questo territorio persiste tutt'oggi attraverso un cristianesimo giovane ed entusiasta. Condivisione, fiducia, speranza ed aiuto reciproco, continuano ad essere le caratteristiche fondanti del rapporto tra i figli di san Francesco e i ticuna. Non ci sono alunni né maestri, ma solo due culture che lentamente si sono mescolate e arricchite a vicenda, formando un'unica famiglia. L'Amazzonia resta terra di missione, e i frati Cappuccini sono spesso l'unica voce capace di far echeggiare il grido delle popolazioni indigene e lottare insieme, in difesa dei loro diritti e della loro identità culturale. Oggi per noi frati la Missione in Amazzonia significa principalmente questo: formare giovani, uomini e donne, come protagonisti della missione affidata da Gesù agli Apostoli e ai discepoli di annunciare il Regno di Dio e costruirlo fin d'ora, qui sulla Terra, con i suoi valori di fraternità, solidarietà, giustizia e salvaguardia del Creato!

Pagina a cura di Daniele Giglio



Proteggere i popoli indigeni e i loro territori è un'esigenza etica fondamentale e un impegno basilare per i diritti umani. Per la Chiesa ciò si trasforma in un imperativo morale coerente con la visione di ecologia integrale della *Laudato Si'*.

I missionari non hanno mai smesso di difendere la giustizia e l'innocenza; essi restano sempre dalla parte degli innocenti.

S. Daniele Comboni

Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana.

LS 217



Alla luce del Sinodo per l'Amazzonia e della «Laudato Si'»

Nuova missionarietà della Chiesa oggi

Il Concilio Vaticano II nel decreto *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa afferma: «La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla Terra per sua natura è missionaria» (AG 2). Ciò significa che essere incorporati in questa Chiesa, attraverso il battesimo, implica nello stesso tempo essere discepoli missionari del Signore Gesù.

«Salvare l'Africa con l'Africa»

Daniele Comboni

Daniele Comboni nacque a Limone sul Garda il 15 marzo 1831. Fu ordinato sacerdote il 31 dicembre 1854. Partì per il suo primo viaggio nell'Africa centrale l'8 settembre 1857. Nel 1864 concepì il «Piano per la rigenerazione dell'Africa», che esemplificò nel motto: «Salvare l'Africa con l'Africa», prefiggendosi la fondazione di scuole in cui formare medici, insegnanti, preti e suore africani. Il 1° giugno 1867 fondò i **Missionari Comboniani del Cuore di Gesù** e nel 1872 le **Suore Missionarie Pie Madri della Nigrizia**. Nominato Vescovo titolare di Claudiopoli di Isauria, nonché Vicario Apostolico dell'Africa Centrale, ricevette l'ordinazione episcopale il 12 agosto 1877. Morì il 10 ottobre 1881 a Khartoum a causa di un'epidemia di colera. Fu canonizzato da Giovanni Paolo II il 5 ottobre 2003.

Purtroppo questa verità, a cinquant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, non è ancora entrata nella mentalità e nella prassi ecclesiale. Molti cristiani, sia tra il clero sia tra i laici, ritengono la missione un'attività aggiunta, che riguarda una parte della Chiesa la quale, come istituzione visibile, potrebbe tranquillamente esistere anche senza la missione. Perciò Papa Francesco, nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, invita ogni fedele cristiano a riconoscere la natura missionaria della propria vocazione battesimale. Ognuno di noi deve dichiarare insieme al Papa: «Io sono una missione su questa terra» (EG 273). Il cristiano è chiamato a «discernere quale sia il cammino che il Signore gli chiede» ed a «uscire dalla propria comodità per raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (EG 20). C'è bisogno di una conversione missionaria della Chiesa che si apra verso il mondo, con lo sguardo sulle sue periferie geografiche ed esistenziali. Una Chiesa che non si apre al mondo è una Chiesa malata, che diventa sterile e cade nelle tentazioni dell'accidia egoista, del pessimismo sterile e della

mondanità spirituale (EG 81-97). Quando Papa Francesco afferma «desidero una Chiesa povera per i poveri» - subito dopo profeticamente aggiunge - «Essi hanno molto da insegnarci» (EG 198). È quello che pensa un mio confratello missionario in Amazzonia, il quale dice che sono gli indios che ci evangelizzano, e non viceversa. E mi spiegava come le popolazioni indigene dell'Amazzonia hanno da insegnarci la ricchezza della comunione, della solidarietà e della condivisione fraterna; il rispetto per la pragmatica saggezza millenaria degli anziani; il dovere di essere in armonia con la Madre Terra; il senso della gratuità e della sacralità della vita; la bellezza di uno sguardo contemplativo e ricolmo di francescana letizia.

Una nuova missionarietà oggi significa allora annunciare e vivere in prima persona modelli diversi di civiltà, più coerenti con la Verità del Vangelo. È la via tracciata nella Lettera enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco che promuove una Chiesa strumento di mediazione di nuovi modelli di economia solidale e di ecologia integrale, al fianco non solo dei più poveri, ma di ogni uomo defraudato oggi del suo stesso futuro.



La sofferta decisione di tagliare 10 giorni

Cosa successe in Italia il 5 ottobre 1582? Niente. Sì, perché il 5 ottobre quell'anno non ci fu, e neppure il 6, il 7 e così via fino al 14. Chi visse quel tempo si addormentò la notte del 4 ottobre 1582 per risvegliarsi il 15 ottobre. La ragione risiede nell'entrata in vigore del **Calendario Gregoriano**. Siccome le regole per il computo

della Pasqua, basate sull'equinozio di primavera e sulla lunazione, erano state codificate nel Concilio di Nicea (del 325), una delle principali preoccupazioni fu di riallineare le date con le condizioni presenti nel IV secolo. Il **Calendario Giuliano** in 1250 anni aveva regalato 10 giorni, per cui la riforma, *una tantum*, li tolse. Sarebbe

stato ovvio saltare gli ultimi giorni dell'anno, ma i Santi coinvolti sarebbero stati troppo importanti. Il santorale di ottobre era più sacrificabile, ma san Francesco non si poteva proprio levare. Oltretutto il 4 ottobre era anche san Petronio, patrono della città di origine di Papa Gregorio XIII. Allora si saltarono i giorni dal 5 al 14 ottobre.

Ecco le tappe che portarono al nostro modo di considerare le date



Il Calendario Gregoriano

Quasi sempre i calendari sono regolati da fenomeni periodici di matrice astronomica. La maggior parte sono solari o lunisolari. Esistono tuttavia eccezioni. Il **Calendario Islamico**, ad esempio, è esclusivamente lunare, i **Maya** invece adottavano un complesso sistema che teneva conto anche delle posizioni del pianeta Venere.

Il nostro, le cui origini sono tradizionalmente attribuite al secondo re di Roma **Numa Pompilio**, in partenza era lunisolare: ad anni di 12 lune se ne alternavano altri di 13. Siccome nella tredicesima luna erano date le paghe ai legionari (difatti il mese era chiamato *mercedonio*) è facile intuire come il suo uso, nel corso del tempo, fosse stato piuttosto confuso. Le cose furono risistemate da **Giulio Cesare** che, dietro suggerimento dell'astronomo alessandrino **Sosigene**, allungò l'anno 46 a.C. a 456 giorni e abbandonò il sistema lunisolare per realizzare una scansione, sostanzialmente equivalente a quella attuale. Furono definiti 12 mesi, il Capodanno fu spostato da marzo a gennaio ed ogni 4 anni comuni si cominciò ad aggiungere un giorno a febbraio, era nato così l'anno bisestile. Oltre alla fama come generale e uomo politico, l'aver posto mano con successo al calendario gli valse il premio postumo di veder ribattezzato il quinto mese romano (*quintilius*) in luglio. Un'errata interpretazione sull'uso del bisestile però, in neanche mezzo secolo, aveva fatto slittare le date di 3 giorni. Se ne accorse **Augusto** che rimise le cose a posto, ma per questo volle che il mese *sexstilius* divenisse agosto. Le cose andarono piuttosto bene: il sistema sgarrava rispetto ai moti celesti di un giorno ogni 128 anni. Col tempo però le discrepanze cominciarono a farsi evidenti. La Chiesa, che basa la principale festività liturgica su eventi astronomici, sentì più di altre l'esigenza di riforma. Si occuparono della questione **Paolo dal Pozzo Toscanelli**, **Ignazio Danti** e fu addirittura convo-

cato **Copernico** per dirimere la matassa, che protestando però la carenza di dati certi declinò l'invito. Alla fine la spuntò **Luigi Lilio**, il cui lavoro portò alla promulgazione di alcuni emendamenti: propose intanto di togliere 10 giorni,

Un'imponente statua effigia **Gregorio XIII** sulla facciata del Palazzo Comunale a Bologna.

poi confermò l'uso del bisestile ogni 4 anni, ma solo se non si fosse trattato di anno secolare. In tal caso sarebbe stato bisestile solo se le cifre del secolo fossero state divisibili per 4. Così sarebbero stati bisestili il 1600 e il 2000, ma non il

1700, il 1800, il 1900. Questo calendario piacque a **Papa Gregorio XIII** che, fra le tante gravissime preoccupazioni cui aveva dovuto tenere testa durante il suo pontificato, aveva messo mano anche alla riforma del **Calendario**, che da allora divenne noto come **Gregoriano**. Dal 15 ottobre 1582 tutti i Paesi cattolici erano obbligati a conformarsi a questa ridefinizione. Così facendo, lo scarto con i fenomeni astronomici si riduceva ad un giorno ogni 3000 anni. Per eliminare la residua discrepanza, qualcuno ha proposto di attuare un'ulteriore riforma che riguarda gli anni millenari e non fare bisestili il 4000, l'8000, il 12000 (che secondo il computo gregoriano dovrebbero esserlo). Per ora però, la proposta è caduta nel vuoto. **Papa Gregorio** avrebbe meritato che gli fosse dedicato il mese di settembre, ma così non fu. Anzi, i Paesi protestanti come l'Inghilterra e i vari principati tedeschi accolsero la riforma con riluttanza solo secoli più tardi, la Russia dopo la rivoluzione del 1917 e la Cina solo nel 1949.

Curiosità legate alla scansione del tempo

Adottato anche in Cina

Porre mano al calendario è una delle imprese più ardue. Nonostante l'autorità di **Papa Gregorio** (e la paura della scomunica), furono tanti i salariati dell'epoca che protestarono, sentendosi defraudati di 10 giorni di paga: comunque la riforma passò. A fronte di un'evenienza fortunata, vogliamo qui soffermarci sui numerosi insuccessi. I rivoluzionari francesi, oltre al sistema metrico, adottarono anche una nuova scansione del tempo, sicuramente più razionale, ma **Napoleone** la tolse di mezzo ingraziandosi il consenso della popolazione che non aveva mai digerito brumaio, nevosio, ecc.

Nell'Unione Sovietica ci provò **Stalin**, oggi nessuno ricorda più il suo computo e varie proposte di calendari perpetui sono sempre cadute nel vuoto. In Cina molti imperatori vi hanno messo mano sempre senza successi duraturi. E pensare che, grazie a **Marco Polo**, alcuni conoscevano già il **Calendario di Giulio Cesare**. La bravura degli astronomi-missionari, come **Matteo Ricci** e **Ferdinand Verbiest**, fornì loro l'onore di rifondare il semidistrutto osservatorio di Pechino, non però di riformare il calendario. Ma alla fine, almeno nelle relazioni ufficiali, la Repubblica Popolare Cinese ha adottato il Gregoriano.

● "Inter gravissimas pastoralis officii nostri cura (Fra le gravissime preoccupazioni del nostro ufficio pastorale)". Con queste parole comincia la Bolla pontificia che impose agli Stati cattolici l'adozione della riforma.

● Una scultura marmorea del 1723 in Vaticano rappresenta **Gregorio XIII** in atto di accogliere il progetto calendariale.

● **Luigi Lilio** non poté vedere il successo della sua riforma: morì infatti nel 1576.

● La riforma liliiana non contemplava solo un più sapiente uso del bisestile, ma anche un metodo diverso per calcolare le epatte lunari.

● La Rivoluzione d'Ottobre ebbe luogo il 7 novembre, ma in Russia, dove vigeva ancora il **Calendario Giuliano**, questa data corrispondeva al 25 ottobre.



Rotazione e rivoluzione: periodi tra loro "scorrelati"

Un giorno è il tempo che la Terra impiega a fare un giro su sé stessa, un anno è il tempo che la Terra impiega a compiere un giro intorno al Sole. Non c'è motivo alcuno che uno sia multiplo dell'altro. Quando capita questa rara evenienza, si parla di risonanza spin-orbita, ma l'unico pianeta del Sistema Solare che la

manifesta è Mercurio, in cui due anni durano esattamente tre giorni mercuriani. Sulla Terra, per non veder scattare un anno a metà di un qualunque giorno, si è dunque costretti ad utilizzare stratagemmi. L'uso dell'anno bisestile serve per lo scopo, ma da solo non è soddisfacente. Ecco che allora, aggiungendo ulteriori correzioni, prima

secolari e poi millenarie, si assottigliano le differenze, senza però azzerarle. Se da un lato si riducono gli scarti, dall'altro aumenta la complessità. L'idea di Luigi Lilio di far ruotare tutto intorno al 4 fu una trovata geniale. E questa forse fu una delle ragioni per cui la sua riforma ebbe successo.

Grandezze fisiche e nuove definizioni: non una raffinatezza...

Dal metro fino al chilo, le precauzioni della scienza

Il metro è l'unità di misura delle lunghezze definita come la quaranta-milionesima parte del meridiano terrestre. Così si raccontava un tempo anche nelle scuole. La sua istituzione era nata dai disegni degli Illuministi francesi che in nome della dea Ragione intendevano dare agli uomini un'unità che fosse universale e definitivamente svincolata dall'egemonia dei vari re o dai passi di fanteria dei più disparati eserciti.

Il progetto impiegò valenti scienziati, spediti in giro per il globo a fare misurazioni: alla fine gli sforzi furono coronati dal successo. Ottenuta la misura, si intese farne un campione, realizzato in materiale speciale (platino iridato), del quale furono fatte delle copie poi inviate a molteplici enti e Paesi e conservato in cassaforte alla temperatura più stabile possibile. Ma col tempo, nonostante le varie precauzioni, ci si accorse che quel campione era soggetto a deterioramento ed allora la comunità degli scienziati decise di adottare una nuova definizione di metro, slegata da un

● La *Conférence générale des poids et mesures* nacque in seno alla Convenzione del metro nel 1875.

● Attualmente conta 60 Stati membri, fra cui l'Italia. Assieme all'Ufficio internazionale dei pesi e delle misure (BIPM) ed al Comitato internazionale dei pesi e delle misure (CIPM) gestisce tutte le definizioni che riguardano il Sistema Internazionale.

● La costante di Planck dipende dalla lunghezza, dal tempo e dalla massa. Note le prime due, si ricava la massa.



oggetto fisico. Correvano l'anno 1983 quando la definizione fu associata ad uno dei fenomeni naturali ritenuti rigorosamente più stabili: la velocità della luce nel vuoto. Nel frattempo i fisici avevano sentito l'esigenza di adottare dei riferimenti-campione anche per altre grandezze fisiche. Nacque così il Sistema Internazionale che, oltre al metro adottato come riferimento per le lunghezze, adottò il secondo per la misura del tempo, il chilogrammo per la massa, l'ampere per l'intensità della corrente elettrica, il kelvin per la temperatura, la candela per l'intensità luminosa e la mole

per la quantità di sostanza. Tutte le altre innumerevoli quantità dovevano e devono ricondursi a queste sette, definite fondamentali. Come per il metro, anche per le altre erano stati trovati degli standard di riferimento, che poi nel corso del tempo sono stati rivisti. In particolare le ultime revisioni furono per il secondo nel 1967, per

● Il *National Research Council del Canada* ha calcolato la costante di Planck con un'incertezza di 19 parti per miliardo. Forse si arriverà a stime più accurate.

Oggi sono rimasti solamente Stati Uniti, Liberia e Myanmar ad utilizzare ancora ufficialmente il Sistema Imperiale con miglia, libbre e once.

l'ampere nel 1948, per il kelvin nel 1967, per la candela nel 1979 e per la mole nel 1971. Il chilogrammo, essendo il più vecchio, visto che originariamente era stato definito come la quantità d'acqua distillata a 4 °C contenuta in un decimetro cubo e poi ridefinito nel 1901 come la massa contenuta nel prototipo internazionale, era anche quello meno soddisfacente. Con una simile definizione, nonostante tutte le precauzioni (il prototipo è conservato a Sèvres sotto tre teche di vetro e ne esistono altri 6 esemplari di paragone nel mondo), se paradossalmente, il blocchetto, ad esempio, si fosse scheggiato o graffiato, sarebbe stato necessario ri-tarare tutte le bilance. E comunque anche questo si deteriora. Pare che negli ultimi 130 anni abbia perso 50 microgrammi. Per ovviare a questo inconveniente, finalmente, il prototipo è andato in pensione e con lui altre tre definizioni. Il 20 maggio 2019 la *Conférence générale des poids et mesures* ha dato nuove definizioni per l'ampere, il kelvin, la mole ed il chilogrammo, che adesso si basa su una grandezza fisica chiamata costante di Planck e potrà essere realizzato usando una sofisticata macchina, chiamata bilancia di Kibble, messa a punto dai ricercatori del *National Institute of Standards and Technology*. Niente cambierà nel nostro modo di pesare la merce sulla bilancia, ma adesso anche i fisici possono stare più tranquilli!

Dopo avventurosi viaggi e sfide geometrico-matematiche: quantificare, scoprire e rappresentare...

Tre verbi per misurare il mondo

● Il passaggio da Sistema Imperiale a Sistema metrico decimale costò nel 1999 la perdita della sonda *Mars Climate Orbiter*: 328 milioni di dollari in fumo per una mancata conversione.

Nel corso del XVIII secolo l'entusiasmo dei Lumi aveva convinto gli scienziati che il progetto di misurare il mondo fosse possibile. Tuttavia la titanica impresa fu vissuta in maniera diversa. Per misurarne la circonferenza, il principio di base consiste nel prendere una sbarra, un bastone di lunghezza nota. Preso come base, si effettua una triangolazione su punti vicini, individuabili dai due estremi, come ad esempio le cime di campanili. Presi i campanili come base, si traggono le colline circostanti. Prese

Un classico mappamondo, col reticolato di meridiani e paralleli.

quindi le colline come base, allarghiamo ulteriormente la visuale ai monti più lontani e così via. L'Académie des Sciences francese



inviò Bourguere e La Condamine in Perù nel 1735 e Maupertuis in Lapponia nel 1736. Anche in Italia frattanto venivano fatte triangolazioni: grazie a Zannoni, Inghirami, Boscovich e Maire, nel 1750. Nel 1799 da Berlino partì von Humboldt che coi compagni Bonpland prima e Rose poi percorse luoghi inesplorati dell'America Latina e dell'Asia centrale. In queste sue peregrinazioni aveva esplorato, traversato, scalato, eseguito misure di posizione e di quota con sestanti e telescopi, registrato

parametri meteorologici, ma anche studiato e classificato animali e piante. I resoconti furono raccolti nel libro *Il cosmo*. Sapere quanto è grande il mondo, scalare un monte e dire quanto è alto, o scoprire una vallata, un'isola, è importante se si sa realizzare una carta che permetta a tutti di raggiungere i vari luoghi. Gauss, che non si allontanò mai dalla Germania, col solo uso della matematica completò l'opera, aggiungendo questo essenziale tassello, tanto da essere l'artefice della cartografia moderna.



Quando architettura e scultura si fondono

L'architetto Lanfranco elaborò una struttura in mattoni a impianto basilicale, a tre navate, scandite da pilastri quadrilobati e colonne con capitelli corinzi; il presbiterio, lo spazio in cui i sacerdoti officiavano la Messa, è sopraelevato per fare posto alla cripta sottostante destinata alle reliquie del santo. Il motivo della trifora, finestra divisa in tre aperture da colonnine, conferisce unità all'edificio, ritornando anche all'esterno, lungo tutti i lati, come motivo ritmico dominante. È qui che, grazie agli elementi aggettanti, come il protiro, i contrafforti e le arcate cieche, si crea un chiaroscuro fortemente dinamico. Il protiro, un portico a protezione del portale, sostenuto da colonne poste su due leoni di marmo, è utilizzato qui per la prima volta, e poi adottato, come elemento caratteristico del periodo, nelle Cattedrali di Cremona, Parma, Ferrara, Verona. Ovunque, su capitelli, cornici, mensole, grazie ad un lavoro straordinario per dimensioni e varietà, si diffonde una moltitudine di figure femminili, uomini, animali, esseri fantastici e mitologici, piante dal potere evocativo oltre che decorativo. In nessun edificio sacro si era mai vista una sfilata di immagini dal potere simbolico così convincente, ricca di motivi tradizionali e rivisitati. Il ritmo serrato, in cui si mescolano le figure scolpite ed elementi architettonici, trova felice compimento nella facciata occidentale, nei bassorilievi con le *Storie della Genesi* dello scultore Wiligelmo. Narrano in tono empatico e coinvolgente la storia del genere umano, dalla Creazione alla Cacciata dal Paradiso. La narrazione è condotta attraverso una marcata forza espressiva e comunicativa, grazie ad un linguaggio semplice; si osservano le teste piegate dei progenitori, mentre l'angelo li scaccia dal paradiso, o i corpi incurvati dalla fatica fisica del lavoro manuale, sintesi di un dramma che appartiene all'essenza della condizione umana segnata dal tema della condanna e del riscatto.

La Cattedrale luogo simbolico e di identità per il popolo Duomo di Modena



Testi di
Roberta Cambuzzi

In Italia dal Mille si assiste ad un incredibile fermento culturale, a cui gli studiosi dell'Ottocento attribuirono il nome di Romanico. Le città andarono popolandosi grazie ad attività artigianali e mercantili, che portarono ad un aumento di benessere e ad una certa autonomia rispetto all'autorità.

Il Duomo di Modena, così come quello di Pisa, sorse all'interno del feudo della Gran Contessa Matilde di Canossa, non come segno di potere della nobildonna, ma della forza di una comunità che sapeva adoperarsi per un progetto comune.

● Nell'archivio Capitolare del Duomo, un documento manoscritto di straordinaria bellezza: la "Relazione sulla costruzione della Chiesa di San Geminiano e sul trasporto delle reliquie" testimonia come l'esperienza religiosa prendesse senso dalle reliquie lì conservate.

Nato come sede vescovile e luogo di custodia delle reliquie del patrono, a cui si affidava la città, divenne soprattutto luogo di identità: attorno vi si svolgeva la vita, si amministrava la legge e avvenivano gli scambi commerciali; attraverso la sua presenza si entrava in contatto con il divino. L'uso della pietra bianca, che si contrappone agli edifici intorno, la possente dimensione e la cura esecutiva gli conferiscono una bellezza che va oltre il concetto di valore artistico che abbiamo oggi: era per devozione che i fedeli affidavano ad artisti itineranti il compito di progettare e decorare le chiese; la bellezza, riconosciuta e ricercata, aveva il compito di riportare l'uomo

a Dio. L'apparato decorativo si traduce in sculture e bassorilievi che, legandosi armonicamente all'architettura, svolgono un'azione di attrazione spirituale che passa attraverso una convincente narrazione, con il potere suggestivo della favola più che della dimostrazione razionale, per investire la sfera dell'inconscio, commuovendo e impaurendo. I fatti sono esposti in sintesi, senza una descrizione precisa, per dare la possibilità ad ognuno di capirli e completarli attraverso la propria cultura ed esperienza, di potersi concentrare sulle azioni ed imparare; la chiesa stessa diviene una Bibbia per immagini, *Biblia Pauperum*, la Bibbia dei poveri.

● In facciata l'epigrafe retta dal patriarca Enoch e dal profeta Elia, due figure immortali, conferisce a Wiligelmo fama eterna.

● Le navate erano in origine coperte da una struttura in capriate in legno, sostituita nel XV secolo da volte a crociera.

● Mostruose le immagini che alludono, come monito morale, alle deformazioni alle quali può portare il peccato.

● Sono di Wiligelmo le sculture dei dodici Profeti nel portale maggiore, gli Evangelisti, Sansone che smascella il leone e i Geniotti funebri, a metà facciata, che spingono a terra una torcia per spegnerla. Tutto ciò, in epoca romana, stava a simboleggiare la morte.

SCHEDA DELL'OPERA: la Cattedrale di San Geminiano

Un modello del Romanico padano

La decisione di costruire la nuova Cattedrale fu presa dopo che Eriberto, Vescovo dal 1055 al 1094, fu cacciato, per fedeltà all'imperatore, e la città rimase senza presule. Per la ricostruzione dell'antica chiesa che, a fine XI secolo, appariva prossima al crollo, fu chiamato l'architetto Lanfranco. Una epigrafe nel fianco sud dell'edificio, incisa nel marmo con caratteri eleganti, ne celebra il lavoro. L'esibizione dell'epigrafe in un luogo pubblico conferisce solennità al fatto e testimonia il nuovo rapporto che si andava creando tra gli artisti e la committenza.

Architetto: Lanfranco.
Scultore: Wiligelmo.
Stile: Romanico.
Cronologia dei lavori:
 ▶ 9 giugno 1099, posa della prima pietra;
 ▶ 1106 trasferimento delle reliquie di San Geminiano;
 ▶ 1117 conclusione dei lavori;
 ▶ 1184 consacrazione;
 ▶ 1224-1319 innalzamento della torre del campanile nota come Ghirlandina.
Struttura: impianto basilicale a tre navate, facciata a salienti, tripartita, portale protetto dal protiro con leoni stilofori; il rapporto tra larghezza e lunghezza delle navate coincide con la teorizzazione di Vitruvio.



Sulle pareti rappresentazioni salvifiche mostrano quale sarà il destino dell'uomo buono o la dannazione eterna dell'improbo.



Il Tartufo Bianco

Il Tartufo Bianco è il più apprezzato dagli intenditori, il nome scientifico è *Tuber magnatum* (Pico, 1788) e costituisce la varietà più pregiata; le altre hanno aroma differente. Cresce prevalentemente ai piedi di salici, querce, tigli, pioppi, e le zone geografiche favorite sono il Nord e il Centro Italia (Acqualagna). È un tubero assolutamente spontaneo: ad oggi non esistono tecniche di coltivazione. Un esemplare grande e di forma regolare è più pregiato e costoso di uno che abbia lo stesso peso ma forma irregolare. Dà il meglio di

sé solo se affettato crudo sopra alcuni piatti. È opportuno consumarlo quando è fresco, perché i metodi di conservazione ne danneggiano sapore e aroma. Il Tartufo Bianco d'Alba, nelle Langhe, ha una forma globosa, spesso appiattita e irregolare, con peridio giallo pallido o anche ocraceo. La gleba, percorsa da numerose venature bianche, molto ramificate, varia dal color latte, al rosa intenso, al marroncino. Le dimensioni sono variabili. Si raccoglie dalla tarda estate, durante tutto l'autunno, fino all'inizio dell'inverno.



Alba e la sua Giostra delle Cento Torri

Testi di
Francesco Imbimbo

Ogni anno ad Alba, regina delle Langhe, a 61 km da Cuneo, la prima domenica di ottobre (quest'anno domenica 6), si tiene la Giostra delle Cento Torri.

Il palio fa da corollario a un appuntamento assolutamente imperdibile per i buongustai, la Fiera del Tartufo (che già gli antichi cercavano per il suo profumo), considerata la più importante al mondo nel suo genere: rievoca un lontano episodio della guerra tra i Comuni di Asti e di Alba. Si narra che il giorno di san Lorenzo del 1275, gli astigiani tenevano in assedio Alba e, certi di avere la vittoria in pugno, corsero per schermo un palio sotto le mura urliche proprio nella ricorrenza del patrono di Alba, quasi a sancire l'annessione



La manifestazione affonda le proprie radici addirittura nel XIII secolo come ricordato dalla fastosa e colorata sfilata medievale.

della città. Approfittando della spensieratezza dei rivali, gli albesi fecero una sortita e misero in fuga gli assediati e, per rifar loro il verso, organizzarono un loro Palio, ma a dorso d'asino. Nel 1932 Asti, "in segno di tardiva riconciliazione,

invitò gli antichi nemici a partecipare con un cavallo alla sua corsa, ma all'ultimo momento ritirò l'invito senza spiegazioni". Fu così che gli albesi decisero di riesumare quel beffardo Palio che, in questo modo, divenne l'attuale Giostra delle Cento Torri.

● La manifestazione ha il compito di proteggere e tenere vive le tradizioni e il folklore legati alla Fiera del Tartufo.

● Paesaggi incantevoli, turismo, ospitalità di livello ed enogastronomia eccellente.

● Le torri risalgono al periodo tra il XIV e il XV sec. come specchio della forza delle famiglie di Alba.

Una Fiera giunta alla sua edizione numero 89

La Fiera del Tartufo Bianco si svolge, ogni anno, in ottobre ed è organizzata dall'Ente Fiera di Alba. Nata come manifestazione collaterale alla Festa della Vendemmia nel 1928, ha assunto, nel tempo, la fisionomia di un evento di portata nazionale. Nel 2007 ha poi ottenuto il titolo di "Fiera Internazionale del Tartufo Bianco d'Alba". Ogni edizione gli organizzatori donano il migliore esemplare di tartufo a un personaggio celebre. Tra gli ospiti si annoverano: re Faruq d'Egitto, Hitchcock, Tognazzi, Depardieu, ecc. Collateralmente si svolgono, in vari punti della città, numerosi eventi culturali e spettacoli. L'area espositiva del "Mercato Mondiale del Tartufo Bianco d'Alba", in pieno centro, è il cuore storico della fiera.

● Alba è conosciuta dal Medioevo come la "città delle cento torri", posta al centro di un territorio privilegiato.

● Il centro cittadino appare ancora oggi punteggiato di nobili torri.

● La "provincia granda", ovvero il Cuneese è terra assai ricca di antiche tradizioni.

La rievocazione dell'assedio al suono di trombe e tamburi

Palio degli Asini e sfilata medievale



Dalle ore 15.00 in Piazza Cagnasso, si corre il divertente Palio degli Asini che rifa il verso a quello assai celebre di Asti e che vede le nove contrade albesi contendersi l'ambito premio (il drappo). La manifestazione è preceduta da una cerimonia per decretare l'investitura del podestà. Segue la sfilata in costume nelle vie del centro cittadino, che conserva ancora quasi intatto l'aspetto di borgo medievale. Si tratta di un grande corteo storico con oltre mille figuranti, appartenenti ai borghi di Alba. Ciascuna rappresentazione sfila per le vie della città e termina all'interno dell'arena del Palio

(precedentemente nel vastissimo cortile di un convento), dove una giuria qualificata assegna il premio per la migliore messa in scena. La figura principale del corteo è la Signora di Santa Rosalia, una castellana forse mai realmente esistita, che indossa abiti bianco-rossi, gli stessi colori araldici dello stemma civico (perché nel 1742 la città venne investita del feudo di Santa Rosalia col titolo di "contessa"). La contrada vincitrice avrà poi l'onore di scegliere tra le sue ragazze più belle quella che impersonerà la Signora l'anno successivo. Il vincitore della divertente corsa, "tutta ragli,

calci e impuntature", riceverà un magnifico gonfalone, magistralmente ricamato dalle monache di clausura del Convento della Beata Margherita di Savoia, mentre l'ultimo sarà ironicamente premiato con un'inchioda (cioè un'acciuga) e insalata. Quindi artisti di strada e giocolieri, cantastorie e figuranti che rappresentano antichi mestieri, si esibiscono nei crocicchi e nelle piazze. Immane gli sbandieratori che, al suono di trombe e tamburi, lanciano i loro stendardi colorati tra la generale ammirazione degli spettatori comodamente seduti in un'area capace di ben 10.000 posti.



Quanta frutta mettere nella dieta quotidiana

La moderazione scelta vincente

Dopo anni di raccomandazioni sulla necessità di consumarne almeno due porzioni abbondanti al giorno, sembra si sia invertita la marcia, al punto da considerare la frutta un alimento da consumare con moderazione, per non correre il rischio di veder lievitare il peso o addirittura andare incontro a squilibri del metabolismo.

Alcune ricerche scientifiche, hanno dimostrato che dosi elevate di fruttosio - lo zucchero presente in quantità - sono associate a un rischio maggiore di obesità, diabete, fegato grasso e malattie cardiache perché gli zuccheri fanno alzare la glicemia nel sangue, così il pancreas inizia a produrre insulina, un ormone che li trasforma in grassi di riserva. In realtà il fruttosio a cui si fa riferimento è nella maggior parte dei casi quello industriale, aggiunto a bevande o alimenti confezionati, e non c'entra con quello consumato con il frutto intero, fibra inclusa. Tutto ciò non giustifica un consumo eccessivo di questo alimento. Come sempre, la modera-

zione è la scelta vincente. E soprattutto, al di là delle calorie, ciò che importa è come viene consumata la frutta all'interno della dieta giornaliera. La regola delle due o tre porzioni al giorno, per un totale di circa 400 g, resta valida. Riguardo al momento migliore, molto dipende anche dalle preferenze, un frutto come spuntino è una buona abitudine, meglio ancora se con la buccia, per rallentare l'assorbimento degli zuccheri, aggiungendo a tale scopo un grasso buono, come quello di due o tre noci, o mandorle, o di uno yogurt. Se invece si preferisce inserire la frutta al termine dei pasti, sarebbe meglio evitarla dopo il consumo di legumi, oppure pasta o pane, perché sono tutti zuccheri e la glicemia subirebbe una notevole impennata: con le proteine animali e della verdura, un bel frutto è un ottimo complemento, tra l'altro, al termine di un pasto di questo tipo, un kiwi o una spremuta, grazie al contenuto di vitamina C, favoriscono anche l'assorbimento del ferro presente nella carne.

Mattino & Sera

1 IL SEGRETO È NELLA FIBRA, che è l'elemento chiave per assolvere il fruttosio, perché riesce a rallentare l'assorbimento dello zucchero nel sangue, evitando così picchi di glicemia e la produzione di insulina.

2 LAVARE LA FRUTTA SOTTO L'ACQUA CORRENTE: dopo 15 secondi sotto il getto, l'80% dei pesticidi viene eliminato. In qualche caso, come con le fragole: meglio l'immersione per qualche minuto con risciacquo finale.

3 I PRODOTTI DI STAGIONE costano meno, specie quelli a km 0: impiegano poco per raggiungere il punto vendita, sono buoni, freschi rispettano maggiormente l'ambiente, in quanto il loro trasporto è brevissimo.



Consigliato il meno "trattato" Privilegiare il bio a favore della salute

Ma davvero bio è meglio? È ormai un dato certo: gli antiossidanti naturali luteina e zeaxantina presenti nelle **arance** si trovano in maggiori quantità nei frutti di produzione biologica. Mentre per **pesche** e **pere** il contenuto in polifenoli è superiore nei campioni da bioagricoltura rispetto a quelli convenzionali. Discorso simile per le **mele**, quelle biologiche hanno un maggior contenuto di potassio, +31%, e di fenoli, +19%. Infine l'**uva**: il resveratrolo, potente antiossidante, si trova in più alte concentrazioni nelle piante non trattate, perché viene prodotto dalle stesse viti come fungicida naturale, così, se l'uomo aggiunge quello chimico, la pianta ne sintetizza meno. A proposito di pesticidi, secondo l'ultimo rapporto *Legambiente*, i maggiori residui di sostanze chimiche si sono riscontrati in **uva**, **fragole**, **pere**, **mele**, **pesche**, **frutti di bosco** ed **esotici**. Va da sé che quando si mangia un frutto con la buccia, è preferibile quello meno "trattato".

Quando si mette in frigo

Per poter gustare al meglio la frutta di stagione, è preferibile non metterla in frigo dopo averla lavata, perché rischierebbe di essere attaccata dalle muffe, mentre in casa, a temperatura ambiente, si possono tenere le **banane**, le **mele** e altri frutti dalla buccia sottile, come **pere**, **pesche**, **albicocche** o **prugne**. Fare attenzione però: una volta che questi alimenti hanno raggiunto un buon livello di maturazione, è sempre meglio riporli in frigorifero e consumarli non oltre le 48 ore.

FRUTTA E VERDURA. Oggi che cosa mangiamo?

Uva, la dolce regina dell'autunno



Presente sulle tavole già in agosto - e vi resta almeno fino a novembre - l'**uva** è la regina dei frutti autunnali, ed è anche tra i migliori alleati per "detossinare" l'organismo, perché ha preziose proprietà purificanti e quella rossa è una preziosa fonte di antiossidanti. Molto ricca di zuccheri direttamente assimilabili - glucosio, levulosio e mannosio, che conferiscono proprietà lassative - contiene sali minerali, vitamine A, B e C, tannini nella buccia e polifenoli. Occorre però ricordare che la composizione e il gusto dell'**uva** variano in base alla zona di produzione, alle condizioni climatiche e alla varietà. Il suo

consumo è indicato in caso di anemia e affaticamento, uricemia e gotta, artrite, vene varicose, iperazotemia e malattie della pelle; le proprietà antiossidanti sono molteplici grazie al resveratrolo, presente in maggior quantità nella buccia dell'**uva nera**. Il frutto ha inoltre proprietà antivirali, per il contenuto di acido tannico e di fenolo, in grado di contrastare il virus dell'*herpes simplex*: applicazioni di succo d'uva o di mosto sulle labbra affette da *herpes* ne velocizzano la guarigione. Chi soffre di disturbi digestivi dovrebbe mangiare gli acini senza buccia e semi e, in caso di diabete o sovrappeso, limitarne il consumo.

Utile contro la laringite

L'uva passa, detta anche uvetta, è essiccata mediante esposizione al sole o a getti di aria calda. È particolarmente ricca di zuccheri e quindi molto più calorica dell'uva fresca, inoltre è fonte di calcio, ferro, fosforo, potassio e vitamina A. Il suo decotto, preparato con 2 cucchiaini di uvetta per una tazza di acqua in ebollizione, è utile in caso di laringite.



Buone sì, ma che siano ben cotte! Se le castagne sono cotte poco - ciò capita spesso quando si arrostitiscono - l'amido rimane crudo, creando qualche problema di digestione: peso sullo stomaco, con gonfiore e talvolta dolore.



I colori rivelano i benefici che danno

Il bianco di mele, pere, banane, melone bianco, indica frutti che proteggono ossa e polmoni e rinforzano il sistema immunitario: grazie all'elevato contenuto di quercetina - un flavonoide dal potere antiossidante e antinfiammatorio - si rivelano molto utili nella prevenzione di alcune patologie. Questo gruppo di alimenti contiene anche una buona quantità di sali minerali, tra cui spicca il potassio.

Il giallo-arancio di arance, pesche, albicocche, melone, limoni, mandarini, pompelmi,

cachi, è fonte di flavonoidi e carotenoidi, che aiutano le cellule a difendersi dall'invecchiamento

e rafforzano le difese dell'organismo. Il blu-viola dei frutti di bosco, uva rossa, prugne, fichi, ribes, è indice di presenza di antocianidine e polifenoli, sostanze antiossidanti che riducono il rischio di malattie cardiovascolari e di alcuni tipi di tumore; mantengono in salute il tratto urinario e migliorano la memoria. Le antocianidine inoltre rafforzano e aumentano l'elasticità delle pareti dei capillari, favorendo in questo modo la circolazione periferica. Con il rosso di melograno, mele e uve rosse si introduce licopene, con un effetto protettivo su alcuni tipi di tumore, come quello alla prostata. Grazie alla presenza di antociani, è assicurata un'azione protettiva sulle malattie cardiovascolari. Il verde del lime, dell'avocado o del kiwi rivela la presenza di ferro, acido folico e vitamina C, per un'azione ricostituente e rinforzante del sistema immunitario; l'abbondanza di clorofilla aiuta a ridurre la pressione sanguigna e il colesterolo LDL.

Pagine a cura di
Roberta Carini
Nutrionista Ospedale
San Matteo, Pavia

Le castagne con grandi proprietà nutrizionali

Chiamate anche pane dei poveri dai nostri nonni, non possono mancare sulle tavole d'autunno, perché in quello scugno bombato e compatto, ricoperto da una buccia lucida e leggermente lanosa, si nascondono proprietà nutrizionali insospettabili. Regalano una sferzata di energia, una manciata di castagne contiene circa 25 grammi di amidi, cioè zuccheri assorbiti molto lentamente dall'organismo, per cui, in vista di attività impegnative fisiche o mentali, basta mangiare 4-5 castagne, per garantire vitalità e resistenza. Fanno bene all'intestino, perché contengono un buon apporto di fibre: 3-4 castagne, un paio di volte a settimana ed i benefici effetti lassativi saranno assicurati. Il consumo aiuta contro i crampi muscolari, monitorando il corretto funzionamento dei muscoli, per il buon quantitativo di sali minerali in particolare il potassio. Non manca nemmeno il fosforo, per l'attenzione, la concentrazione e la memoria, mantenendo così in salute il sistema nervoso. Data l'assenza di glutine, questi frutti sono consigliati anche ai celiaci, che possono utilizzare la farina di castagne ricca di un ottimo quantitativo di fibre.

Istruzioni per la conservazione e per l'uso

Cotta, disidratata o sciroppata: pro e contro di una scelta



La frutta cotta perde buona parte del suo contenuto in vitamine, che sono termolabili, mentre conserva i sali minerali, ma è più digeribile e ha proprietà lassative. Il modo migliore per cuocerla è al microonde, perché i tempi di esposizione al calore sono ridotti e non occorre aggiungere acqua. Una valida alternativa è la cottura in forno o al cartoccio. La frutta disidratata mantiene invece intatto il contenuto di vitamine, minerali e antiossidanti. A parità di peso, rispetto a quella fresca, è molto più calorica, perché viene privata della componente acquosa e gli zuccheri risultano così molto più concentrati. Attenzione però ad acquistare prodotti di qualità, privi di conservanti come l'E220. Il processo per preparare la frutta sciroppata prevede un'immersione a caldo a 90 °C per pochi minuti, distruggendo dal 30 al 50% delle vitamine. La conservazione nello sciroppo di glucosio o saccarosio rende poi il prodotto ancora più zuccherino, meglio sciacquarlo prima del consumo.

Viaggio alla conoscenza di un frutto e di un ortaggio al mese

Poche calorie e tanti benefici

Con solo 25 kcal per 100 g, il porro è alleato del nostro apparato digerente: sostiene il processo digestivo, grazie alla presenza di oli essenziali che stimolano la secrezione di succhi gastrici. Possiede inoltre interessanti proprietà carminative che riducono i gas intestinali: è utile perciò in caso di gonfiore addominale e aerofagia. Come in aglio e cipolla, nel porro è presente un alto contenuto di allicina, una sostanza chimica che ha effetto antibiotico. In tal senso è particolarmente utile in caso di reumatismi, artrite e gotta, ma anche per i raffreddamenti o gli stati influenzali, per la



Se si ossida, è tossico!

Il porro deve essere intero, radici comprese, con il fusto dritto, bianco, sodo e liscio, le foglie tese, spesse e croccanti anche al tocco. In questo modo si riconosce un ortaggio fresco, da acquistare e conservare in frigorifero. Infine, è buona abitudine evitare di cuocere il porro e conservare quello avanzato, poiché si ossida velocemente e diventa tossico.

ricchezza di vitamina C, che potenzia il sistema immunitario. Tra le sue proprietà sono da sottolineare anche quelle disintossicanti e diuretiche grazie al contenuto ricco di potassio e ridotto di sodio che, così proporzionati, promuovono la secrezione dei liquidi nel corpo e l'eliminazione delle sostanze tossiche per mezzo dei reni. La presenza di potassio inoltre è benefica anche per l'apparato cardiovascolare, poiché contribuisce ad una corretta regolazione della pressione sanguigna e abbassa i livelli ematici di colesterolo cattivo, prevenendo così patologie a livello cardiocircolatorio. Per beneficiare di tutte le proprietà del porro, sarebbe meglio consumarlo crudo, aggiunto alle insalate o in pinzimonio.



CHE SUCCEDDE SE...



Dire no alla "furbizia"

Viviamo in un Paese in cui le regole ci sono: c'è chi le rispetta, chi le interpreta a proprio vantaggio, chi le aggira senza troppi sensi di colpa. Dove volete stare? Quando copiate a scuola, o sgomitare per passare avanti, o scaricate una colpa, avete deciso di fare i furbi. Dritti verso l'illegalità. Nei Paesi dove domina l'illegalità i deboli subiscono le prepotenze dei forti, le possibilità appartengono solo a chi ha le amicizie giuste, i favori annullano i meriti, e infine i soldi comprano il silenzio. Nessuna denuncia, nessun castigo, tutti responsabili. Tanti si rassegnano, altrettanti lottano a costo della vita. Torniamo a voi: a forza di dire, noi genitori, che si tratta solo di ragazzate (per giustificare scorrettezze e perfino reati) abbiamo finito per farvi pensare che una volta ci sta. Invece non ci sta. La legalità è quanto di più prezioso una civiltà possa esprimere, bisogna coltivarla, difenderla da chi si avvantaggia dal sopprimerla. Altrimenti non c'è libertà, e non c'è giustizia.

Uno stile di vita. Quelli svegli sono disciplinati

LEGALITÀ, rispetto delle regole e delle leggi

Testi di Arianna Castelletti

È uno dei concetti più difficili da insegnare e da imparare: il rispetto della legge e prima ancora il rispetto delle regole (c'è chi non le digerisce mai). Poco importa se si rischia la punizione, l'attrazione della comodità o del vantaggio "gratuito" è troppo forte. Agli adulti che non riescono a stare sulla strada della legalità c'è poco da dire, a parte punire e rieducare; ma a voi che state crescendo, qualcosa c'è, e bisogna farvi recepire il messaggio in tempo, perché diventi uno stile di vita, il vostro stile di vita.

Sappiate che la legalità vi riguarda, nel vostro mondo si parla semplicemente di regole, ma se non imparate ad osservare quelle, facilmente vi allontanerete anche dalla legge. Il problema delle regole è che sono scomode, faticose in un certo senso; eppure hanno la magnifica qualità di essere uguali per tutti. Chi è il più forte, chi viaggia a bordo di un TIR o chi pedala in bicicletta?



● Non siamo tutti uguali, nell'intelligenza, nell'agiatezza, nelle possibilità di crescita. Le regole ci mettono tutti sullo stesso piano, perché a tutti è richiesto il rispetto.

La risposta è: chi dei due si ferma al semaforo rosso. Il mondo non deve basarsi su rapporti di forza, ma sulle regole della convivenza civile. E perché? Perché, viceversa, si crea il caos (come ad un incrocio, dove non vengano rispettate le precedenza) e perché conviene a tutti vivere in modo ordinato, o meglio, conviene agli onesti. C'è un ultimo perché, il più semplice e forse il meno compreso: perché le regole ci sono e vanno rispettate, anche se

non ci dovesse star comodo o non le dovessimo comprendere fino in fondo. A chi giova fare cinque volte il giro del parcheggio e poi finire a un chilometro di distanza, quando ci sono quei bei parcheggi larghi... con disegnata sopra una carrozzina? Giova a chi di sfortune già ne ha avute tante e noi nemmeno per dieci secondi ci dovremmo permettere di sostare proprio lì, nemmeno ci dovremmo pensare. Tenetelo a mente, quando avrete per le mani un'automobile! Se ci pensate bene, tutto è governato da regole. Il linguaggio per esempio: la grammatica non è solo noiosa, è anche indispensabile; è l'insieme delle convenzioni che ci permettono di capire chi parla o scrive. E la musica? Genialità che gioca con l'ordine espresso dalle note e dai tempi, e chi non rispetta quest'ordine potrà produrre solo rumore. Infine il gioco, il vostro divertimento prediletto. Provate a iniziarne uno, cancellando il regolamento!

● La disperazione peggiore per una società è credere che vivere onestamente sia inutile.
Corrado Alvaro, giornalista e scrittore

● Legalità è il rispetto e la pratica delle leggi, in una catena virtuosa; più se ne vede in giro più la catena si rafforza.



Ne siamo tutti responsabili. Buttare una carta dal finestrino dell'auto, passare davanti a qualcuno in fila, o non lasciar passare chi ne ha bisogno, rompere banchi e attrezzature scolastiche, imbrattare muri, treni, monumenti: tutto ciò cos'ha da spartire con la legalità? In un crescendo di gravità, tutte queste azioni tradiscono lo spirito di convivenza civile, che è il fine di qualsiasi legge.

Passi di avvicinamento

Sport: allenamento non solo fisico



La leggenda dice che il rugby sia nato dalla violazione del regolamento. Nel 1823 William Webb Ellis, durante una partita di calcio, prese la palla con le mani e si mise a correre fino alla linea di fondo, dove la depositò. Oggi i giocatori di rugby sono un esempio di *fair play*. Ciascuno di voi fa sport, e i principi fondamentali valgono per tutti. Vietati litigi, botte e insulti, non si bara, non si abbandona il gioco per paure o sconfitte, non si criticano i compagni in modo distruttivo, facendoli sentire incapaci, non si prendono in giro i perdenti e nemmeno ci si vanta delle proprie vittorie (potete esserne felici, questo sì, ma è molto diverso). Lo sport vi educa alla correttezza, e avvicina alla legalità.

Non sempre vediamo il senso di un limite



Apartire dai più piccoli, sono tanti i comportamenti che ci porteranno a "covare" il concetto di legalità, non solo idea, ma soprattutto pratica quotidiana. Cominciando dal parco e dalle sue regole: all'ingresso di ognuno, c'è un cartello più o meno grande che vi spiega che cosa NON potete fare, con disegni molto chiari che non lasciano dubbi. Provate a dare un'occhiata e scoprirete che tante regole non vengono rispettate. Per esempio: come

fate a imparare la bicicletta se la bici è vietata, che altre possibilità avete visto che gli spazi sulla strada sono pochi e pericolosi? Avete ragione, forse almeno i tricicli potrebbero essere ammessi. Ma la regola c'è e fintanto che non cambia, va rispettata. Forse l'ha scritta qualcuno che sa già andare in bici. Ecco qualcosa di bello, la legalità si costruisce insieme. La regola migliore è quella che tiene conto di tante voci, di tanti bisogni: nel caso della

bicicletta si è deciso di difendere piccolissimi o anziani dal rischio di essere investiti da bambini che sfrecciano a tutta velocità. Ha un senso.

Il rispetto delle regole si insegna e si impara da quando si è bambini.





La cura della propria casa e dell'ambiente è una dote preziosa

Il contadino e le susine



C'era una volta un contadino molto abile ed astuto, che aveva un figlio assai volenteroso come lui. Lavoravano insieme nel grande frutteto di loro proprietà e ne ricavavano quanto bastava per condurre una vita tranquilla.

Quando il ragazzo compì 21 anni, il padre pensò che fosse giunto il momento per lui di sposarsi, ma era necessario trovare una ragazza laboriosa ed onesta, proprio come il suo figliolo. Allora ebbe un'idea: dopo aver riempito il carro di belle susine mature, prese a girare per i paesi vicini fermandosi in ogni

piazza. Non aveva alcuna intenzione di vendere la frutta; al contrario, la offriva in dono a chiunque portasse in cambio un sacco di spazzatura.

La gente pensava: "Costui deve essere impazzito!". Tuttavia, siccome l'occasione era veramente ghiotta per guadagnare del buon cibo, le ragazze iniziarono a fare a gara per portare tutta l'immondizia che avevano in casa, tornando via felici con l'equivalente peso in susine. Chi più spazzatura riusciva a portare al contadino, più si vantava con le amiche: "Guardate quanto è grosso il mio sacco! E a casa ne

● Il saggio protagonista della fiaba, nata dal folclore bulgaro, gioca un innocente scherzo alle aspiranti fidanzate del figlio per riconoscere la più onesta e laboriosa.

● La cura per la propria casa è indice dell'attenzione e dell'amore con cui ci si occupa anche delle persone.

ho altrettanta!". "A me è bastato spazzare una sola stanza per raccogliere tutta questa immondizia!". Il contadino procedeva con la raccolta, colmando le ragazze di elogi, mentre tra sé e sé rideva divertito.

Sul far della sera, quando le susine stavano per terminare, si avvicinò al carro una fanciulla molto bella, con in mano appena un pugno di spazzatura avvolta in un fazzoletto. Al contadino, che si meravigliò per la scarsa quantità di immondizia e disse che ben poche susine avrebbe potuto darle in cambio, la fanciulla rispose: "Mi dispiace, ma non ho potuto

fare di meglio, perché in casa mia non c'è mai spazzatura. Anche questa mi è stata donata dai vicini per ringraziarmi di essere andata ad aiutarli a fare le pulizie".

Atali parole il contadino non ebbe più dubbi: era lei la sposa ideale per il figlio. Bella, umile, laboriosa ed amante della pulizia: non avrebbe potuto chiedere di più! Così, dopo averle svelato il fine del suo strano scambio, la fece salire sul carro e la condusse al proprio villaggio. Era davvero felice di aver trovato la nuora che aveva sempre sognato! Giunti a casa, la fanciulla fu presentata al giovane contadino e fra i due fu amore a prima vista. Molto presto si celebrarono le nozze, cui partecipò l'intero paese. Gli sposi trascorsero insieme una lunga e felice esistenza, la loro casa brillò sempre come uno specchio ed essi furono di esempio per quanti li conobbero!

● Dalle fiabe una significativa lezione sulle qualità più importanti da ricercare nelle persone.

● Operosità senza ostentazione: una virtù rara, grazie alla quale si moltiplica il valore di ciò che si fa.

● Come la giovane fanciulla della fiaba, cerchiamo anche noi di aver cura dell'ambiente in cui viviamo: ne trarrà beneficio il pianeta!

● Nell'età della globalizzazione la casa di ognuno di noi è la Terra: nessuna offesa all'ambiente ci è estranea.

Non solo belle principesse

Sposa ideale: umile e operosa

Ancora una volta le fiabe ci trasmettono valori positivi e insegnamenti di cui fare tesoro. La vera bellezza non risiede al di fuori di noi, ma il volto viene illuminato dalle qualità morali e dai comportamenti che sappiamo mettere in pratica ogni giorno. Il saggio padre, con il suo stratagemma, riesce a scavare ben oltre le apparenze per riconoscere il valore genuino della ragazza destinata a diventare sua nuora. Le fiabe, infatti, non ci parlano soltanto di principesse immobili nella loro bellezza, quasi fossero premi in palio per i partecipanti a una gara. Donne e

uomini sono alle prese con le difficoltà della vita di ogni giorno e soltanto i più saggi e previdenti riescono a trovare soluzioni, trasformando i problemi in opportunità. Ogni storia si rivela, dunque, una lezione di vita che, con la semplicità tipica delle fiabe, trasmette un messaggio profondo: ciascuno è chiamato a dare il meglio di sé e a prendersi cura non solo delle persone, ma anche delle cose che gli sono affidate. Nulla è scontato e la serenità di una vita priva di ansie e preoccupazioni è il frutto di un impegno serio e costante, lontano dal clamore dell'ostentazione.

Manteniamola pulita

La nostra casa è la Terra

L'esempio della fanciulla operosa, che mantiene pulita la propria casa e trova il tempo per aiutare i vicini nei lavori domestici, richiama tutti noi ad alcune delle responsabilità più importanti di cui dobbiamo farci carico. Amare la nostra dimora e curarne il benessere significa oggi, nell'era della globalizzazione, prenderci cura dell'intero pianeta, consapevoli che anche il più piccolo e apparentemente insignificante comportamento può fare la differenza. Combattere ogni forma di inquinamento, evitare gli sprechi, differenziare, riutilizzare, sono azioni

che tutti siamo chiamati a compiere, per la salvaguardia del Creato. Così, proprio come la giovane della fiaba si rivelerà un'ottima padrona di casa, anche noi, nessuno escluso, potremo rendere la Terra un posto migliore in cui vivere. Basterà pensare che il bene comune è non soltanto una gravosa responsabilità, ma il prezioso lascito che ognuno ha ricevuto e, proprio perché ne siamo proprietari e beneficiari, è nostro interesse prendercene cura. Aria, acqua, suolo sono ricchezze inestimabili da difendere, assieme ad ogni forma di vita da esse ospitata.





CHI SCOPRÌ COSA

Le carte geografiche

Una rappresentazione grafica della Terra, vista come un disco contornato dall'acqua, si deve nel VI secolo a.C. al filosofo greco **Anassimandro**, che tracciò il primo rilievo cartografico degno di questo nome, poi perfezionato da altri studiosi e geografi. Fra questi **Eratostene di Cirene** nel II secolo a.C. mise a punto con dettagli schematici una carta delle terre all'epoca conosciute, desunta dalle rotte marittime di Egizi e Fenici. Vi introdusse inoltre un reticolo geometrico con partizioni regolari e analoghe a quelle che contraddistinguono le carte realizzate in tempi più vicini a noi. I Romani svilupparono tecniche cartografiche finalizzate a raffigurare i territori dell'Impero: le utilizzavano poi a scopo

puramente militare. I cartografi del Medioevo si dimostrarono invece più fantasiosi, privilegiando spesso la composizione decorativa e ornamentale, a scapito dell'effettiva rappresentazione della realtà. Con il passaggio all'evo moderno prevalsero nei topografi precisione e accuratezza, dettate anche dalle scoperte dei "nuovi mondi" esplorati dai navigatori. In questo senso ebbero un ruolo non secondario **Mercatore** ed **Egnazio Danti** nel XVI secolo. L'adozione della scala per determinare le distanze direttamente sulle carte diede grande impulso a questa scienza antica che, avvalendosi di tecniche e conoscenze sempre nuove, mira a rappresentare fedelmente i luoghi, le strade e le rotte che vogliamo percorrere.

DENTRO UN PERCHÉ

Halloween, zucca come simbolo

Tutto ha inizio da un'antica leggenda irlandese. Un tale di nome **Jack O'Lantern**, uomo dedito al vizio e poco onesto, ebbe la meglio sul diavolo in persona, che nella notte di Ognissanti tentò di impossessarsi della sua anima. Dopo la morte, l'anima di **Jack** non poté entrare in Paradiso, perché appartenuta ad un peccatore; e neppure all'Inferno, perché aveva trionfato sul diavolo. Così **Jack** fu condannato a vagare per l'eternità nelle tenebre con un tizzone acceso in mano, che per comodità pose all'interno di una zucca incavata, alla quale diede sembianze macabre, nel ricordo del mancato patto con il Maligno. In origine era una rapa, ma più difficile da scanalare rispetto alla zucca.

QUA LA ZAMPA!

Quando andare dal veterinario

I medici veterinari raccomandano di sottoporre a visite periodiche gli animali da compagnia, di cui ci occupiamo. Portare Micio e Fido dal veterinario con una certa frequenza significa prevenire l'insorgere di patologie che, se trascurate, potrebbero causare problemi anche seri. Durante la visita il medico veterinario ottiene dal proprietario utili informazioni sullo stato di salute generale dell'animale e sulle sue abitudini, proponendo, se necessario, di modificare la dieta usuale. Riguardo alla frequenza qualche distinguo è doveroso: mediamente sarebbe opportuno che il cane fosse visitato almeno una volta all'anno, ma se si tratta di un cucciolo o di un cane anziano sarebbe preferibile ogni 6 mesi. La stessa frequenza vale per il gatto, con qualche attenzione in più, perché Micio esprime poco il dolore, ed è pertanto necessario scoprire, con l'aiu-

QUESTO MESE

Siamo già a bilanci, previsioni e ricordi

Fin dai primi giorni di ottobre assistiamo gradualmente alla variazione d'intensità della luce diurna. Le giornate si accorciano rispetto al mese precedente. Nella saggezza contadina, ottobre preannuncia gli esiti del raccolto: *Ottobre piovoso, campo prosperoso*; e ancora, *Se di ottobre scroscia o tuona, l'invernata sarà buona*. Si attua anche il ciclo della produzione del vino, con i ritmi che si legano per associazione alle diverse fasi della vita: la raccolta coincide con i bilanci individuali, la fermentazione nei tini con la pazienza da contrapporre alla fretta, l'imbottigliamento con il bisogno di stivare i ricordi.



Eventi&Ricorrenze

Amália Rodrigues

Vent'anni fa la cantante e attrice portoghese **Amália Rodrigues** si spegneva a Lisbona. Nata in un quartiere operaio della capitale, trascorse l'infanzia nella casa dei nonni materni e, giovanissima, trovò lavoro come commessa, ma coltivando l'innata passione per il canto. Presto la voce melodiosa di cui era dotata attirò impresari e gestori di locali, e ancor giovane **Amália** raggiunse la notorietà. Soprannominata dal suo pubblico *Alma do fado*, divenne una delle maggiori interpreti di un genere musicale, il *fado* per l'appunto, che attingeva dalla tradizione popolare portoghese, includendo risonanze

e temi molto amati dalla gente, come l'emigrazione, il distacco e la nostalgia. Cantava accompagnata da una chitarra e da una viola, detta *do fado*, celebrando il valore di sentimenti struggenti che critici e poeti presero a chiamare *saudades*. Ottenne nella sua terra e all'estero un grande successo durato oltre cinquant'anni, con brani come *Fado do ciume*, *Carmencita*, *Los Piconeros*, *Maria da Cruz*, *Marchas de Lisboa* e *Lágrima*. Lasciò il palcoscenico a causa di una grave malattia e morì il 6 ottobre 1999 all'età di 79 anni. Per onorarla, il governo lusitano proclamò tre giorni di lutto nazionale. È sepolta nel Pantheon di Lisbona.



LUOGHI &STORIA

● 2 ottobre, Festa dei nonni, istituita nel 1978 su iniziativa di **Marian Mc Quade**, nonna di 40 nipoti.

● 4 ottobre, **san Francesco**, patrono d'Italia. Molte le celebrazioni ad Assisi, sia civili che religiose, ma anche in tutta Italia e nel mondo intero, dove il messaggio del Serafico resta vivo dopo 8 secoli.

● 10 ottobre, **Giornata Nazionale della persona con Sindrome di Down**. In 200 piazze italiane si distribuisce cioccolato, che evoca la dolcezza.

● 12 ottobre, **Giornata Nazionale delle vittime del lavoro**: nel 2018 sono state ben 1.113.

● 30 ottobre 1938, **Orson Welles** simula alla Radio un'invasione aliena, provocando il panico nella popolazione americana.

MODI DI DIRE

Il punto di diritto

L'espressione deriva dal lessico dei giuristi e sottolinea ciò che prevede la legge su casi specifici da risolvere. Bisogna pertanto sondare commi e articoli per confrontare il caso da dirimere con una situazione giuridica diversa, che si pone invece in punto di fatto. Se in un luogo esiste un qualsiasi divieto (di fumo, di balneazione, di transito) che non viene rispettato a causa di radicate abitudini locali, ci troviamo in una situazione non ben definita che si può impugnare. **In punto di diritto**, cioè esplorando accuratamente le leggi vigenti, quel divieto esiste perché prescritto dall'ordinamento giuridico, e non c'è motivo per cui debba essere disatteso. Non a caso nelle aule dei Tribunali è usato il rafforzativo **in punto di stretto diritto**, ad attestare il senso e la validità del principio.

VERBA MANENT

Primus inter pares

L'espressione latina *primus inter pares*, in traduzione "primo tra uguali", indica il ruolo di un individuo che, pur godendo della stessa dignità di altri, all'interno di un gruppo (politico, di lavoro o sportivo) svolge un ruolo di coordinamento. Per capire: nella **Politica Aristotele** sottolinea la differenza fra il ruolo di comando, detenuto per superiorità morale da chi governa, e il ruolo di chi è riconosciuto come *primus inter pares*. Quest'ultimo infatti può governare unicamente alternandosi con altri che hanno pari dignità, e che per un periodo gli conferiscono un mandato in base a sorteggio o elezione. Attualizzando all'italiana, il nostro Presidente del Consiglio è *primus inter pares* con mandato di sovrintendere il Consiglio dei Ministri, pur non avendo poteri diversi da quelli degli stessi Ministri.

USI & COSTUMI

La stagione dei Narcisi

Capita a tutti noi. Un'occhiata allo specchio per ravviare i capelli, o davanti a una vetrina quando siamo per strada, serve a rassicurarci: siamo presentabili. Niente a che fare con il narcisismo. Ma considerando che ogni giorno in Italia la gente scatta mediamente un milione di selfie, si comprende come l'autocompiacimento vada ben oltre la rassicurazione. Per non parlare dei social, dove molti iscritti amano immortalarsi assumendo pose da *star*. Per autoironia, dicono. Uno studio condotto su 74 soggetti di età compresa fra i 18 e i 34 anni che fanno uso di *post* visivi ha rivelato che in 4 mesi di osservazione tratti e atteggiamenti narcisistici sono aumentati del 25%. Oggi Narciso ha più strumenti, oltre allo specchio, per amare ossessivamente sé stesso e cercare ammirazione e attenzione.

to del veterinario, i sintomi che possono eventualmente provocargli sofferenza. Ma in Italia i proprietari di animali rispettano queste indicazioni? A giudicare dalle recenti statistiche diffuse dall'ANMVI (*Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani*), si stima che solo il 14,5% dei proprietari di animali ammette di non andare mai dal veterinario, contro il 18,3% di un decennio fa. Un dato confortante è anche quello che riguarda la frequenza: se il 38% dei proprietari italiani si consulta con il veterinario almeno due volte all'anno, il 77% degli animali è visitato più di due volte all'anno. In sostanza Micio e Fido in Italia godono di buona salute. Sempre su dati statistici, le persone responsabili che si impegnano per garantire a loro benessere e salute hanno un'età compresa fra i 30 e i 45 anni.

Chi avesse quesiti da porre per "Qua la zampa!" può scrivere a questo indirizzo: gmscardini@gmail.com



1	2	3	4	5	6			7	8	9	10
11							12				
13						14					
15					16						
17				18		19					
20			21		22						23
		24									25
	26									27	
28						29		30			
31							32				
33						34					
35					36						

Simmetrico

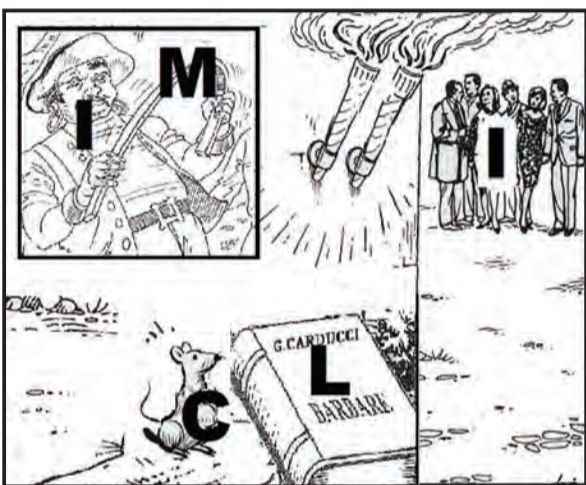
ORIZZONTALI

- 1. La cagnolina di Altan - 7. Il Groening dei Simpson - 11. Patrocina... patrimoni mondiali - 12. Fiore detto giorgina - 13. Parte dell'oceano Pacifico - 15. Uno ogni quattro è bisestile - 16. Terreno pieno di pietre - 17. Club Alpino Italiano - 19. Si infila nella presa - 20. Pari in ghisa - 21. Grossa porzione di torta - 24. Chiusa - 25. Terza nota musicale - 26. Ingresso del palazzo - 27. Cittadina tra Marsiglia e Grenoble - 28. Innalzata - 30. Illuminano la ribalta - 31. Immaginare, fantasticare - 33. Animali feroci - 34. Jack che scrisse "Zanna bianca" - 35. Sulla bussola indica il Nord - 36. Mille in un miliardo.

VERTICALI

- 1. Chioccioline senza dimora - 2. Il frutto col ciuffo - 3. Componenti metallici cilindrici - 4. Il lago lombardo su cui si affaccia Sarnico - 5. Massimo Comun Divisore - 6. Pallini sulla stoffa - 7. Il frac nostrano - 8. Le extraterrestri - 9. Tonalità di colore - 10. Il fiume di Lisbona e di Toledo - 12. Tiranno - 14. Si dice per far cessare gli schiamazzi - 18. Non festivo - 21. Ardore, impegno - 22. Pesci anche salmonati - 23. Ricolmi - 24. Il regista Soderbergh - 25. Il successore di Hollande - 26. Il giornalista Elkann - 27. Passaggio nel fiume - 28. La grande di Fiesole - 29. I bulbi antivampiro - 30. Tessuti per lenzuoli - 32. Può annullarlo la Var.

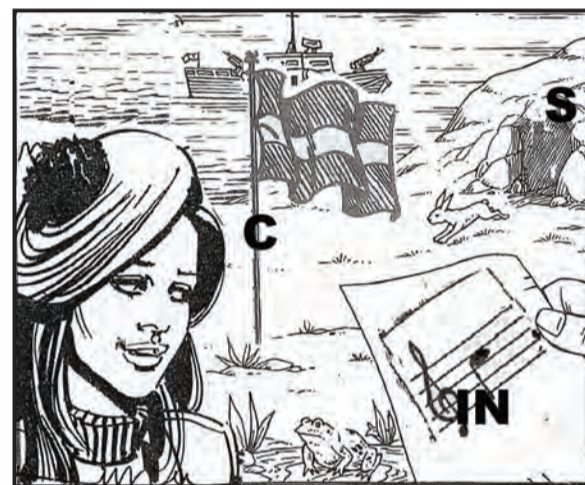
La striscia dei rebus



Frase: 9-4-9



Frase: 7-8



Frase: 5-9

Crittocitazione

Sostituire a numero uguale lettera uguale. Leggendo di seguito le righe orizzontali si otterrà una frase di Lao Tzu.

		1	2			3	4	5	
	6	5	7	8	6	9			
5	10		2	11	12	9	6	8	
13	14	9		13	2	15	9		
		15	4			5	10	2	
		1	8	6	9	16	17	2	
13	14	9		13	6	9	16	13	9

Leggendo di seguito le righe orizzontali si otterrà una frase di Madre Teresa di Calcutta.

1	2	1		3	4	5	6	7	8	2
	8	4	9		10	11	4	1	12	2
		13	7	1	7		5	11	2	
	14	4	6	7		11	1			
	3	7	8	5	15	9	16	7		
	3	2	6	6	9	3	2			

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
13								14			
15					16	17		18			
19				20		21			22		
23		24	25				26				
27										28	
29	30										
31											32
33											34
35					36	37		38		39	
40			41				42		43		
44				45							

Cruciverba

ORIZZONTALI

- 1. Quello di pietà non ha la cima - 6. Orrida, spaventevole - 13. Spagnole e portoghesi - 14. Natale a... Parigi - 15. Città francese famosa per una 24 ore - 17. Eugène drammaturgo - 19. Squillo di campanello - 20. Concittadini di Volta - 23. Coda di canguro - 24. Collegano i pianerottoli - 26. Gruppi di monete o francobolli - 27. Tonic, ricostituente - 28. Signoria Vostra - 29. Fatti a pezzi, frantumati - 31. Confezionata... come le sardine - 33. Fatto uscire di prigione - 34. Radio Frequenza - 35. Avvolgevano i neonati - 36. Controspionaggio

USA (sigla) - 38. Si può averlo avvelenato - 40. La Lindgren autrice di Pippi Calzelunghe - 42. Tina rockstar - 44. Fatta per me - 45. Serie TV a puntate.

VERTICALI

- 1. La "Pierce" di James Cain - 2. Lo sposo di Titania - 3. Il lago di Genzano - 4. Ripetuto indica il solito andazzo - 5. Uno per Angela Merkel - 6. Prime in occasione - 7. Precede sigma nell'alfabeto greco - 8. Il tappeto della spiaggia - 9. Juventus in centro - 10. Soggetto di fummo - 11. Metropoli dell'India - 12. Alunni, scolari - 16. Si mettono nelle scarpe troppo larghe - 18. Detestate - 20. Grosso squalo - 21. Corpo celeste vagante - 22. Europeo di Zagabria - 24. I secondi d'un primo - 25. Il verso dei grilli - 26. Una firma abbreviata - 28. Quando spara scappano tutti - 30. Intagliati... tra parentesi - 31. Il mondo musulmano - 32. Solido senza spigoli - 37. L'attrice Di Benedetto - 38. Una coppia artistica - 39. Nord Nord-Est - 41. Al centro della corsia - 42. Sono pari nello stop - 43. L'attore Pattinson (iniz.).



Accesso di estranei a parcheggi privati dentro il condominio

Sono proprietario di un immobile in un condominio sul mare, con scoperto di pertinenza adibito a parcheggio dei vari proprietari, ognuno col proprio posto assegnato. Questo scoperto è recintato e accessibile solo tramite l'apertura di un cancello elettrico (con telecomando e/o chiave).

Tali parcheggi possono essere utilizzati da terze persone? Ci sono persone (non proprietari) che sostano nei parcheggi, in alcuni casi anche all'insaputa dei proprietari, dell'amministratore di condominio e degli altri condomini. Chi ha consegnato il telecomando del cancello a questi "estranei" ha commesso un abuso?

Inoltre questi "estranei" entrano ed escono molto spesso, ciò a scapito del motore elettrico che apre e chiude il cancello, che si logora molto prima. In caso di rottura, poi chi paga? Alcuni condomini sono contrari all'ingresso di queste terze persone, cosa si può fare in merito? Che diritto hanno di entrare ed uscire dalla proprietà altrui quando più gli pare e piace?

Lettera firmata

Le aree adibite al parcheggio, pur essendo degli spazi comuni facenti parte delle res communis del condominio, non sono soggette ad un vincolo d'uso a favore degli utilizzatori degli alloggi; difatti la Legge 246/2005, eliminando il vincolo pertinenziale, consente ai proprietari degli immobili cui i parcheggi accedono di disporre pienamente, potendo anche alienarli, separatamente rispetto all'unità abitativa, a terzi estranei

al fabbricato condominiale. Ciò significa che un condomino potrà certamente cedere a terzi l'utilizzo del suo parcheggio, qualora ciò non vada a ledere il parimenti diritto degli altri condomini. Ovviamente, nel caso di estranei che - senza nessun diritto e senza nessun permesso dei legittimi proprietari - parcheggino nei posti riservati, costoro sono sanzionabili sicuramente in via amministrativa e rischiano pure - data la recente giurisprudenza della Suprema Corte - che la loro condotta integri il reato di violenza privata (Cass. sent. n. 17794/17 del 7.04.2017). Il mio



I quesiti per l'avvocato, di interesse generale, vanno indirizzati, in forma sintetica - non più di 1.000 caratteri - a: redazione@frateindovino.eu
Leggere le risposte anche in www.frateindovino.eu

consiglio è di prendere nota delle targhe delle auto abitualmente parcheggiate dagli "estranei", fare una visura al Pubblico Registro Automobilistico (PRA) - ove è possibile recuperare anche la residenza di costoro - ed inviare loro una diffida, intimando di cessare immediatamente il comportamento illecito.

Consuntivi vecchi, domande d'oggi per inquilini morosi nei pagamenti

Nell'assemblea del 5 giugno 2014 fummo convocati per approvare il consuntivo e preventivo dal 1.5.2006 al 30.4.2014. Non fu approvato dai 2/3 dei condomini. Il 15 luglio 2016 fummo convocati dal nuovo amministratore per discutere del passaggio di consegna e per intraprendere l'iniziativa legale con la richiesta del consuntivo dal 1.5.2006 al 30.4.2016. In questi dieci anni il 50% dei condomini non ha pagato né le rate né il saldo, perché non era stato approvato il consuntivo del 2014; mentre l'altro 50% aveva già pagato il proprio debito al vecchio amministratore. I morosi pretendono di azzerare il conto, costringendo chi ha pagato a versare nuovamente la quota. Nel settembre 2015 furono invitati dal vecchio amministratore tutti i morosi a versare le loro quote entro 7 giorni. Vorrei sapere se mostrando le ricevute del versamento effettuato è possibile richiederle nuovamente?

Lettera firmata

La mancata approvazione del consuntivo comporta l'impossibilità - da parte dell'amministratore di condominio - di agire giudizialmente contro i condomini morosi, ma non fa venir meno - in capo ai condomini - l'obbligo di pagamento desumibile dai preventivi di gestione. La Suprema Corte ha stabilito che siffatta pretesa d'inadempienza è contraria ad "un principio basilare e ineliminabile per la corretta gestione del condominio, che consente all'amministratore di riscuotere le quote degli oneri in forza di un bilancio preventivo, sino a quando questo non sia sostituito dal consuntivo regolarmente approvato" (Cass. 29 settembre 2009 n. 24299). Ora, posto che la situazione contabile del condominio è stata riportata alla normalità con l'arrivo del nuovo amministratore e l'approvazione del consuntivo del 2016, è ovvio che gli importi già pagati dai condomini non morosi vadano a costituire un anticipo di quanto da versare in base al consuntivo del 2016. Ragion per cui, la pretesa di "azzerare il conto" - portata avanti dai condomini morosi - non trova nessun fondamento.

Acqua non idonea al consumo: legittima la tariffa dimezzata?

Abito in una frazione di un Comune della Sicilia. L'approvvigionamento idrico della zona è fornito da un acquedotto locale, non da quello principale, che distribuisce acqua al centro abitato. Il Comune nel 2014 notificò a tutti gli utenti della frazione che l'acqua erogata risultava inquinata e non idonea al consumo umano. A tutt'oggi tale situazione permane. Da mie ricerche ho constatato che esistono diverse sentenze di Giudici di Pace (e anche un provvedimento del CIPE del 1975) che hanno riconosciuto agli utenti una riduzione del 50% se l'acqua non

potabile. Quindi ho pagato le fatture con l'importo dimezzato, comunicando al sindaco la mia decisione. Questi mi ha risposto che non può applicarmi tale sconto, in quanto non previsto dal regolamento comunale, intimandomi di pagare l'intera somma, pena la riscossione coatta dell'importo residuo. Mi aspetto un Decreto Ingiuntivo?

Lettera firmata

Lei ha diritto alla decurtazione del cosiddetto canone di depurazione che - nel caso l'acqua non sia potabile - non può essere logicamente compreso all'interno della bolletta per l'acqua erogata. Del resto, se l'acqua che scende dal rubinetto dell'abitazione non è potabile, l'utente ha diritto alla riduzione del canone e al risarcimento del danno (Cass. sent. n. 2182/16 del 4.02.2016). In primis, verifichi se tale canone è sempre stato incluso anche a seguito della comunicazione ricevuta dal Comune nel 2014. Se così fosse, verifichi e sommi quanto le è stato indebitamente chiesto negli ultimi 5 anni: se la somma è superiore ai 1.100 € necessiterà di un procuratore legale, altrimenti potrà lei stesso azionare causa davanti il Giudice di Pace competente (che, in caso di buon esito della causa liquiderà anche le spese legali del difensore). Le consiglio di non applicare - di sua spontanea volontà - la generica riduzione del 50% della bolletta, bensì di verificare, d'ora in avanti, se le viene computato anche il canone di depurazione e sottrarlo al pagamento complessivo della bolletta dopo aver comunicato, tramite raccomandata, al gestore dell'acqua pubblica l'indebita richiesta di tale canone.

Dopo una delibera sulla vendita e sull'uso di aree comuni

Ha validità legale la delibera dell'assemblea condominiale, approvata e sottoscritta da tutti e 5 i condomini, che prevede la compravendita tra condominio e singoli condomini rispettivamente di un'area comune da trasformare a posto auto esclusivo e di aree verdi da adibire a giardino comune? Che responsabilità ha l'amministratore per aver disatteso l'incarico dei contatti con il notaio che gli era stato affidato dalla stessa assemblea se l'accordo, dopo due anni, viene a mancare per decisione di una delle parti? Il condominio può pretendere il ripristino ad aiuola del posto auto ed un adeguato risarcimento

per l'uso "improprio" del posto auto senza contropartita?

Lettera firmata

In primis, è necessario premettere che la trasformazione dell'area comune in posti auto e giardino comune implica un cambio di destinazione del bene appartenente alla res communis condominiale. Dunque, l'assemblea deve deliberare tale mutazione secondo quanto previsto dall'art. 117-ter del Codice Civile, ovvero con un numero di voti che rappresenti i quattro quinti dei partecipanti al condominio e i quattro quinti del valore dell'edificio. Dopodiché si può legittimamente procedere alla vendita dell'area comune e i

partecipanti al condominio devono tutti manifestare preventivamente il loro unanime consenso alla vendita. Ovviamente, essendo in questo caso gli acquirenti dei condomini, sarà necessario stabilire la differenza data dalla proprietà millesimale che costoro già possiedono e la restante quota millesimale. La vendita deve avvenire a mezzo di rogito notarile; e davanti al notaio devono dunque comparire personalmente le parti, condomini venditori e acquirenti. Se, in questo caso, l'inerzia dell'amministratore nell'esecuzione della delibera assembleare ha effettivamente prodotto un danno al condominio, costui sarà tenuto a risarcire tale danno.

Se il CAF sbaglia deve poi risarcire

Vorrei un'informazione: l'altro giorno ho ricevuto un avviso di accertamento sulla mia dichiarazione dei redditi relativa all'anno 2014. Oggi sono andato all'Agenzia delle Entrate e mi hanno detto che nella dichiarazione non è stato inserito il CUD dell'azienda che era anche il sostituto d'imposta e volevo sapere se c'è la possibilità di rivalersi sul CAF che ha sbagliato.

Lettera firmata

In base al D.M. n.164 del 1999, i Centri di Assistenza Fiscale sono tenuti a stipulare un'assicurazione a copertura di eventuali danni recati al contribuente, senza franchigie né riduzione di massimale, anche se le richieste di risarcimento sono avanzate dopo la scadenza del contratto con il CAF. Le consiglio di inviare una raccomandata con ricevuta di ritorno al CAF in questione, descrivendo con precisione il contenuto dell'avviso di accertamento ricevuto e quanto le è stato riferito dall'Agenzia delle Entrate circa l'omesso inserimento del CUD. Espliciti anche la sua intenzione di rivalersi per l'errore commesso. Il CAF le dovrà risarcire quantomeno le sanzioni irrogate dal fisco.



L'EDITORI@LE DEI LETTORI

74 anni da quel 6 agosto 1945 che sconvolse il mondo intero

Hiroshima ricorda l'orrore atomico, noi assistiamo inermi al riarmo nucleare

Caro Frate Indovino, ti scrivo oggi 6 agosto 2019, sono le 8,16 di una bella ma variabile mattina di sole, in cielo qualche nube bianca in uno splendore di cielo azzurro. Una giornata agostana in questa estate un po' fuori dalle regole. Analogie meteoriche queste di un'altra giornata molto particolare per la storia dell'umanità: 6 agosto 1945. Esattamente 74 anni fa, alla stessa ora, avveniva l'esplosione nel cielo di Hiroshima della prima bomba atomica, sperimentata sulla popolazione civile inerme, per porre fine alla seconda guerra mondiale. A seguire poi, il 9 agosto, l'altro ordigno atomico sulla città di Nagasaki, causando in tutto

più di 200.000 vittime. In Giappone, ogni anno in questo giorno, l'intero Paese si ferma a quest'ora per commemorare le vittime innocenti di quella follia, creata dall'intelligenza umana e per ricordare al mondo intero, che mai più dovrà succedere una simile tragedia. E noi cosiddetti occidentali? Cosa facciamo in questo giorno? Niente! Siamo troppo impegnati e occupati nei nostri quotidiani pensieri di sopravvivenza, che non ci fermiamo neanche un solo minuto a ricordare quelle povere vittime dell'olocausto nucleare. Di proposito ho voluto ascoltare i telegiornali principali di stamane, per trovare notizia di questo



fatto terrificante, ma ho sentito solo blandi cenni all'Apocalisse atomica giapponese. Tutto questo mi angoscia, caro Frate Indovino, perché dopo 74 anni, da quel terribile giorno, stiamo assistendo inermi alla corsa al riarmo degli arsenali nucleari da parte delle grandi potenze. Le quali, qualche anno addietro avevano firmato l'accordo per il disarmo nucleare. Altra corsa, quella all'arricchimento dell'uranio da parte di un Paese arabo per scopi non ben precisi, se non quelli fin troppo ovvi; poi mettiamoci i gruppi terroristici che ambirebbero ad armarsi con ordigni nucleari. Tutto questo e di più, in barba a leggi e convenzioni

internazionali. Sono preoccupato e come me penso lo siano molte altre persone di buon senso che leggono il tuo bel mensile, l'unico, o uno dei pochi, che aiuta veramente le persone a districarsi in questa giungla chiamata mondo. Ora, come non mai nella storia dell'umanità, siamo nelle mani di Dio, l'unico che può piegare i potenti a ragionare e a tramutare le loro spade in vomeri: noi ci crediamo e alla fine il nostro Creatore verrà a darci una mano. Un caro saluto alla redazione e a tutti gli affezionati lettori.

Giovanni Testori
Valbrona (Como)

AI LETTORI

I lettori di Frate Indovino sono invitati a spedire le loro lettere a questi indirizzi: Frate Indovino Via Marco Polo 1 bis, 06125 Perugia oppure via mail: info@frateindovino.eu

Per favore inviare scritti concisi (massimo 2.000 caratteri spazi inclusi) salvo previo accordo con la redazione.

Il sostenibile valore dei MiniBot, nell'attuale congiuntura finanziaria

Caro Frate Indovino, sto leggendo il numero di luglio del mensile e a pagina 17 trovo un articolo con l'elogio dei MiniBot. "Le idee valide ed il buon senso in politica sono spesso i primi a dover soccombere". Come si può fare divulgazione economica, rivolgendosi anche a chi non ha le basi per comprendere alcuni argomenti, proponendo uno strumento che non sta "poltrendo in qualche cassetto ministeriale", ma

semplicemente è stato bocciato dal Ministro dell'Economia, dalla Banca d'Italia, dalla BCE e da economisti vari? Lo ammetto sono rimasto letteralmente basito nel leggere questo articolo e mi piacerebbe sapere perché lo si sia proposto in questi termini e con queste argomentazioni.

A.N.

Egregio lettore, a volte il caso ama scombinare anche i meccanismi più rodati.

I tempi tecnici di redazione dei nostri contributi, di impaginazione e revisione da parte della redazione e di stampa sono molto diversi da quelli di quotidiani e settimanali. Il mio intervento sui MiniBot fu scritto in un periodo nel quale questo cavallo di battaglia elettorale della Lega pareva dimenticato, salvo poi tornare in auge e sollevare il polverone che lei ha notato proprio nel momento... sbagliato. Da attento lettore qual è, avrà certamente notato che nel numero

di agosto io faccio riferimento al presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone, che ha però annunciato le sue dimissioni a fine luglio... Mi permetta di esprimere il mio parere sull'argomento: credo che i MiniBot siano uno strumento in grado di immettere liquidità a costo quasi nullo nel nostro sistema economico e, come tali, ne auspico l'attuazione. Infine, ci perdoni se, ogni tanto, commetteremo altri errori di questo tipo. In redazione non abbiamo purtroppo a disposizione l'autovettura che viaggia nel tempo del film Ritorno al Futuro.

Enrico Moretto

La passione di una maestra per la scuola dei suoi esordi



Li ricordo sempre con nostalgia e anche con commozione, quei primi giorni di scuola di alcuni decenni fa. Maestrina alle prime armi, avevo però già ben chiaro il carico di responsabilità che mi incombeva, con conseguenti trepidazione, dubbi, persino un po' di paura... Che tuttavia si stemperavano davanti agli occhioni - talvolta altrettanto intorpiditi - dei "primini", i quali mi scrutavano dai banchi dove ordinatamente avevano preso posto, consci anch'essi, chi più chi meno, dell'importanza della nuova esperienza che si apprestavano a vivere. Ecco, mi colpivano sempre positivamente la serietà, l'ordine e il silenzio attento con cui si apprestavano alla loro prima giornata scolastica: e sia nell'abbigliamento che nell'aspetto si potevano leggere anche gli sforzi fatti dalle madri per renderli il più possibile puliti e presentabili, nonché le reiterate raccomandazioni a "comportarsi" bene. Ecco, forse l'aspetto che più mi fa rimpiangere quella scuola è proprio il clima di rispetto e di stima per l'istituzione-scuola in sé, considerata da tutta la comunità come strumento di formazione umana prima che culturale in

senso lato, come tappa fondamentale nella costruzione di persone responsabili verso sé stessi e verso gli altri, come luogo privilegiato di crescita e di trasmissione delle regole sociali, indispensabili alla formazione del cittadino ed alla convivenza civile. E, al contempo, il senso precoce di responsabilità che contraddistingueva la maggioranza dei miei scolaretti, ligi alle consegne anche quando si trattava di accendere ed alimentare la stufa con la legna, portata a turno da casa, di dare una mano ai compagni più lenti, di curare la pulizia e l'ordine dell'aula... Questa era la base del piccolo-grande impegno, dell'altruismo e della solidarietà. Il panorama odierno della scuola, fattomi da giovani colleghe, è alquanto deprimente: bambini dall'individualismo esasperato, ignari delle più elementari regole del vivere insieme; genitori ed adulti pronti a difenderli anche quando si comportano male; classi in cui il silenzio, l'attenzione, la serena operosità sono ormai un miraggio; docenti i quali, ormai scoraggiati, si adeguano al lassismo imperante...

Lettera firmata



Pensieri del mese

Lascia dormire il futuro come merita: se lo svegli prima del tempo, otterrai un presente assonnato.

Franz Kafka, scrittore



Imparate una nuova lingua e avrete una nuova anima.

Proverbio ceco



L'introspezione è un'attività che sta scomparendo.

Zygmunt Bauman, sociologo



Un essere che sta nel tempo ed è in grado di pensare l'assoluto non potrà mai essere felice.

Giovanni Orsina, politologo e storico



Pochi uomini desiderano la libertà. Molti uomini si augurano solo un padrone giusto.

Sallustio, storico e politico romano



Al mondo non si è mai soli. Alla peggio si ha la compagnia di un ragazzo, di un adolescente e via via di un uomo fatto, quello che siamo stati noi.

Cesare Pavese, poeta e scrittore

DIARIO DI UN'ORTOLANA

Manovre d'autunno

C'è sempre meno da raccogliere, ormai, nell'orto che pian piano si avvia al suo meritato riposo: qualche lampone della seconda fioritura, dolcissimo e, per via delle temperature più fresche, indenne dalla pre-

senza di "ospiti" sgraditi; gli ultimi pomodori, da cucinare subito perché si guastano in poco tempo; i fagioli borlotti dai baccelli rosso-fiamma che, almeno loro, mettono ancora allegria... L'estate scorsa infatti non è stata



una buonissima stagione per l'orto: neve ancora a maggio, caldo afoso a giugno e luglio, inframmezzato da temporali violenti, vento forte, grandine e repentini abbassamenti della temperatura. Me lo confermano anche i vicini, ortolani più esperti di me: "È stata una stagione magra" - dicono - e ne danno la colpa chi ai cambiamenti climatici, chi "alla gente che impazzisce e fa impazzire anche il tempo...". Bisogna comunque cominciare le pulizie, in modo che le malattie crittogamiche e gli insetti non si ripropongano numerosi nella prossima stagione, che mi ostino a sperare migliore. E trovare anche il tempo per andare nel bosco a raccogliere castagne, "le perle dell'autunno", come qualcuno le ha poeticamente definite, perché quando loro cominciano a cadere, siamo sicuri che la stagione autunnale è ormai alle porte. Bella occupazione, questa raccolta, nel silenzio rotto soltanto dal tonfo dei ricci che cadono. E anche se dai ricci stessi si rimedia qualche puntura, si è ripagati dalla vista della loro setosa imbottitura, del frutto lucente proprio come un gioiello...



La ricetta

Torta leggera di carote



Una torta ricca di vitamine e povera di grassi, adattissima anche alla colazione ed alla merenda dei nostri scolari: lavorate gli albumi di 3 uova con 35 g di zucchero, unite i tuorli, 1 cucchiaino di acqua frizzante ed altri 35 g di zucchero. Aggiungete 170 g di farina bianca 00 e 50 g di farina integrale, 1 bustina di lievito per dolci, 250 g di carote grattugiate e la buccia, pure grattugiata, di 1 limone biologico. Mescolate il tutto senza smontare il composto così ottenuto ed infine aggiungete 20 g d'olio d'oliva. Versate in una tortiera precedentemente oliata e infarinata e cuocete in forno a 190 gradi per 30 minuti.

VITA SANA

Bisogna essere istruiti

All'infelice frase "con la cultura non si mangia", bisognerebbe aggiungere la postilla "ma si vive di più", se è vero, come dimostrato da studi recenti, che chi non è istruito vive di meno. Che essere poveri e senza alcun titolo di studio facesse male alla salute lo si sapeva già, ma "l'Atlante delle disuguaglianze di mortalità", messo a punto dall'Istituto Nazionale per la salute dei migranti e il contrasto alla povertà, lo ha dimostrato con numeri dettagliati per ogni provincia del Paese. E così si scopre che, per esempio, un decesso su quattro

sarebbe evitabile in Campania, Puglia e Calabria, se non ci fossero le disuguaglianze esistenti in termini di istruzione. Oppure, per fare un altro esempio, che in Piemonte il rischio di perdere la vita per motivi di salute è più elevato tra la popolazione meno istruita, ed è così anche per larga parte delle province lombarde, il Friuli e parte del Veneto, dove non si può certo dire che la sanità non funzioni. Se poi si allarga lo sguardo all'Europa, i dati dicono che 700.000 decessi e 33 milioni di malattie dipendono dalle discriminazioni sociali.



La nonna consiglia

Aceto di mele in testa

Per avere una bella chioma l'aceto di mele è veramente prezioso. Preparate una miscela di aceto di mele misto alla stessa quantità di acqua (chi ha i capelli grassi può utilizzare una quantità maggiore di aceto, chi li ha secchi la riduca). Per ovviare all'odore dell'aceto, aggiungete del miele, che inoltre nutrirà i capelli e li renderà più morbidi. Per mantenerli più disciplinati e luminosi, fate un impacco a base di olio di oliva, aceto di mele e uovo; lasciate l'impacco in posa per mezz'ora, dopo di che lo risciacquerete con acqua e aceto di mele, oppure con acqua e succo di

limone. L'aceto di mele è efficace anche contro il prurito del cuoio capelluto: tamponatelo con un batuffolo di cotone, lasciate agire per 10 minuti e poi sciacquate con acqua tiepida. Per prevenire, invece, immergete il pettine in una soluzione di acqua e aceto di mele prima di pettinarvi. Per contrastare la forfora secca, preparate una miscela con una tazzina di aceto e un litro di acqua calda. Con questa lavate i capelli prima dello shampoo, massaggiando con delicatezza la cute e lasciando agire per 20 minuti.



La Santa di ottobre

Mercoledì 16

Margherita Maria Alacoque

Margherita Alacoque (Borgogna, 1647) ebbe la prima apparizione della Madonna nel 1661. A 22 anni ricevette la Cresima e, nonostante l'opposizione della famiglia, decise di entrare in monastero, dove fino alla morte ebbe apparizioni di Gesù, che le domandava una particolare devozione al suo Sacro Cuore. Malgiudicata per le apparizioni, considerate fantasticherie, fu creduta solo dal suo padre spirituale che le ordinò di scrivere le sue esperienze ascetiche: Gesù le aveva mostrato il suo Sacro Cuore, chiedendole che il venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini fosse celebrato il culto al Sacro Cuore stesso: chi avesse ricevuto la Comunione per 9 mesi, ogni primo venerdì del mese, avrebbe ottenuto il dono della penitenza finale. Gesù la pregò anche di chiedere al re Luigi XIV la consacrazione della Francia al suo Sacro Cuore. Fu perciò istituita la solennità liturgica e poi edificata la Basilica del Sacro Cuore in Montmartre (1875). Il corpo di Margherita Maria è conservato nella cappella della Visitazione di Paray-le-Monial. Beatificata da Pio IX, fu canonizzata nel 1920.

Un contributo per salvare l'arte dei Cappuccini

Nuovo IBAN con causale

La tutela e la valorizzazione dei beni culturali della Provincia dei Frati Cappuccini dell'Umbria è oggi gestita dall'Associazione Re.Be.C.C.A. (Rete Beni Culturali Cappuccini Assisi). Potete aiutarci in quest'opera di salvaguardia dell'arte del passato da tramandare al futuro con un bonifico sul CC bancario dell'Associazione. Questa la causale da indicare: **contributo conservazione opere d'arte. IBAN:**

IT45P0306921697100000000371



Secondo Me

Pensare e parlare

Dunque, 1 ragazzo su 3, alle Medie, non comprende un testo e la metà degli italiani, pur capendo testi molto semplici, non sa elaborare e utilizzare le informazioni ricevute e su un giornale non distingue una notizia da un editoriale. **Francesco Sabatini** dell'Accademia della Crusca spiega le cause di questi tragici dati col fatto che per educare alla lingua non c'è mai stato un programma di governo scientificamente fondato e i docenti di Lingua dovrebbero essere preparati anche in linguistica. Considera inoltre il linguaggio abbreviato dei social un modo che non migliora le capacità dell'alunno; e affidarsi completamente agli strumenti non umani per la scrittura ritarda l'acquisizione delle capacità cognitive.

L'uso degli anglicismi è inoltre un altro aspetto del problema: la parola estera resta in mezzo alla frase senza collegamenti, mentre nella lingua le parole si legano tra di loro. Poiché ogni pensiero deve presupporre la parola con la quale viene pensato, se mancano le parole si va verso un mondo più povero e più stupido, essendo le parole strumenti per coglierne il significato e il funzionamento. Senza le parole non possiamo conoscere veramente, né tanto meno comprendere noi stessi e gli altri. Un esempio? Se ho le parole per comprendere com'è un paese - paesaggio, storia, natura, gente, ecc. - lo abito davvero. Invece, se non possiedo le parole per descriverlo, mi ci trovo solo fisicamente. La lingua interpreta le cose, gli stati d'animo, le speranze, i dubbi; e perciò senza le parole possiamo pensare ed agire solo a livello elementare. Cioè solo a livello "di pancia". Che è una pesante rinuncia all'uso della ragione.

ROSSO DI SERA

Se il vento è devastante

Ne parliamo a ottobre, ma il tragico evento risale alla scorsa estate. È successo alla fine di luglio sul litorale laziale, quando una intensa linea temporalesca (una squall line, come la chiamano gli esperti), dopo aver pesantemente manifestato sul Nord Italia, è discesa con la sua aria fredda in quota a lambire anche l'Italia Centrale, caricandosi di ulteriore energia, per le elevate temperature dell'aria e dell'acqua superficiale del Tirreno. Una serie di vortici atmosferici è così entrata in azione in modo inatteso e violento, con trombe marine e piccoli tornado lungo il litorale laziale, e la cronaca ha dovuto purtroppo dare atto della morte di **Noemi**, giovane donna romana di 27 anni, sollevata con la sua auto dal tornado e schiacciata a terra. Cose di simile gravità succedono a volte nelle pianure dell'Est degli Stati Uniti, durante i loro ben noti tornado stagionali, ma non si sarebbe di certo pensato che un fenomeno simile potesse generarsi anche in pieno Mediterraneo.

Il vento tranquillo è



di solito una compagnia positiva, nel clima italiano fa da calmiera alle giornate di calura estiva, allietata con le sue brezze quotidiane le nostre vacanze al mare o nelle valli di montagna. Concretamente, è sempre il vento che disperde gli inquinanti delle nostre attività umane, si porta via col maestrale le nubi di un maltempo e dissolve col favonio le nebbie invernali più tenaci. Ma la tendenza al riscaldamento climatico, in atto da qualche decennio, sta potenziando anche

le manifestazioni del vento, in sintonia con l'aumentata intensità e concentrazione delle precipitazioni. Ricordiamo - successe esattamente un anno fa - la violenta tempesta di scirocco, risalita dal Nord Africa fino alle Alpi, con i suoi venti meridionali a oltre 180 km/ora, a distruggere intere foreste del nostro Nord-Est. È difficile dare consigli di comportamento, di fronte alla violenza degli elementi, a volte non basta nemmeno essere informati da corrette previsioni meteo,

CON ROBERTO REGAZZONI*



IL SOLE

Il primo ottobre il sole si leva alle 7,07 e tramonta alle 18,50. A metà mese si leva alle 7,23 e tramonta alle 18,26. Il primo di novembre sorge alle 6,44 e tramonta alle 17,01.

Il 27 ottobre finisce l'ora legale.

Gli orari sul sorgere e il tramontare del Sole hanno come punto di riferimento la Cascata delle Marmore (a 5 chilometri da Terni).

perché gli eccessi atmosferici sono spesso mascherati dentro nubi per così dire "normali" o già viste. Ci aiuterà meglio però, di fronte all'apparire di nubi rotolanti e a cieli tumultuosi e improvvisamente violenti, l'uso del buon senso e la rapida ricerca di un riparo efficace, ricordando che a volte anche il coraggio della rinuncia a un impegno programmato, può salvarci la vita.

*Meteorologo e presentatore TV

Riciclo&Risparmio

Attenti ai consumi "virtuali". Se fossimo più informati, forse ci comporteremmo in modo più responsabile nei confronti dell'ambiente. Per risparmiare risorse preziose, come l'acqua per esempio, non basta infatti chiudere il rubinetto, ma bisogna anche sapere che ogni prodotto dell'uomo consuma acqua virtuale. Mangiare una bistecca fiorentina è infatti come bere l'acqua di 100 vasche da bagno; una tazzina di caffè, pur

così piccola, ha un valore di acqua virtuale pari ai 140 litri, quelli che servono per la sua produzione, l'imballaggio e il trasporto; un hamburger, sempre parlando virtualmente, consuma 2.400 litri di acqua; e anche indossando una t-shirt stiamo "vestendo" 2.700 litri di "oro blu". Una patata invece vale solo 25 litri di acqua: i prodotti delle coltivazioni infatti sfruttano anche l'acqua piovana ed hanno vita breve, come il pascolo confrontato all'allevamento industriale.

Televedendo

MEDIASET O "MEDIASERT"?

Un amico spiritoso, storpiano il nome dell'emittente (*Mediaset*), l'ha definita *Media Sert*, con evidente riferimento ai Servizi per le Tossicodipendenze, i servizi pubblici del Sistema Sanitario Nazionale dedicati alla cura, alla prevenzione e alla riabilitazione delle persone che hanno problemi conseguenti all'abuso di sostanze stupefacenti (droghe o alcol) che generano dipendenza. E in effetti la rissa andata in scena nell'ambito del programma *Stasera Italia* qualche tempo fa su *Rete 4*, che ha visto due personaggi ritenuti degli intellettuali, **Vittorio Sgarbi** e

Giampiero Mughini, ha veramente fatto pensare che il critico d'arte e il giornalista-scrittore fossero in preda ai fumi dell'alcol o sotto l'effetto di qualche droga. I due hanno infatti cominciato a litigare sulla vicenda **Salvini** e fondi russi e la lite è degenerata presto in insulti. La scintilla è stata l'ennesima interruzione di **Sgarbi** a **Mughini**: il critico d'arte ha definito le indagini sulla *Lega* "un crimine", ha accusato la magistratura di essere "corrotta". Immediata la reazione del giornalista-scrittore: "Gradirei che non mi rompessi i c...", alla quale



Utile a sapersi

Piante in casa: come curarle? Ecco qualche semplice consiglio per la gentile lettrice che lamenta di non riuscire a mantenere belle e rigogliose le sue piante da appartamento:

- ▶ la prima regola è **non innaffiarle tutti i giorni**, perché le piante non ne hanno bisogno, anzi, molto spesso la troppa acqua le fa morire. Quindi bisogna leggere bene le istruzioni del cartellino al momento dell'acquisto; ma, più in generale, regolarsi col buonsenso, toccando

il terriccio in superficie: quando è asciutto, si innaffia, senza mai esagerare (uno o mezzo bicchiere d'acqua);

- ▶ **no ai raggi diretti del sole** che rischiano di far bruciare le nostre piante; tuttavia la luce è loro necessaria, per cui non le metteremo negli angoli bui della casa;
- ▶ **curare che le radici** abbiano spazio sufficiente per espandersi: perciò è buona regola, ad ogni primavera, travasare la pianta in un vaso leggermente più grande.



a cura di Giselda Bruni

Sgarbi ha replicato a suon di insulti e di parolacce, in un crescendo cui il conduttore **Brindisi** ha tentato invano di porre rimedio. I contendenti si sono poi alzati dalla loro scrivania, il primo ha tentato di lanciare il suo sgabello contro il collega: lo scontro fisico è stato scongiurato solo grazie all'intervento dell'assistente di studio, mentre si provvedeva a mandare in onda un altro servizio. Uno spettacolo di rara inciviltà e di inusuale (!) teppismo verbale da parte dei due contendenti: possibile che persone colte, ritenute dei *maître à penser*, abituali

alla frequentazione di capolavori artistici, dimostrino una simile pochezza umana? Coltivare la bellezza e l'intelligenza non dovrebbe ingentilire le persone? Le parole, come ci indica la Genesi biblica quando Dio chiama l'uomo a nominare il mondo e ciò che lo abita, non descrivono il mondo, ma lo creano. Ma quale mondo "creano" le parole di certi "intellettuali"? Ai lettori la risposta.



Spunti di vista

L'abbandono

Giancarlo per 40 anni ha fatto il tecnico agrario e forestale per un ente pubblico. Da quando è in pensione, cura il suo appezzamento di terreno e di bosco a tempo pieno, ma la passione e la competenza con cui lo fa, sono sempre più mortificate dal disinteresse e dall'ignavia delle istituzioni del settore. «Non ne verremo mai fuori - mi dice sconsolato - il territorio collinare e montano è sempre più lasciato a sé stesso: basta fare un giro qui sopra casa mia per vedere tronchi e ceppaie marcescenti, che ostruiscono ogni valletta; più su, pascoli e prati montani, sempre meno falciati/coltivati, perché sempre meno persone hanno voglia di "usare l'olio di gomito" (tutte le Alpi e gli Appennini sono concitati così), sempre meno animali, tesoro anche per i nostri prodotti caseari, inviati sugli alpeggi. Salvo eroiche rare eccezioni, il territorio è lasciato a sé stesso, dimenticandoci come ciò che ci sta sopra la testa, per forza di gravità, prima o poi ci viene addosso. E poi la devastante presenza di cinghiali, un vero esercito di quadrupedi dissodatori: stanno facendo un deserto biologico e alterando la stabilità delle pendici. Ma gli uffici pubblici (Regione, Provincia, ecologisti metropolitani che non hanno mai preso in mano un falchetto o una zappa) organizzano un'ecologia da caffè letterario, con la sempre più pressante diffusione di animali, errore di cui forse ci accorgeremo solo quando cominceremo a piangere i morti: orsi e lupi, ma anche caprioli, cervi e ungulati simili, che sulle nostre colline (le prime che ci piomberanno addosso), non più controllati, escono di notte a devastare le poche coltivazioni che qualche ostinato come me continua a tenere. Il problema è, e rimane l'abbandono del territorio. E per giunta ecco che i Carabinieri forestali multano il malcapitato che sposta due carriole di terra in vincolo idrogeologico».

Pagina a cura di
Anna Carisconi

Il fiore da proteggere...

Garofano superbo

Pianta cespugliosa e poco ramificata, produce di solito un solo stelo floreale alto fino a 90 cm, diritto e liscio. Le foglie di colore verde vivo sono di forma lineare e lanceolata, opposte su ogni nodo. Le infiorescenze terminali sono composte da due fiori o più, grandi e molto profumati, di colore roseo-carnicino, con petali divisi in lacinie lineari fin quasi alla base. Fiorisce da giugno a settembre e si incontra spesso in grandi popolamenti, nei prati e pascoli, nei boschetti e nelle praterie umide, fino alla media montagna. Distribuzione geografica: quasi tutta l'Europa e l'Asia temperata.



...e quello da coltivare

Crisantemo

Ritenuti "i fiori dei morti" per eccellenza, i **Crisantemi** allietano giardini e terrazzi fino a novembre, ma sono anche molto adatti ad essere recisi e posti nei vasi di casa. Meglio coltivarli in terra piena, piantando le talee radicate o i polloncini in primavera, quando il clima è mite, cimandoli e spollonandoli via via ed eliminando tutti i succhioni. Verso la fine di luglio e l'inizio di agosto, si tolgono le vegetazioni intorno al bocciolo all'apice di ogni getto che si tiene come fiore principale: così si ottiene un unico fiore per ogni stelo. Innaffiare regolarmente, evitando però i ristagni d'acqua che provocano muffe.



Amici della salute



Cardo mariano

Noto per l'uso alimentare - le giovani foglie in insalata, le radici e i capolini cotti come gli asparagi - il **Cardo mariano** ha un ruolo importante anche nella farmacopea, perché possiede principi attivi molto efficaci per l'apparato cardiovascolare e per la funzione epatica. È inoltre efficace in caso di intossicazione da alcol, droghe e alcuni tipi di funghi. Viene usato come coadiuvante nella cura della cirrosi epatica e delle malattie del fegato in generale. Contro l'inappetenza si lasciano macerare in 150 g di alcol per 8 giorni 20 g di fiori. Si filtra e se ne bevono 20 gocce prima dei pasti.

CI VOLANO VICINO

Beccafico

Dell'Ordine dei *Passeriformi*, il **Beccafico** è lungo 14 cm ed ha un'apertura alare di 21-24 cm per appena 22 grammi di peso. Maschi e femmine presentano la stessa colorazione: la parte superiore è olivastro, quella inferiore di colore marrone chiaro e grigie le zampe. Diffuso in gran parte d'Europa, nidifica in Italia sia sull'arco alpino sia in aree planiziali, specialmente nei boschi golenali e in alcuni settori dell'Appennino. Nidificante e migratrice, la specie trascorre l'inverno nell'Africa sub-sahariana. Predilige le boscaglie di ontano verde, dove la specie è presente anche oltre i 2.000 metri di quota, ma frequenta anche arbusteti ombrosi, spesso vicino all'acqua,



a quote più basse. Il nido, a forma di ciotola, fatto con erbe, radici, peli e fili d'erba, è nascosto quasi sempre nel sottobosco fitto, vicino al suolo. La femmina depone dalle 4 alle 5 uova bianche con macchie brune, che sono covate a turno da entrambi i genitori. Una volta nati, i pulcini restano nel nido per

circa 10-12 giorni. Diffuso in Europa da maggio a settembre, il **Beccafico** va a svernare in Africa coprendo una distanza di almeno 6 mila km tra l'Europa e l'Africa. È un uccello abitudinario: si insedia ogni anno, d'estate, nello stesso territorio. È anche una specie longeva: raggiunge mediamente i 10 anni d'età.

Chi semina raccoglie...

NEI CAMPI

Non fate mancare rincalzi e cure antiparassitarie alle piantine. Proseguite nell'imbianchimento di cardi, finocchi, sedani, porri, indivie e radicchi. Moltiplicate le piante aromatiche e officinali dividendo le ceppaie. Liberare il terreno dalle colture che hanno esaurito il loro ciclo, concimate e vangate. Fate nuovi impianti di alberi da frutto, olivi, viti, piante ornamentali. Raccogliete i frutti di stagione. Organizzatevi per tempo e con tutto il necessario in vista della raccolta delle olive.

NELL'ORTO

Attenti a lumache, lumaconi e lumachine. Trapiantate scalogni, porri e cipolle. Rincalzate e coprite i finocchi, prima delle brinate. In terreno aperto seminate aglio, spinaci, cipolle, cicorie, valeriana, fave e piselli; in ambiente protetto cicorie, lattughe, spinaci, finocchi.

IN GIARDINO E SUI TERRAZZI

Cominciate a riporre le piante in vaso in luogo luminoso, arieggiato e non riscaldato artificialmente; innaffiate ogni 10/15 giorni. Mettete a dimora siepi e arbusti da giardino. Preparate terreni e terricci. Fate talee e margotte. Terminate la raccolta dei bulbi per la prossima primavera.

NELLA VIGNA E IN CANTINA

Seguite la fermentazione del nuovo vino. Mantenete la temperatura della cantina tra i 17 e i 23 °C. Misurate il grado zuccherino del mosto e se necessario "aiutatelo" con i lieviti (o fermenti). Affondate le vinacce in ebollizione almeno 3 volte al giorno. Non esagerate nell'intensità della torchiatura. Evitate al mosto ogni contatto con l'aria. Rimboccate i recipienti. Liberare il vino nuovo dalla feccia dopo la "grande" ebollizione. Giorni adatti per i travasi: dal 13 al 28 del mese.

Nelle Edizioni Francescane



Vivi Laudato Si' di Antonio Caschetto è frutto del lavoro di questi anni del Movimento Cattolico Mondiale per il Clima. Nel "canto del Creato", il percorso scandito dal *Cantico delle Creature* e dal gruppo internazionale di eco-spiritualità. Nel "grido del Creato" la riflessione sul degrado e le lacrime del pianeta. Il tutto per l'azione, attraverso le iniziative globali del Movimento.

Antonio Caschetto,
Vivi Laudato si'. In
armonia nel creato con
lo sguardo di Francesco.
Perugia, Edizioni Francescane Italiane 2019, 126 pp., 10,00 euro.

a cura di Fratemarco